

Questioni di donne

Diplomazia informale
e reti femminili alla corte
dei Savoia-Carignano
(XVII secolo)

Elisabetta Lurgo



Edizioni
Ca' Foscari

Studi di storia 17

e-ISSN 2610-9107

ISSN 2610-9883

Questioni di donne

Studi di storia

Serie coordinata da
Laura Cerasi
Mario Infelise
Anna Rapetti

17



Edizioni
Ca' Foscari

Studi di storia

Direttori

Laura Cerasi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Mario Infelise (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Anna Rapetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claus Arnold (Johannes Gutenberg-Universität in Mainz, Deutschland)

Marina Caffiero (Sapienza Università di Roma, Italia)

Giovanni Filoramo (Università degli Studi di Torino, Italia)

Marco Fincardi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Stefano Gasparri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Mario Infelise (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Vincenzo Lavenia (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia)

Simon Levis Sullam (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Adelisa Malena (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alberto Masoero (Università degli Studi di Torino, Italia)

Silvio Pons (Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», Italia)

Antonella Salomoni (Università della Calabria, Cosenza, Italia)

Enzo Traverso (Cornell University, Ithaca, USA)

Chris Wickham (University of Oxford, UK)

Direzione e redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

studistoria@unive.it

e-ISSN 2610-9107

ISSN 2610-9883



URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/studi-di-storia/>

Questioni di donne

Diplomazia informale
e reti femminili alla corte
dei Savoia-Carignano
(XVII secolo)

Elisabetta Lurgo

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press

2023

Questioni di donne. Diplomazia informale e reti femminili alla corte dei Savoia-Carignano
(XVII secolo)
Elisabetta Lurgo

© 2023 Elisabetta Lurgo per il testo
© 2023 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il saggio qui pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione doppia anonima, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Scientific certification of the Works published by Edizioni Ca' Foscari: this essay has received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a double-blind peer review process under the responsibility of the Advisory Board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione aprile 2023
ISBN 978-88-6969-697-8 [ebook]
ISBN 978-88-6969-698-5 [print]

Il presente libro è pubblicato con il contributo del progetto *A Global Society of Princes. The Interplay Between Trans-National, National and Local Politics and Identities in the 17th-18th Centuries Europe*, finanziato dall'Università Ca' Foscari Venezia (Spin - Measure 1).

Progetto grafico di copertina: Lorenzo Toso, citando Franco Grignani

Questioni di donne. Diplomazia informale e reti femminili alla corte dei Savoia-Carignano (XVII secolo) / Elisabetta Lurgo — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2023. — viii + 134 p.; 23 cm. — (Studi storia; 17). — ISBN 978-88-6969-698-5.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-698-5>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-697-8>

Questioni di donne

Diplomazia informale e reti femminili alla corte dei Savoia-Carignano (XVII secolo)

Elisabetta Lurgo

Abstract

This volume investigates the family affairs of the Savoy-Carignano dynasty, with a special focus on women: they are, in fact, prominent between the seventeenth and the eighteenth centuries, a crucial phase for the family and its territorial governance. The position of the Savoy-Carignano family was extremely delicate and forced them to deal both with Turin and Paris-Versailles, keeping a constant eye on the opportunities offered by the court of Vienna. The strategic balance between different courts, skillfully guided by Marie de Bourbon, Princess of Carignano, is at the heart of this book. Two case studies will be taken into account, in which female figures played a decisive role, mobilising networks of relations and refining negotiation strategies. On the one hand, the controversial wedding of Prince Louis-Thomas, count of Soissons; on the other, the marriage of Prince Emanuel Philibert. The diplomatic incidents triggered by these family affairs forced Mary of Bourbon, the true matriarch of the family, to counterbalance the effects, for the survival of the entire dynastic clan. The letters by the Savoy-Carignano princesses, in the most acute phases of the conflict, outline a sort of resilient epistolary, encouraging us to reflect on the weight of female figures for the consolidation of a patrimony of symbols and privileges, which represented an essential step for a dynasty claiming full territorial sovereignty.

Keywords Early modern history. Court studies. Early modern France. House of Savoy. Womens' history.

Questioni di donne

Diplomazia informale e reti femminili alla corte dei Savoia-Carignano (XVII secolo)

Elisabetta Lurgo

Sommario

1	Una storia ancora da scrivere I Savoia-Carignano nel lungo Seicento	3
2	«Un colpo sì fiero alla gloria di questa Real Casa» Il matrimonio segreto del conte di Soissons	15
3	«L'unico ristoro alla mia afflittissima vita» Le nozze del principe di Carignano	59
4	Riflessioni conclusive Fra onore familiare e strategie patrimoniali: una rivalità al femminile	85
5	Appendice documentaria	101
6	Bibliografia	115

Questioni di donne

Diplomazia informale e reti femminili
alla corte dei Savoia-Carignano (XVII secolo)

1 **Una storia ancora da scrivere** I Savoia-Carignano nel lungo Seicento

Sommario 1.1 Premessa. – 1.2 I Savoia-Carignano, principi transnazionali.

1.1 Premessa

Questo libro affronta due casi-studio relativi alla famiglia dei principi di Savoia-Carignano, ramo cadetto della dinastia sabauda, negli anni a cavallo fra Seicento e Settecento. Si tratta di un periodo chiave nella storia degli Stati sabaudi: alla fine della Guerra di Successione di Spagna, infatti, la tradizionale politica dell'equilibrio, secolarmente praticata dai duchi di Savoia, porterà il suo frutto più maturo con la conquista, nel 1713, dell'ambito titolo reale.¹ Il nostro obiettivo è quello di mostrare come, in momenti cruciali per l'assestamento delle politiche famigliari e di *governance* territoriale, le figure femminili e la dialettica di genere giochino un ruolo di primaria importanza.

La più recente storiografia sullo sviluppo dei cosiddetti 'Stati moderni', in ambito europeo, ha messo in luce l'incessante gioco di in-

¹ Sulla storia degli Stati sabaudi in età moderna, sono state recentemente pubblicate importanti sintesi. Si veda: Ferretti 2020; Bianchi, Merlotti 2017; Ortolani, Vernier, Bottin 2010; Barberis 2007. In particolare, sulle ambizioni regie dei Savoia, cf. Al-Bagh-dadi 2014; Poumarède 2014; Oresko 1997.

terazioni fra ambiti di potere che percorre le società di Antico Regime, accompagnando i profondi mutamenti sociali, politici e culturali che l'Europa della Restaurazione tenterà inutilmente di arginare.² Il periodo che prenderemo in esame corrisponde, per gli Stati sabaudi, alle fasi iniziali di un complesso processo di assestamento delle pratiche di governo: esso si ispira a un modello sociopolitico di collaborazione fra élites statali e potere sovrano, basato sulla coordinazione fra clientele aristocratiche e servizio dello Stato, il cui esempio più compiuto può essere identificato nella Francia di Luigi XIV.³

Al tradizionale paradigma storiografico su un'Europa dell'«assolutismo» si è dunque sostituita l'idea di una progressiva cooperazione fra sovrani e aristocrazie: queste ultime costituivano, in effetti, entità politiche e sociali, attivamente coinvolte nello sviluppo delle istituzioni statali.⁴ Alcune famiglie aristocratiche, come i Savoia-Carignano, possedevano terre e diritti distribuiti su domini di differenti sovrani: i loro membri si muovevano, quindi, fra molteplici centri dinastici, tendendo a travalicare i confini politici degli Stati. Per questa ragione, essi giocavano un ruolo primario non solo nella gestione delle relazioni fra potere sovrano e nobiltà, ma anche fra Corona e potenze straniere. Queste aristocrazie «transregionali», per riprendere un'espressione recentemente entrata nel dibattito storico,⁵ erano protagoniste di una società di corti che una fiorente tradizione di studi ha portato alla ribalta.⁶ Se l'idea di una natura «pan-europea» della corte in età moderna solleva molti dubbi,⁷ il sistema-corte francese costituì a lungo un modello per le aristocrazie europee, nonostante l'irreversibile crisi della nobiltà feudale nel corso del Settecento, su cui gli storici continuano a interrogarsi.⁸ La cultura delle corti rimase a lungo dominante in Europa, fino all'ultimo scorcio del Settecento e, in alcuni casi, ben oltre.⁹ Nell'ambito di questa «società di principi»,¹⁰ proprio lo status di principe, inteso come colui che eser-

2 Gonzalez Cuerva-Koller 2017; Hermant 2016. Per un recente bilancio storiografico sugli Stati sabaudi, cf. Raviola, Rosso, Varallo 2018.

3 Merlotti 2000. Sulla monarchia di Luigi XIV come modello collaborativo di governo fra sovrano, aristocrazia e clientele di corti, cf. Beick 2005; Swann 2004; Béguin 1999; Boltanski 1998.

4 Motta 2015; Michaud 2010.

5 Soen, Junot 2021; Spangler 2017; Johnson 2011.

6 Cirillo, Quiros Rosado 2022; Duindam 2018; Fantoni 2012; Duindam 2003; Lefermé-Falguières 2007; Adamson 1999.

7 Duindam 2015; Burbank, Cooper 2010.

8 Hanlon 2009; Storrs 1995.

9 Cirillo 2020; Goujon 2017; Mansel 2012.

10 La fortunata espressione, coniata da Bély 1999, è stata più recentemente ripresa da: Spangler 2009; Dipper, Rosa 2005.

cita una sovranità diretta su un territorio o rivendica qualche forma di autorità, condivisa con una dinastia regnante a cui appartiene per nascita, è rimasto a lungo legalmente controverso. Peraltro, nonostante pochi studi pionieristici e alcuni tentativi più recenti,¹¹ l'analisi storica sulle famiglie di principi si è focalizzata su figure prominenti, quali uomini di governo o leader militari.¹² Si sono spesso privilegiati momenti di crisi, soprattutto in relazione ai grandi conflitti religiosi della prima età moderna: la debolezza del potere reale permette di meglio discernere, infatti, caratteri e limiti dell'autorità del principe.¹³ Un certo interesse ha inoltre riscosso la figura del principe-mecenate, attraverso l'analisi di collezioni artistiche e residenze principesche.¹⁴ Tuttavia, per comprendere che cosa implicava il rango di principe, nelle sue varie declinazioni in ambito europeo, occorre studiare i principi nel contesto di una dinastia, non soltanto come individui.¹⁵ Se, infatti, famiglie come i Savoia-Carignano appartengono senza dubbio alla società dei principi, resta da capire se essi si autodefinissero in funzione della loro prossimità alla stirpe sovrana, oppure in quanto membri prominenti dell'aristocrazia.¹⁶

Le alleanze dinastiche, tramite cui le aristocrazie assicuravano la sopravvivenza del lignaggio, costituivano un nodo fondamentale nella relazione fra corte e Stato.¹⁷ Le strategie matrimoniali erano sempre connesse a transazioni finanziarie e giurisdizionali, tese ad aumentare il patrimonio e il prestigio dinastico: il loro studio evidenzia, fra l'altro, il ruolo primario delle figure femminili nella preservazione della fortuna familiare.¹⁸ Alleanze dinastiche e relazioni interpersonali erano anche alla base delle pratiche diplomatiche. Nonostante la crescente professionalizzazione degli ambasciatori, infatti, la diplomazia di età moderna rimase a lungo un linguaggio sociale declinato nell'ambito delle corti: esso si basava non soltanto sulle rappresentazioni rituali del potere, ma anche su sistemi clientelari che

11 Chatenest-Calyste 2018; 2017; Nachison 1998; Lefebvre 1973; Mougél 1971; Roche 1967; De Goy 1931. Per un approccio alle figure femminili, è particolarmente interessante Chatenest-Calyste 2013.

12 Bertièrè 2014; Bannister 2000; Gicquelay 1997; Jackson 1971; Engel 1965.

13 Carroll 2014; 2009.

14 Czarniecka 2016; Chatenet, De Jonge 2014. Prevalentemente concentrato sul mecenatismo dei principi è anche Béguin 2012. Per i Savoia-Carignano, cf. Spantigati 2012.

15 Su questo punto, utili riflessioni si trovano in Geevers, Marini 2015. Esempi di questo approccio sono Dewald 2015; Duma 1995.

16 Le due opposte tesi si trovano, rispettivamente, in Bély 1999 e Spangler 2009.

17 Nassiet 2000; Hanley 1995.

18 Sarti 2020; Spangler 2015; Chatenet-Calyste 2013; 2005; Kettering 1997.

agivano, in modo spesso informale, sulle pratiche di governo.¹⁹ Anche in questo campo, la storiografia ha rivolto una crescente attenzione al ruolo della famiglia e delle donne.²⁰

In ambito statunitense, si è proposto di ricorrere alla nozione di *soft power*, per studiare l'influenza femminile nelle corti europee di età moderna.²¹ Tuttavia, l'utilizzo di tale categoria concettuale sottintende l'esistenza di un potere 'al femminile', con caratteri propri, prevalentemente relegato alla sfera privata e subordinato, dunque, a uno pubblico, più propriamente maschile, istituzionalmente e ritualmente legittimato.²² Per non rischiare di riprodurre stereotipi di genere nel momento stesso in cui si tenta di superarli, il concetto di *network* può rivelarsi, invece, decisivo: erano le reti di relazioni e di solidarietà, infatti, a consentire agli individui di costruirsi ambiti di influenza informale, aldilà dei ruoli istituzionali, creando uno spazio di contrattazione di poteri, che coinvolgeva tanto figure maschili quanto femminili.²³

Come vedremo, le principesse Savoia-Carignano agivano, con piena consapevolezza, sul sistema-corte, quali membri di un sodalizio famigliare che giocava su un piano locale, nazionale e trans-nazionale: esse intervenivano attivamente nella dialettica fra corti e Governo, mobilitando, appunto, *network* di relazioni per affinare consolidate strategie famigliari di negoziazione di poteri.

1.2 I Savoia-Carignano, principi transnazionali

La famiglia dei Savoia-Carignano, con il suo ramo cadetto dei Savoia-Soissons, non ha finora riscosso un interesse storiografico pari al suo peso sullo scacchiere europeo di età moderna. Anche il suo ricco archivio, conservato a Torino, uno fra i più notevoli archivi di famiglie principesche in ambito europeo, non è stato ancora adeguatamente studiato.²⁴

¹⁹ Volpini 2020; Fournel, Residori 2020; Andretta, Bély, Poumarède 2020; Duindam 2019; Couto, Péguinot 2017; Sowerby, Hennings 2017.

²⁰ Lazzarini, Nieto Soria, Rochwert-Zuili 2021; Duindam 2017; Riva 2016; Akkerman, Houben 2014.

²¹ Twomey 2020; Muller, Mehrkens 2016; Nye 2008.

²² Sulla dicotomia pubblico/privato in età moderna, cf. Green 2022; Goodman 1992. In particolare, per il Seicento, si veda Merlin-Kajman 2022; Birkedal Bruun 2022.

²³ Aglietti, López Anguita 2016; Carrió-Invernizzi 2014; Picco 2013; Hodson 2007.

²⁴ L'archivio dei Savoia-Carignano è conservato in gran parte nella sezione Corte dell'Archivio di Stato di Torino ed è suddiviso in diversi fondi. Per il Seicento e il Settecento, il fondo più consistente è *Principi di Savoia-Carignano*, che raccoglie la documentazione amministrativa relativa ai redditi della famiglia, confluita negli archivi di Corte al momento dell'ascesa al trono di Carlo Alberto di Savoia-Carignano (1798-1849), poi trasferita al Quirinale, infine quasi integralmente restituita agli archivi di Torino. Esistono poi, sempre presso l'archivio di Corte, i fondi relativi al ramo principale, *Princi-*

Una sterminata bibliografia, prevalentemente – ma non esclusivamente – incentrata sulla storia militare esiste ormai sulla figura più prominente della famiglia, il principe Eugenio, eccezionale stratega al servizio dell'Impero.²⁵ Tuttavia, manca ancora uno studio complessivo su coloro che, da scomoda branca cadetta della famiglia regnante, sopravvissero al travagliato periodo rivoluzionario per ergersi, infine, sul trono di Sardegna e su quello d'Italia.²⁶ Eppure, l'identità trans-nazionale dei Savoia-Carignano può rivelarsi di primaria importanza per lo studio dell'emergere dei nazionalismi nell'Europa moderna.

Principi dallo status non pienamente regale e, allo stesso tempo, non meramente nobili, i Savoia-Carignano si trovano al punto di connessione fra sovrano e aristocrazia; il loro stesso nome, declinato tanto nella forma italiana che in francese, esprime una natura trans-nazionale, dall'appannaggio avito di Carignano, in Piemonte, al ducato di Carignan, nel nord-est della Francia. I Savoia-Carignano, principi del Sangue nello Stato sabauda, avevano il rango di *Princes étrangers* in Francia: esso era accordato ai principi che, pur appartenendo a una dinastia di sovrani stranieri, possedevano terre e diritti sui domini francesi ed erano quindi considerati sudditi del re di Francia.²⁷ Questa loro doppia natura li conduceva a operare non solo fra Torino e Parigi-Versailles, ma anche fra due corti rivali, quella francese e Vienna, per difendere i propri interessi e il proprio prestigio su scala locale e sovranazionale.²⁸

pi di Carignano, e al ramo collaterale *Principi di Carignano-Soissons* (Savoia-Soissons); l'archivio è completato dal fondo *Principi di Carignano per l'eredità d'Este*, inerente alla controversia legale per l'acquisizione dell'eredità di Maria Caterina d'Este, principessa di Carignano. La corrispondenza personale dei principi si trova, invece, nella serie *Lettere principi diversi di Savoia* del fondo *Lettere diverse Real Casa*. Altra documentazione è reperibile, in fascicoli sciolti, nella serie *Principi del Sangue diversi del fondo Principi del Sangue*. Presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino si trova, invece, il fondo *Azienda Savoia-Carignano*, diviso in tre serie, con documenti relativi al patrimonio immobiliare della famiglia, in particolare ai palazzi di Torino e Raccogni; infine, la classe I del fondo *Casa di Savoia-Carignano* conserva altra documentazione finanziaria, relativa all'eredità di Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano. Sulle questioni di metodo relative allo studio degli archivi principeschi, si veda Nielen 2005.

25 Basti ricordare qui i titoli più recenti, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia: Riga 2019; Bianchi 2018a; Husslein-Arco 2010.

26 La storiografia sui Savoia-Carignano, tesa generalmente alla ricostruzione di profili biografici, si è concentrata quasi esclusivamente – a parte il caso eccezionale del principe Eugenio – da un lato, sul capostipite Tommaso di Savoia e il suo coinvolgimento nella guerra civile contro Cristina di Francia, dall'altro sull'Ottocento, allorché i Savoia-Carignano sostituirono il ramo principale della famiglia sul trono del Regno di Sardegna e la loro storia si confonde, quindi, con quella del Risorgimento. Per il periodo che ci interessa, i riferimenti bibliografici saranno forniti nel corso della trattazione; occorre però ricordare qui i contributi biografici, apparsi di recente, di Piovano 2020; 2018.

27 Spangler 2016; Hodson 1998.

28 Sulla posizione politico-dinastica dei Savoia-Carignano nel corso del Seicento, cf. Massabò Ricci, Merlotti 1993. Sulla corte di Torino, si veda Merlotti 2014.

Un'incessante strategia di consolidamento del proprio status sociale, basata sulle interazioni cerimoniali, consentiva ai Savoia-Carignano di ribadire il proprio status di principi.²⁹ A loro volta, le reti di relazioni intessute presso più corti rappresentavano un potente mezzo per legittimare la propria sovranità su differenti giurisdizioni territoriali, in competizione con altre famiglie principesche. Mentre, però, molto spesso queste ultime non vantavano che pretese di sovranità puramente teoriche, i Savoia-Carignano potevano nutrire ambizioni più concrete.³⁰ Nei decenni a cavallo fra Seicento e Settecento, il principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano e suo figlio furono entrambi designati quali eredi presuntivi della Corona sabauda.³¹ Più tardi, Eugenio Francesco di Savoia-Carignano, conte di Soissons, divenne principe sovrano di Massa Carrara, grazie al matrimonio con Caterina Cybo, sia pure per un tempo brevissimo.³² Inoltre, i Savoia-Carignano potevano rivendicare diritti sul principato di Neuchâtel, trasmessi per via femminile. Già Carlo Emanuele I di Savoia, nel corso delle negoziazioni per le nozze del principe Tommaso di Savoia e Maria di Borbone, aveva progettato di acquistare il principato in nome del figlio; all'inizio del Settecento, i Savoia-Carignano ne rivendicarono la sovranità in opposizione a una grande famiglia di principi del Sangue francesi, i Borbone-Conti. Entrambe le famiglie uscirono sconfitte dal contenzioso legale; cionondimeno, esso incoraggia una più generale riflessione sul peso dei legami cognatici nella trasmissione e nel consolidamento di patrimoni e giurisdizioni all'interno di una famiglia aristocratica, intesa come insieme di individui legati da rapporti che vanno oltre la consanguineità.³³

Il capostipite dei Savoia-Carignano, il principe Tommaso di Savoia, quinto figlio maschio del duca Carlo Emanuele I, è un personaggio ben noto, non soltanto agli studiosi di storia sabauda, per il suo ruolo nella guerra civile che travolse il ducato alla morte di Vittorio Amedeo I.³⁴ Come tutti i cadetti di famiglia sovrana, Tommaso ricevette dal padre un appannaggio, che gli forniva un reddito personale, costituito da proprietà immobiliari demaniali e redditi di origine tributaria. Egli aveva il diritto di trasmettere tale appannaggio al figlio maschio primogenito, garantendo una rendita annuale agli al-

29 Sulla dimensione sociopolitica del cerimoniale e dei conflitti di precedenza, in particolare per famiglie di principi il cui rango doveva essere costantemente ribadito e ritualmente legittimato, cf. Volpini 2018.

30 Antonietti 2000.

31 Merlotti 1993.

32 Sforza 1909.

33 Haddad 2014; Steinberg 2012; Hanley 2006.

34 Su Tommaso di Savoia, principe di Carignano (1596-1656), si veda Bianchi 2018d, e relativa bibliografia.

tri suoi figli; le figlie femmine potevano, invece, utilizzare una percentuale predefinita dei redditi derivanti dall'appannaggio. Dopo la morte del genitore, quindi, mentre l'erede assumeva il titolo nobiliare, i cadetti avevano diritto a una quota legittima del patrimonio familiare, corrispondente a una percentuale del suo valore; le femmine erano destinatarie di lasciti testamentari, mentre una somma di denaro era loro assegnata come dote matrimoniale o elemosinaria, vale a dire per entrare in religione.³⁵

L'appannaggio di Tommaso di Savoia, già titolare di due feudi nei pressi di Cuneo, fu costituito da Carlo Emanuele I fra il 1620 e il 1625: esso gli garantiva diritti di riscossione di entrate fiscali, oltre a beni demaniali, mobili e immobili. Il fulcro dell'appannaggio era costituito dal principato di Carignano e dal marchesato di Busca, con i territori satelliti di Barge, Cavallermaggiore, Saluzzola, Roaschia, Roccaione e Villafranca, Vigone e Racconigi.³⁶ Nel 1625 Tommaso assunse dunque il titolo di principe di Carignano, che trasmise poi al suo figlio primogenito: la residenza principale della famiglia restò, tuttavia, il palazzo detto di Carignano, eretto a Torino nei pressi del palazzo ducale, abitato dai principi a partire dal 1622.³⁷

Carlo Emanuele I riuscì, inoltre, a concludere per Tommaso un matrimonio estremamente vantaggioso. Dopo un tentativo fallito presso il duca di Mantova, nel 1625 Tommaso sposò Maria di Borbone, figlia di Carlo di Borbone, conte di Soissons, principe del Sangue alla corte di Francia e governatore del Delfinato, e della nobile piemontese Anna di Montafia.³⁸

Nel 1634, in grave dissidio con il fratello Vittorio Amedeo I, Tommaso decise di abbandonare il posto di governatore della Savoia, già affidatogli da Carlo Emanuele I nel 1621, poi confermato dal nuovo duca durante la seconda guerra per la successione del Monferrato. Il principe di Carignano si recò a Bruxelles, nelle Fiandre, mettendosi al servizio della Spagna. Maria di Borbone, invece, si rifugiò dapprima a Milano, insieme ai figli Emanuele Filiberto, Luisa Cristina, Giuseppe Emanuele ed Eugenio Maurizio. Nel luglio 1636, la principessa si trasferì a Barcellona, poi alla corte di Madrid, dove l'anno seguente partorì un altro figlio, il principe Ferdinando, che visse soltanto poche ore.

35 Deroche 2013.

36 Picco 2004; Quazza 1937.

37 Si tratta del cosiddetto 'palazzo vecchio di Carignano', danneggiato durante la guerra civile del 1638-42 e sostituito da quello attuale, fatto costruire da Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano fra il 1679 e il 1683. Cf. Dardanello 2011.

38 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits [d'ora in poi BNF], Manuscrits, Français 3709, fasc. 14, *Contrat de mariage entre Mademoiselle Marie de Bourbon, sœur de Monsieur le comte de Soissons, et Monsieur le prince Thomas de Savoye*, 10 ottobre 1624. Montafia era un feudo pontificio, su cui il duca di Savoia esercitava il vicariato, cf. Raviola 2016.

Alla morte di Vittorio Amedeo I, nel 1637, dopo aver combattuto contro la Francia a fianco del cardinale-infante Ferdinando d'Asburgo, Tommaso di Savoia si oppose alla cognata, Cristina di Francia, divenuta reggente prima per il nuovo duca Francesco Giacinto, poi in nome del secondogenito, Carlo Emanuele II, succeduto al fratello nel 1638.³⁹ Insieme al cardinale Maurizio di Savoia, terzo figlio di Carlo Emanuele I, il principe di Carignano combatté contro Cristina fino al giugno 1642, quando le due fazioni stipularono un trattato di pace che riconosceva a Tommaso la luogotenenza di Biella e di Ivrea e lo reintegrava nel consiglio di reggenza.⁴⁰

Negli anni successivi, il principe di Carignano si riavvicinò progressivamente alla Francia: durante la Fronda, egli divenne uno fra i principali sostenitori della reggente, Anna d'Austria, e del cardinale Giulio Mazzarino.

Recenti ricerche hanno evidenziato il forte coinvolgimento dei principi di Carignano nel sistema-corte di Madrid: in particolare, Maria di Borbone intrattenne relazioni estremamente conflittuali con il *valido* di Filippo IV, il conte-duca de Olivares, e svolse un ruolo intermediario fondamentale tra la Spagna e i due principi, Tommaso e Maurizio, durante la guerra civile con Cristina.⁴¹

Fin dai primi anni del suo matrimonio, la principessa di Carignano, donna di eccezionale energia, entrò in conflitto con le cognate, le principesse Maria Apollonia e Francesca Caterina, profondamente devote, che conducevano l'austera vita di terziarie domenicane.⁴² Maria di Borbone non si sentì mai legata al contesto piemontese: essa alternava lunghi soggiorni a Moustiers, in Provenza, a fugaci visite a Torino e nel castello di Racconigi. Inoltre, durante la permanenza in Spagna, la principessa dovette anche affrontare l'ostilità dell'altra figlia di Carlo Emanuele I, Margherita di Savoia, già duchessa del Monferrato, diventata viceregina del Portogallo.⁴³

Quando il marito si riavvicinò alla Francia, Maria di Borbone, che era rimasta a Madrid con i figli, si trovò in una posizione molto difficile: alla corte di Filippo IV, lei e i suoi figli erano sostanzialmente considerati degli ostaggi. Nel marzo 1644, dopo due falliti tentativi di fuga, la principessa, relegata con i figli a Valladolid, ottenne infine

39 Su Carlo Emanuele II (1634-1675) cf. Castronovo 1977. Su Cristina di Francia, duchessa di Savoia (1606-1663), cf. Ferretti 2018; 2014; Becchia, Vital-Durand 2014.

40 Sulla guerra civile fra 'Madamisti', sostenitori di Cristina, detta Madama Reale, e 'Principisti', alleati di Tommaso e Maurizio, cf. Ferretti 2020, 261-83; Bély 2014.

41 Raviola 2020; Franganillo Álvarez 2020; 2017; Sicard 2009. Più in generale, sui rapporti fra Monarchia Cattolica e Stati sabaudi nel Seicento, si veda Merlin 2019; Celi, Vester 2018.

42 Raviola 2012.

43 Raviola 2014; 2013.

il permesso di abbandonare la Spagna. Maria di Borbone si trasferì a Parigi, dove si stabilì nell'Hotel di Soissons, ereditato dal fratello Luigi di Borbone, conte di Soissons, grande nemico del cardinale di Richelieu, deceduto tre anni prima.⁴⁴

Fra il 1646 e il 1648, Tommaso di Savoia guidò le truppe franco-sabaude contro la Spagna. Egli ricoprì dal 1654 la carica di gran maestro della corte di Francia, tradizionalmente attribuita ai principi di Borbone-Soissons, poi concessa al principe Luigi di Borbone-Condé, che era però passato al servizio della Spagna.⁴⁵ Dopo una breve campagna in Lombardia al fianco dei francesi, il principe di Carignano rientrò a Torino, dove morì nel gennaio 1656.

Nonostante la presenza di un erede, Emanuele-Filiberto, e di un altro figlio maschio, Eugenio Maurizio,⁴⁶ fu Maria di Borbone a imporsi come la figura forte della dinastia.

La principessa di Carignano disponeva di un patrimonio personale immensamente superiore a quello del marito, ereditato dal fratello e dalla madre, morta a Parigi nel 1644. Anna di Montafia aveva diviso la propria fortuna in parti uguali fra la principessa di Carignano e sua nipote, Maria d'Orléans, duchessa di Nemours, figlia di Luisa di Borbone e di Enrico d'Orléans, duca di Longueville.⁴⁷ Il patrimonio ereditato dalla principessa di Carignano era costituito essenzialmente da terre e redditi in Francia: di conseguenza, intorno alla metà del Seicento, i principi di Carignano, con il ramo cadetto dei Savoia-Nemours, che si estinse nel 1652, e poi con i Savoia-Soissons, rimasero i soli *Princes étrangers* che, alla corte di Francia, potessero rivaleggiare con il potente clan dei principi di Lorena-Guisa.⁴⁸

La posizione dei Savoia-Carignano, estremamente delicata, li costringeva a un sottile bilanciamento fra Torino e Parigi-Versailles, con un occhio sempre attento alle opportunità offerte dalla corte di Vienna. La politica dell'equilibrio fra differenti corti, abilmente guidata da Maria di Borbone, è al centro di questo libro: esso studia le vere e proprie strategie di resilienza femminile, in qualche caso

⁴⁴ L'Hotel di Soissons, ora non più esistente, fu edificato nel XII secolo dagli antichi conti di Soissons, i signori di Nesle; quasi completamente ricostruito da Caterina de' Medici intorno al 1572, esso fu acquistato nel 1604 da Carlo di Borbone, conte di Soissons. Cf. Barthélemy 1875-76, 223.

⁴⁵ Paris, Archives Nationales [d'ora in poi AN], Maison du Roi, O/1/10, ff. 62v, 66v-67v, *Nomina del principe di Carignano a gran maestro di Francia*, 1654.

⁴⁶ Giuseppe Emanuele morì a Torino, pochi giorni prima del padre.

⁴⁷ AN, Minutier Central, MC/ET/XCVI/41, *Dépôt du testament olographe d'Anne de Montafié, comtesse de Soissons*, 18 giugno 1644 [testamento olografo del 13 ottobre 1642]; BNF, Manuscrits Français 16776, *Compte de la succession d'Anne, comtesse de Montafié, veuve de Charles de Bourbon, comte de Soissons et de Dreux*.

⁴⁸ Sui Lorena-Guisa: Munns, Richards, Spangler 2015; Meiss-Even 2014; Spangler 2009. Sui Savoia-Nemours, si veda Vester 2008.

fallimentari,⁴⁹ nel contesto di due vicende che rischiarono di compromettere l'onore del clan familiare e la stessa conservazione del patrimonio all'interno del lignaggio dinastico.⁵⁰

Il primo caso studio, vale a dire le nozze segrete di Luigi Tommaso di Savoia-Soissons, non ha ancora ricevuto un'adeguata attenzione dalla storiografia; il secondo, relativo al controverso matrimonio di Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano, è meglio noto, soprattutto agli studiosi di storia sabauda.⁵¹ Tuttavia, nelle pagine che seguono, ci interesseremo soprattutto alle figure femminili implicate nelle due vicende, per studiarne il ruolo e i comportamenti strategici, finora rimasti in ombra.

Come vedremo, davanti alla *mésalliance* di Luigi Tommaso di Savoia-Soissons, Maria di Borbone, sua figlia Luisa Cristina, principessa di Baden-Baden, e sua nuora Olimpia Mancini, contessa di Soissons, agirono immediatamente secondo una logica di solidarietà dinastica. Lo scompiglio familiare, provocato dalle nozze segrete del conte di Soissons, si intrecciò, forse non casualmente, con un altro scandalo molto più celebre: il cosiddetto *affaire des poisons*. Quest'ultimo è stato oggetto di numerosi studi, che menzionano, naturalmente, il coinvolgimento della contessa di Soissons. Tuttavia, l'attenzione è sempre rivolta a Parigi e soprattutto alla corte di Luigi XIV: non ha ancora ricevuto adeguata attenzione, invece, la prospettiva, per così dire, 'sabauda', nonché il legame di Olimpia Mancini con la corte di Torino.⁵²

Maria di Borbone, allorché la Mancini abbandonò la Francia, si impose definitivamente come l'autentica eminenza grigia della famiglia, non soltanto dal punto di vista finanziario, grazie al suo ricco patrimonio personale, ma anche sotto il piano di quelle che potremmo chiamare relazioni internazionali. Figura-chiave della dinastia, autentica matriarca custode di un patrimonio reale e simbolico, Maria di Borbone spostò l'asse familiare dai Savoia-Soissons al ramo agnatizio dei Savoia-Carignano, che ella aveva a lungo sistematicamente scartato. Così facendo, la principessa cercò di conservare la funzione privilegiata, di mediatori fra Parigi-Versailles e Torino,

⁴⁹ Come vedremo, è questo il caso di Olimpia Mancini, contessa di Soissons, che finì per ritrovarsi esclusa dal clan familiare del marito.

⁵⁰ Sull'uso della categoria storiografica di 'resilienza' nelle scienze sociali, cf. Marquis 2018; Caruso 2017. Un workshop dal titolo *Femminili resilienze: storie, scritture e percorsi di ricerca tra XVI e XX secolo* è stato organizzato a novembre 2020 dal Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano.

⁵¹ I riferimenti bibliografici ai casi-studio presi in considerazione saranno puntualmente forniti nei capitoli successivi.

⁵² All'*affaire des poisons* sono stati dedicati numerosi studi, a partire dal classico di Funck-Brentano 1920. Fra i lavori più recenti, cf. Quézel 2007; Sommerset 2003. L'analisi più approfondita è quella di Petitfils 2010.

rivendicata dai Savoia-Carignano. A prescindere dall'effettiva conclusione delle nozze segrete, Luigi Tommaso di Savoia-Soissons era ormai identificato dal clan cognatizio, guidato da Maria di Borbone, come l'anello debole di una simbolica catena cerimoniale, la cui problematicità occorreva compensare, ricorrendo al ramo agnatizio dei principi di Carignano. Come vedremo, l'affrettato matrimonio di Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano costrinse Maria di Borbone a controbilanciarne gli effetti, per non rischiare che l'operazione si trasformasse in un gigantesco passo falso per l'intero clan dinastico.

L'ultima sezione del libro propone la trascrizione delle lettere ancora esistenti, inviate dalle principesse Savoia-Carignano e Savoia-Soissons, nelle fasi più acute delle due crisi famigliari oggetto di studio. Esse delineano una sorta di epistolario resiliente, che invita a riflettere sul peso delle figure femminili nel consolidamento di un patrimonio di simboli e privilegi, necessario per legittimare ogni più concreta ambizione di sovranità.⁵³

53 Cosandey 2011; 2005.

2 «Un colpo sì fiero alla gloria di questa Real Casa» Il matrimonio segreto del conte di Soissons

Sommario 2.1 All'ombra del re: Olimpia Mancini e il conte di Soissons. – 2.2 Il lento declino di una grande favorita. – 2.3 La contessa vedova. – 2.4 Una passione controversa. – 2.5 Il veleno dell'intrigo. – 2.6 Partita a tre.

2.1 All'ombra del re: Olimpia Mancini e il conte di Soissons

«Il n'y a plus de consolation pour moi que de vous voir marié», scriveva Maria di Borbone, nel gennaio 1680, al figlio Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano.¹ Eppure, non era sempre stato così: la principessa di Carignano aveva a lungo osteggiato le ambizioni del figlio, che non considerava adatto a ereditare il titolo paterno, in quanto sordomuto dalla nascita. La sordità preverbale era un'invalidità considerata infamante per una famiglia di principi: Maria di Borbone, in particolare, si riteneva responsabile del disonore inflitto alla dignità del marito e al proprio status di principessa.²

1 Torino, Archivio di Stato [d'ora in poi AsTo], Lettere diverse Real Casa, Lettere Principi diversi di Savoia, mazzo [d'ora in poi m.] 56, *Maria di Borbone a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1680.

2 Su Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano (1628-1709), cf. Merlotti 2018; Picco 2010. Sulla sua invalidità, si veda Cantin, Cantin 2017, *ad vocem*. Secondo Tallemant des Réaux, la cui affermazione non trova riscontri altrove, il principe Giuseppe Ema-

Durante la permanenza a Madrid, insieme ai genitori e ai fratelli, Emanuele Filiberto apprese il linguaggio dei segni dallo spagnolo Manuel Ramírez de Carrión. Quest'ultimo era stato precettore di Alonso Fernández di Cordoba, marchese di Priego, e di Luis Fernandez di Velasco, marchese di Fresno, fratello del conestabile di Castiglia, entrambi sordi dalla nascita.³ I principi di Carignano affidarono Emanuele Filiberto al Carrión, senza inquietarsi dei suoi metodi, a quanto pare piuttosto violenti: il maestro, infatti, non esitava a bastonare il principe, a rinchiuderlo al buio nella sua camera e a privarlo del cibo, se questi non obbediva o non riusciva ad assimilare le lezioni.⁴

Malgrado le vessazioni a cui fu sottoposto – o forse proprio a causa di queste – Emanuele Filiberto divenne profondamente dipendente dal Carrión; grazie alla sua intelligenza, egli riuscì, infine, a imparare lo spagnolo tramite il linguaggio dei segni, facendosi grossomodo comprendere, anche se con grande difficoltà. Nel 1649, Tommaso di Savoia tentò di negoziare un matrimonio fra Emanuele Filiberto e una figlia del defunto duca Vittorio Amedeo I, la principessa Margherita Violante di Savoia.⁵ Ma il timore che gli eventuali figli del principe potessero risultare afflitti dalla medesima invalidità del padre bloccava ogni trattativa. Maria di Borbone ripose dunque tutte le sue ambizioni nel suo secondo figlio maschio, il principe Giuseppe Emanuele: fu lui, inizialmente, a ritrovarsi al centro delle strategie messe in atto dai genitori per consolidare la propria posizione fra Torino e Parigi.

In un primo momento, Tommaso di Savoia e Maria di Borbone concordarono di lasciare a Emanuele Filiberto il titolo di principe di Carignano, come lo esige la legge di primogenitura; Giuseppe Emanuele, invece, avrebbe dovuto ereditare il titolo comitale di Soissons, trasmesso a Maria di Borbone dal fratello Luigi. Al momento del matrimonio con il principe Tommaso, infatti, Maria aveva rinunciato ai propri diritti sull'eredità materna e paterna in favore di Luigi di Borbone, conte di Soissons, ma la clausola, presente nel contratto dotale, stipulato a Parigi nel 1624, era stata annullata dal decesso del conte, senza eredi diretti.⁶

Il terzo figlio maschio dei principi di Carignano, Eugenio Maurizio, era destinato alla carriera ecclesiastica: nel 1644 egli fu nomi-

nuele, fratello di Emanuele Filiberto, balbettava, «de telle sorte qu'il n'a pas la voix articulée» (Tallemand des Réaux 1834-35, 1: 301).

³ Su Manuel Ramírez de Carrión (1579-1652?), talvolta erroneamente definito prete, cf. Plann 1997; Chaves, Soler 1975. Sulla percezione della sordità nell'Europa del Seicento, cf. Conrad, Weiskrantz 1984.

⁴ Plann 1997, 60-1.

⁵ Amatuzzi 2021, 31-2.

⁶ Su Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano, conte di Soissons (1633-1673), cf. Bianchi 2018b.

nato abate commendatario dell'abbazia benedettina di San Benigno di Fruttuaria, che si andava gradualmente trasformando in istituzione gestita da canonici secolari.⁷ Alla commenda di San Benigno si aggiunse poi quella dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Casanova, che possedeva un immenso patrimonio fondiario.⁸ Il cardinale Maurizio di Savoia aveva rinunciato alle due abbazie al termine della guerra con Cristina di Francia: egli era all'epoca il solo principe di casa Savoia a godere della dignità cardinalizia, ma abbandonò l'abito ecclesiastico per sposare la nipote, Ludovica di Savoia.⁹ La scarsa presenza sabauda nel collegio cardinalizio costituiva un'intrinseca debolezza: essa impedì ai Savoia di perorare con sufficiente forza la loro causa presso la corte papale, per sancire la propria preminenza sugli altri principi sovrani presenti in Italia.¹⁰ Maurizio di Savoia tentò di ottenere la berretta cardinalizia per Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano, ma i suoi inviati presso la curia romana fallirono; quale compensazione, invero piuttosto magra, Eugenio Maurizio fu promosso abate commendatario dell'abbazia benedettina di San Ponzio, presso Nizza, e prevosto commendatario della prepositura di Santa Maria di Vezzolano.

Nel gennaio 1656, il principe Giuseppe Emanuele, rientrato a Torino con i genitori, morì dopo una breve malattia, ben presto seguito dal padre. Maria di Borbone ed Eugenio Maurizio fecero immediatamente redigere un inventario dei beni di Tommaso.¹¹ La principessa di Carignano reclamò presso Emanuele Filiberto, erede universale di Tommaso, il versamento del valore capitale della sua dote o il pagamento annuale del dovario previsto nel contratto matrimoniale.¹² Emanuele Filiberto dovette, inoltre, far fronte alle richieste della sorella Luisa Cristina, che reclamava quanto le era stato assegnato al momento del matrimonio con il principe Ferdinando Massimiliano di Baden-Baden. I due si erano sposati a Parigi nel 1653: di fatto, però, si separarono quasi subito. Luisa Cristina si stabilì con la madre nell'Hotel di Soissons e, in seguito, diventò *dame du palais* della regina Maria Teresa. Quanto ad Eugenio Maurizio, egli rinunciò alla carriera ecclesiastica e si trasferì a Parigi, dove chiese a Luigi XIV il comando di un reggimento di cavalleria. Grazie all'appoggio del cardinale Mazzarino, Maria di Borbone riuscì a organizzare un matrimonio politicamente importante per il principe: la prescelta fu

7 Battistoni 2017, 132-6.

8 Battistoni 2017, 140-8.

9 Su Maurizio di Savoia (1593-1657), cf. Cozzo 2018.

10 Cozzo 2020; 2008; Visceglia 2015.

11 AN, Minutier Central, MC/ET/XCVI/66.

12 Picco 2010, 134-5; 2004, 76-84.

Olimpia Mancini, figlia del patrizio romano Lorenzo Mancini e di Geronima Mazzarino, sorella del cardinale.¹³

Olimpia, vissuta a Roma fino al 1647, si era ormai definitivamente trasferita in Francia, al seguito dello zio e dei fratelli Laura e Paolo Mancini; fra il 1652 e il 1655, essi furono raggiunti dagli altri fratelli, Alfonso, Filippo Giulio, Ortensia, Maria e Marianna. La formidabile ascesa delle sorelle Mancini, favorita dall'accorta e spregiudicata strategia matrimoniale di Mazzarino, è stata a lungo studiata ricorrendo allo stereotipo della cortigiana: esso risale alla propaganda dei *Frondeurs*, che si scatenarono contro il cardinale e contro i suoi famigliari italiani, dando origine a una persistente leggenda nera, che la recente storiografia ha opportunamente ridiscusso.¹⁴

Durante la reggenza di Anna d'Austria e il proprio ministeriato, Mazzarino si servì sistematicamente dei nipoti, per creare un asse di influenza franco-italiano alla corte di Francia.¹⁵ Nel contempo, il cardinale sfruttò i propri *network* personali per integrare al proprio lignaggio patrimoni principeschi, fra i quali il ducato di Nevers. Quest'ultimo era stato associato al titolo ducale e di pari di Francia nel 1539, a favore di Francesco de La Marck-Clèves, marito di Margherita di Borbone, figlia di Carlo di Borbone, duca di Vendôme, e di Francesca d'Alençon. Enrichetta de La Marck-Clèves, nipote di Francesco de La Marck, ereditò il ducato dai suoi fratelli, deceduti senza eredi diretti, e lo trasmise a suo marito Luigi Gonzaga. Quando Carlo Gonzaga-Nevers rinunciò ai propri feudi in Francia, per concentrarsi sul ducato di Mantova e sul Monferrato, acquisiti con il sostegno della Francia, Mazzarino acquistò il ducato di Nevers, che nel 1660 trasmise al nipote Filippo Giulio, fratello di Olimpia Mancini.¹⁶

Quanto al matrimonio fra Eugenio Maurizio ed Olimpia Mancini, esso aveva lo scopo, nelle intenzioni di Maria di Borbone e di Mazza-

13 Su Olimpia Mancini (1638-1708), cf. Raviola 2017a; di piacevole lettura, ma a carattere divulgativo e privo di apparato critico, è Codazzi 2021. Sugli ultimi anni di Olimpia, rimane imprescindibile Barthélemy 1875-76, 216-56.

14 Si veda, in particolare, il recente lavoro di Poncet 2018. Il modello della cortigiana è ancora largamente predominante in Dulong 2002. Per un nuovo approccio, più attento ai *network* personali, si veda Nicholson 2021; Nilson 2021; Raviola 2017b; Frutos Sastre 2016; 2015. Sulle strategie matrimoniali di Mazzarino e dei Savoia, cf. Nicklas 2009; Poumarède 2009; Oresko 1995.

15 Anna Maria Martinozzi, figlia di Laura Margherita Mazzarino, altra sorella del cardinale, sposò Armando di Borbone, principe di Conti; sua sorella Laura Martinozzi fu data in moglie ad Alfonso d'Este, duca di Modena. Quanto alle sorelle Mancini, la prima, Laura, sposò Luigi di Borbone, duca di Vendôme; Ortensia sposò il ricco marchese Armand-Charles de La Porte: alla morte di Mazzarino, la coppia ereditò il titolo di duchi *de Mazarin*. Maria Mancini, dopo una tormentata relazione con Luigi XIV, fu data in moglie al principe romano Lorenzo Onofrio Colonna. Marianna Mancini, invece, sposò Maurice-Godefroy de La Tour d'Auvergne, duca di Bouillon.

16 Cf. Boltanski 2006; Perey 1890. Sulle relazioni fra i Gonzaga-Nevers e la corte di Luigi XIV, cf. Condren 2021.

rino, di trasmettere al principe l'eredità di Anna di Montafia e di Luigi di Borbone: fino al 1659, questa fu gestita in comune dalla principessa di Carignano e da Maria d'Orléans, duchessa di Nemours. Le nozze furono celebrate a Parigi, nel febbraio 1657. La principessa di Carignano legò al figlio una rendita di 50000 lire sui fondi di terra e sulle signorie che ella possedeva in Francia, insieme ai mobili e ai gioielli di sua proprietà. Maria di Borbone nominò, inoltre, Eugenio Maurizio erede universale dei suoi possedimenti francesi. Il principe fu creato conte di Soissons da Luigi XIV, che gli concesse il titolo di colonnello generale degli Svizzeri e di capitano della compagnia detta dei *Deux Cent Suisses*.¹⁷

Mediante le nozze ipergamiche con Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano, Olimpia Mancini accedette quindi al rango di *Princesse étrangère* alla corte di Francia. Nel contratto di nozze, lo zio cardinale le costituì una dote di 600000 lire, pagate in denaro contante, di cui Olimpia conservava i due terzi in proprio; il conte di Soissons ricevette dal re un donativo di 100000 lire.

Il matrimonio del figlio contribuì a rinsaldare i legami tra la corte di Francia e la principessa di Carignano, che continuava a essere la vera figura forte della famiglia, al centro di tutte le strategie dinastiche volte a rafforzare l'influenza francese sul ducato sabauda. Quasi immediatamente, dunque, una sorda rivalità si accese fra la giovane contessa di Soissons e la potente suocera.

Olimpia Mancini godeva all'epoca dell'amicizia del re di Francia, con cui ebbe una relazione, verosimilmente fra il 1655 e il 1658, prima che egli si innamorasse della sorella minore, Maria Mancini.¹⁸ Senza dubbio grazie all'influenza della moglie, nel 1659 Eugenio Maurizio fu nominato governatore del Bourbonnais e, l'anno seguente, delle province di Champagne e di Brie.¹⁹ Egli fu anche inviato a Londra, presso Carlo II Stuart, per chiedere ufficialmente la mano della principessa Enrichetta Anna, sorella del sovrano, in nome del principe Filippo di Francia, duca d'Orléans, fratello di Luigi XIV.²⁰ Nel

¹⁷ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 1, *Contratto di matrimonio del 19 febbraio 1657*. Il contratto fu depositato all'insinuazione di Parigi il 30 agosto 1660: AN, Châtelet de Paris, Y//198, f. 303; BNF, Manuscrits Français 4192, t. XXV, f. 249, *Provisions de la charge de colonel général des Suisses, données par Louis XIV à Mr le comte de Soissons*, 18 novembre 1657; f. 253, *Commission de capitaine de la compagnie de deux cens Suisses de la garde du Roy*, 18 novembre 1657. Il ramo dei Savoia-Carignano conti di Soissons si estinse nel 1736, con la morte del principe Eugenio di Savoia-Carignano, che portò il titolo di conte di Soissons dalla morte del principe Eugenio Francesco, nipote di Eugenio Maurizio.

¹⁸ Perez 2008.

¹⁹ Sul governorato di Eugenio Maurizio, cf. Loriguet 1875. Sui principi del Sangue come governatori in Francia, cf. Nachison 1998.

²⁰ Su Filippo di Francia, duca d'Orléans (1640-1701), mi permetto di rinviare a Lurgo 2018b. Su Enrichetta Anna Stuart (1643-1670), esistono numerose biografie, ma la più documentata e utile per lo storico è ancora Cartwright 1900.

1661, inoltre, il re di Francia concesse in feudo al conte di Soissons la città e la prevostura d'Yvoy, nel Luxembourg, che nel 1663 furono erette a *duché-pairie* di Carignan.²¹

Grazie al supporto della madre e soprattutto di Olimpia Mancini, la carriera di Eugenio Maurizio alla corte di Francia sembrava insomma ben avviata. Peraltro, il duca di Savoia, Carlo Emanuele II, era ancora celibe; il principe Maurizio di Savoia, morto nel 1656, non aveva lasciato eredi: il conte di Soissons era universalmente considerato l'erede presuntivo degli Stati sabaudi, perché suo fratello, osteggiato in tutti i modi da Maria di Borbone, non era sposato ed era guardato con sospetto da Luigi XIV, che lo considerava troppo vicino alla corte di Madrid.

Nel 1661, Olimpia Mancini ebbe modo di rafforzare notevolmente la propria posizione a corte. Nel suo testamento, infatti, il cardinale Mazzarino le aveva lasciato, oltre a 300000 lire in denari contanti, una somma di 250000 lire per acquistare la carica di sovrintendente della *maison* della nuova regina, Maria Teresa d'Austria.²² Il compenso della contessa di Soissons fu fissato a 20000 lire annuali, a cui si aggiungevano circa 6000 lire di gratificazioni.²³ Paradossalmente, tuttavia, proprio questa carica così prestigiosa e lucrativa fu all'origine della lenta disgrazia di Olimpia Mancini.

Nell'espletare le sue nuove funzioni, la contessa di Soissons entrò immediatamente in conflitto con Maria di Rohan, duchessa di Luynes, dama d'onore di Maria Teresa, per il controllo delle spese nella *maison* della sovrana. Il contrasto fra le due dame si inseriva nella più ampia contesa di rango fra i Savoia-Carignano e la famiglia dei Rohan, che aspiravano anch'essi alla dignità di *Princes étrangers*. I Rohan accedevano effettivamente a tale rango nel 1667, grazie al matrimonio di Francesco di Rohan, conte di Rochefort, con la cugina Anna Chabot di Soubise, figlia di Enrico Chabot, duca di Rohan. Si trattava, a rigore, di nozze endogamiche, ma Anna Chabot portò al marito un patrimonio eccezionalmente ricco; Luigi XIV attribuì loro il titolo di principi di Rohan, probabilmente anche per compiacere Madame di Soubise, per la quale egli concepì una fugace passione.²⁴

In seguito all'intervento del re, il contezioso fra la contessa di Soissons e la duchessa di Luynes fu regolato in favore di Olimpia Mancini

²¹ Picco 2010, 48. AN, Monuments Historiques, Princes du Sang, K//576, *Maison de Savoie-Carignan*; BNF, Clairambault 724, vol. 3, f. 19, *Duché de Carignan*. Sui duchi e pari di Francia all'epoca di Luigi XIV, cf. Cosandey 2021.

²² AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 3, *Testamento del cardinale Mazzarino*, 3 marzo 1660. Secondo il sistema francese della *venalité des offices*, le cariche pubbliche, comprese quelle a corte, erano oggetto di compravendita, cf. Descimon 1997.

²³ Leroux 2020, 60. Sulle cariche riservate alle dame dell'aristocrazia alla corte di Francia, cf. Wilson-Chevalier, Zum Kolk 2018.

²⁴ Mension-Rigaud 2017; Dewald 2015.

ni, a cui il sovrano si sentiva ancora legato. Cionondimeno, Olimpia cominciò a inanellare imprudenze e a invischiarsi in intrighi sempre più complessi, che avrebbero finito per alienarle il favore di Luigi XIV.

2.2 Il lento declino di una grande favorita

I primi segnali di allerta per i conti di Soissons si ebbero in occasione dei negoziati per il matrimonio tra Francesca Maddalena d'Orléans, figlia del defunto Gastone d'Orléans, fratello di Luigi XIII, e Carlo Emanuele II, duca di Savoia.

Le nozze, celebrate il 4 marzo 1663 nella cappella del Louvre, furono fortemente volute da Margherita di Lorena, madre di Francesca Maddalena e duchessa vedova d'Orléans, e da Cristina di Francia; quest'ultima, nonostante la maggiore età del figlio, teneva ancora saldamente in mano le redini degli Stati sabaudi.²⁵ Dopo due tentativi falliti, uno per la mano di Eleonora Gonzaga, vedova dell'imperatore Ferdinando III, l'altro per quella di Margherita Luisa d'Orléans, la prima figlia di Gastone, andata in sposa nel 1661 a Cosimo de' Medici, la duchessa di Savoia decise di accontentarsi di Francesca Maddalena, appena quattordicenne.

Nonostante l'appoggio di Luigi XIV, che vedeva di buon occhio un matrimonio francese del duca di Savoia, questo scatenò, alla corte di Francia, l'opposizione di due 'cabale', come le definirono gli ambasciatori sabaudi. In primo luogo, ostili al matrimonio erano Anna Maria Luisa d'Orléans, figlia di primo letto di Gastone, con i suoi alleati, in particolare la nuova duchessa d'Orléans, Enrichetta Anna Stuart, il principe Luigi di Borbone-Condé e Luisa de La Baume Le Blanc de La Vallière, la giovane favorita di Luigi XIV. Il secondo gruppo di oppositori era composto dalla triade femminile dei Savoia-Carignano e Savoia-Soissons: Maria di Borbone, Luisa Cristina di Baden-Baden e Olimpia Mancini.

Carlo Emanuele, in vista della cerimonia per procura, chiese di essere rappresentato da un principe del Sangue francese o addirittura dal fratello del sovrano, il duca d'Orléans. Tali pretese erano legate alla *vexata quaestio* della dignità reale e della preminenza sugli altri principi italiani, a cui aspiravano i duchi di Savoia come vicari perpetui dell'Impero.²⁶ Lungi dall'accogliere le richieste di Carlo Emanuele II, Luigi XIV impose il conte di Soissons, che nel 1655 aveva già rappresentato Alfonso di Modena, in occasione delle nozze di quest'ultimo con Anna Martinuzzi. Il marchese Vittorio Pallavicino delle Frabose, giunto a Parigi per organizzare il matrimonio, ebbe occasione

²⁵ Sulla posizione subalterna di Carlo Emanuele rispetto alla madre, cf. Kolrud 2013.

²⁶ Osborne 2007.

di evidenziare l'inimicizia fra la duchessa vedova d'Orléans e i Savoia-Soissons: egli rilevò, infatti, che nell'Hotel di Soissons, dove risiedevano Maria di Borbone, Luisa Cristina e i conti di Soissons, «non si sentono che esclamazioni e contro Madama la duchessa d'Orléans e contro un'infinità di altri suoi parziali».²⁷

Il duca di Savoia inviò una procura in proprio nome al conte di Soissons, ma Margherita di Lorena avvertì Cristina di Francia di guardarsi da Eugenio Maurizio:

J'ai peur que l'on n'ait bien expliqué à S.A.R. mon neveu touchant celui qui épousera ma fille en son nom et les inconvénients qu'on peut appréhender, dans le moment même que se fera le mariage [...] Il est important de faire en sorte que le comte de Soissons ne soit pas choisi pour épouser ma fille.²⁸

In realtà, a inquietare Margherita di Lorena non era tanto il ruolo affidato al conte il giorno delle nozze, quanto il fatto che egli potesse accompagnare Francesca Maddalena a Torino. Eugenio Maurizio avanzò qualche pretesa in tal senso ma, alla fine, scoraggiato dalla fredda accoglienza che si attendeva da parte di Carlo Emanuele, egli preferì restare a Parigi.²⁹ Il marchese Ghiron Francesco Villa, inviato straordinario del duca di Savoia, menzionò il timore diffuso che il conte di Soissons, sostenuto dalla moglie, facesse «qualche stregheria» per rendere sterile il matrimonio di Carlo Emanuele.³⁰ In effetti, già nell'estate del 1662, durante una grave malattia del duca di Savoia, a Torino molti avevano sospettato Eugenio Maurizio di essere pronto a rivendicare la successione, forte dell'appoggio di Luigi XIV.³¹ Ma anche la regina madre, Anna d'Austria, e il re di Francia sembravano diffidare di Maria di Borbone ed Olimpia Mancini. Queste ultime si erano guadagnate, infatti, la poco invidiabile fama di appassionate di sortilegi, tanto che la stessa Anna d'Austria se ne prendeva gioco: «La Regina Madre», riferì Ghiron Villa, «lunedì scorso che la Signora principessa di Carignano fu al Louvre, li disse che si ralle-

²⁷ AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere Ministri, Francia, m. 72, *Il marchese Pallavicino a Cristina di Francia*, 15 dicembre 1662.

²⁸ AsTo, Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere Principi forestieri, m. 39, *Margherita di Lorena a Cristina di Francia*, novembre 1662 e 11 dicembre 1662.

²⁹ Una volta conclusa la cerimonia di nozze, il conte di Soissons scrisse a Carlo Emanuele e a Cristina di Francia in tono molto formale, limitandosi a informarli di aver compiuto il proprio dovere di rappresentanza: AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, 6 marzo 1663.

³⁰ AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere Ministri, Francia, m. 73, *Ghiron Villa a Carlo Emanuele II*, 15 dicembre 1662.

³¹ AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, m. 72, *Ghiron Villa a Cristina di Francia*, 22 novembre 1662.

grava che andasse aumentando in scienza, a segno che di presente fosse riputata per intendente di magia».³²

Quanto a Luigi XIV, Maria di Borbone ebbe a lamentarsene con il marchese Pallavicino, che riportò le sue parole a Cristina di Francia:

La Signora principessa di Carignano mi fece delle doglianze estreme, dicendomi che Sua Maestà gli aveva detto che era una strega et per questo V.A.R. e S.A.R. non la volevano in Piemonte [...]. Ella non può credere che l'abbino in un concetto tanto pregiudiziale alla sua reputatione, che è che ella abbi pensato di fare qualche sortilegio a S.A.R. a fini che non abbia figlioli.³³

Intravediamo qui l'origine delle accuse che saranno mosse contro Olimpia Mancini, riguardo alla sua implicazione nel cosiddetto *affaire des poisons*, che sconvolse Parigi e la corte di Francia verso il 1680. Per il momento, tuttavia, ci interessa osservare come la contessa di Soissons avesse intrapreso una china molto rischiosa, che finì per guastare irrimediabilmente i suoi rapporti con la suocera.

Intorno al 1663, Olimpia Mancini era ormai coinvolta a pieno titolo nei complessi intrighi orditi dalla duchessa d'Orléans e dal suo entourage per ostacolare la grande favorita di Luigi XIV, Mademoiselle di La Vallière. Il più eclatante fu quello organizzato con la complicità di François René du Bec-Crespin, marchese di Vardes, e di Armando di Gramont, conte di Guiche, molto probabilmente amante della duchessa d'Orléans. L'obiettivo era trasmettere alla regina una lettera falsificata, in lingua spagnola, per metterla in guardia dalla favorita del sovrano. L'intrigo non andò a buon fine, perché la falsa lettera fu intercettata da una cameriera di Maria Teresa: tuttavia, il re scoprì i colpevoli solo un paio d'anni dopo, dalla stessa Enrichetta Anna. La duchessa d'Orléans, infatti, aveva ottenuto l'esilio ad Aigues-Mortes del marchese di Vardes, invisò al conte di Guiche; Olimpia Mancini, sentimentalmente legata al marchese, minacciò di mostrare al sovrano alcune lettere compromettenti del conte di Guiche, indirizzate a Enrichetta Anna. Quest'ultima decise allora di rivelare a Luigi XIV i retroscena dell'intrigo contro Mademoiselle di La Vallière: ella, tuttavia, minimizzò il proprio ruolo, enfatizzando invece quello del marchese di Vardes e soprattutto della Mancini, di cui voleva sbarazzarsi. Il re, che voleva mostrarsi solidale con la cognata per non compromettere la fragile alleanza franco-inglese, minacciata dai preparativi di guerra contro la Repubblica delle Province Unite,

³² AsTo, Materie politiche per rapporto all'estero, m. 73, *Ghiron Villa a Carlo Emanuele*, 15 dicembre 1662.

³³ AsTo, Materie politiche per rapporto all'estero, m. 72, *Il marchese Pallavicino a Cristina di Francia*, 15 dicembre 1662.

fece arrestare il marchese di Vardes. Nel marzo 1665, Olimpia Mancini e il conte di Soissons furono esiliati nel governatorato di Eugenio Maurizio, nella Champagne.³⁴

Anche se non emerse alcuna complicità del conte di Soissons negli intrighi orditi dalla moglie, la disgrazia di Olimpia Mancini non poteva che avere ripercussioni negative sulla sua reputazione. Maria di Borbone, che teneva a difendere il prestigio dei Savoia-Carignano, prese le difese del figlio e della nuora, denunciando chi voleva «mettre desordre dans ma maison».³⁵

In ogni caso, nell'ottobre 1666 i conti di Soissons furono autorizzati a tornare a Parigi. Eugenio Maurizio ebbe modo di mostrare le proprie doti militari nelle Fiandre, dove fu inviato durante la cosiddetta 'prima guerra d'Olanda'.³⁶ Nel 1672 egli raggiunse il culmine della carriera, quando Luigi XIV lo nominò luogotenente generale delle armate francesi. Nel 1673, Eugenio Maurizio si mise in viaggio per raggiungere nelle Fiandre il celebre maresciallo Turenne: egli si ammalò improvvisamente e morì a Unna, in Westfalia, il 6 giugno dello stesso anno.³⁷

Non appena saputo della malattia di Eugenio Maurizio, la principessa di Carignano lasciò Parigi, con l'intenzione di recarsi presso il figlio; qualche giorno dopo, anche la contessa di Soissons partì e giunse a Metz, dove le fu annunciato il decesso del marito. Arrivata al campo di Maastricht, sotto assedio da parte delle truppe di Luigi XIV, Olimpia Mancini ritrovò la suocera e le due principesse furono ricevute dal sovrano.

I rapporti fra Eugenio Maurizio ed Olimpia Mancini, inizialmente abbastanza buoni, si erano progressivamente deteriorati, fino a sfociare in un conflitto coniugale più o meno larvato: soprattutto dopo il soggiorno forzato a Reims, in Champagne, dove Olimpia non aveva mostrato alcuna benevolenza verso le élites locali.³⁸ La morte di Eugenio Maurizio suscitò ogni genere di maldicenza fra Parigi e To-

³⁴ Sull'intrigo della falsa lettera spagnola, gli storici seguono di regola il racconto di Madame de La Fayette, grande amica della duchessa d'Orléans, nella sua *Histoire de Madame Henriette d'Angleterre*, pubblicata ad Amsterdam nel 1720. Nei *Mémoires inédits* di Nicolas Feuillet, canonico della collegiata di Saint-Cloud e amico del marchese di Vardes, si trova un'altra versione dei fatti, che consente di meglio soppesare le responsabilità di Enrichetta Anna negli intrighi orditi dal suo entourage. Joigny, Bibliothèque municipale, ms 63, *Mémoires de M. Feuillet, prestre et chanoine de l'église royale et collégiale [sic] de Saint-Cloud*.

³⁵ AsTo, Lettere Principi diversi, m. 56, *Maria di Borbone a Cristina di Francia*, 28 aprile 1662.

³⁶ Su cui si veda Levillain 2010.

³⁷ La morte di Eugenio Maurizio fu l'occasione per la redazione di un anonimo opuscolo celebrativo, contenente il racconto delle sue gesta: [Anonimo], *Vita et azzioni del Principe Maurizio Eugenio di Savoia*, s.l., 1673.

³⁸ Loriguet 1875, 26-8.

rino. La contessa di Soissons, che, come abbiamo visto, era già ritenuta esperta in 'stregherie', fu sospettata di aver avvelenato il marito, per godere di maggior libertà a corte: fra l'altro, si diceva perfino che lo stesso Eugenio Maurizio avesse affermato, mentre era in agonia, di essere vittima di un avvelenamento.³⁹

Sia pure senza incriminare direttamente la nuora, Maria di Borbone si disse persuasa che suo figlio era stato avvelenato: quando l'ambasciatore di Venezia le presentò le condoglianze del doge, ella protestò che Eugenio Maurizio era morto avvelenato, come provava, a suo dire, il fatto che l'interno del suo corpo era stato ritrovato «tutto cicatrizzato».⁴⁰

Il conte di Bussy-Rabutin, che dal suo esilio contendeva a Madame di Sévigné il primato di più prolifico collezionista di pettegolezzi nel regno intero, non ebbe dubbi in proposito: «On ne doute pas que la comtesse de Soissons n'ait empoisonné son mari, sur ce qu'elle sut qu'on lui avait dit, l'année qu'il mourut, que Vardes avait passé trois mois auprès d'elle à quatre lieues de Paris».⁴¹

Diversi anni più tardi, Elisabetta Carlotta di Baviera, seconda moglie di Filippo d'Orléans, evocò i sospetti che aleggiavano sulla contessa di Soissons. Pur essendo, solitamente, incline a dar credito alle più inverosimili storie di avvelenamenti, la duchessa d'Orléans non credeva, invece, alla responsabilità di Olimpia e tratteggiò, in una lettera alla principessa Sofia di Hannover, l'ostilità di cui era ella oggetto:

Pour autant que je la connais, je la regarde comme parfaitement innocente de la mort de son mari. Je ne crois pas qu'elle l'ait empoisonné, et je pense qu'ici on ne le croit pas non plus; mais on a fait semblant de le croire, afin de lui faire peur de la prison et de la pousser à prendre le parti qu'elle a pris en effet, c'est-à-dire de s'en aller. La raison en est qu'on la redoute parce qu'elle a beaucoup d'esprit et qu'on la tient pour une très habile intrigante. Elle attirait à elle une masse de monde, ce qui lui a valu d'être profondément détestée par tout ce que la cour contient de plus hauts personnages.⁴²

39 La voce è riportata da Marcilly di Dieulamant, protetto del marchese di Louvois, in una lettera indirizzata a quest'ultimo il 15 luglio 1673: «Le bruit qui s'est répandu, que Monsieur le comte en mourant avait dit qu'il était empoisonné, court toujours» (citato in Herlaut 1922, 352).

40 Ravaisson Mollien 1866-1904, 4: 73 (*Francesco Michiel al doge di Venezia*, 23 luglio 1673).

41 Lalanne 1858-59, 5: 48.

42 Amiel 1982, 96 (*Elisabetta Carlotta a Sofia di Hannover*, 10 settembre 1690).

2.3 La contessa vedova

Eugenio Maurizio lasciò Olimpia Mancini vedova con sette figli: cinque maschi, di cui uno, Emanuele Filiberto, conte di Dreux, morì tre anni dopo il padre, e due femmine.

Il primogenito, Luigi Tommaso, tenuto a battesimo da Luigi XIV e Anna d'Austria, ereditò dal padre il titolo di conte di Soissons. Il secondogenito, Filippo, fu nominato cavaliere di Malta e abate commendatario delle abbazie di Notre-Dame du Gard, Saint Pierre di Corbie e Saint Médard di Soissons. Il terzo maschio, Luigi Giulio, cavaliere di Savoia, fu avviato alla carriera militare, mentre l'ultimo, Eugenio, cavaliere di Carignano, destinato anch'egli alla carriera ecclesiastica, prese nel 1678 il titolo di 'abate di Savoia'. Le due bambine, invece, battezzate nel 1677, erano le principesse Luisa Filiberta, detta Mademoiselle di Carignano, e Maria Giovanna, nota come Mademoiselle di Soissons.⁴³

Secondo quanto stabilito dal contratto matrimoniale con Eugenio Maurizio, Olimpia Mancini aveva diritto, in caso di vedovanza, a un dovario di 50000 lire in fondi di terra: ma i suoi debiti la costrinsero ad accordarsi con la suocera, che se ne fece carico, insieme a metà di quelli lasciati dal conte di Soissons.⁴⁴ Il conte di Soissons aveva sempre lasciato che fosse Maria di Borbone a occuparsi dei suoi figli: divenuta vedova, Olimpia Mancini cercò invece di assumere il controllo della loro educazione, appellandosi al re e cercando l'appoggio del cancelliere Michel Le Tellier e di Jean-Baptiste Colbert. Ma Luigi XIV accolse solo in parte la richiesta di Olimpia: egli nominò, infatti, la contessa di Soissons e la principessa di Carignano tutrici onorarie dei principi, il cui patrimonio era affidato alla gestione di Luigi Briard, tesoriere generale del conte di Soissons.⁴⁵ Maria di Borbone perseverava nella ferma intenzione di escludere Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano da ogni strategia dinastica: le sue ambizioni si riversarono ora sul nipote, Luigi Tommaso, nato a Parigi e cresciuto nell'Hotel di Soissons insieme ai fratelli.⁴⁶ La sua nascita aveva dato luogo a numerosi pettegolezzi, poiché all'epoca, Olimpia Mancini

⁴³ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 12, *Fedi di nascita di Luisa Filiberta (15 novembre 1667) e di Maria Giovanna (1° gennaio 1665), battezzate il 5 gennaio 1677*. Su Maria Giovanna, Mademoiselle di Soissons (1665-1705), cf. Devos 1994. Una terza figlia, Francesca, nata nel 1668, morì tre anni dopo.

⁴⁴ Picco 2010, 6.

⁴⁵ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 4, *Patenti regie del 24 luglio 1673*. Le patenti furono registrate al Parlamento di Parigi la settimana successiva: AN, Princes du Sang, K/542, fasc. 23, *Arrêt du Parlement de Paris portant enregistrement des lettres patentes qui organisent la tutelle des enfants du feu comte de Soissons et d'Olympe Mancini*, 1° agosto 1673.

⁴⁶ Su Luigi Tommaso di Carignano-Soissons, conte di Soissons (1657-1702), cf. Bianchi 2018c.

era considerata la favorita del sovrano e molti ritenevano che Luigi Tommaso fosse in realtà figlio del re: la cosa è naturalmente possibile, ma non c'è modo di provarlo.

Carlo Emanuele II deplorava la scarsa qualità dell'educazione fornita ai principi di Savoia-Soissons: dopo la morte di Eugenio Maurizio, il duca insistette presso il suo ambasciatore in Francia, il marchese Tommaso Chabod di Saint-Maurice, perché egli persuadesse Maria di Borbone e Olimpia Mancini a porvi rimedio. La contessa di Soissons si dichiarò pronta ad adempiere alla richiesta del duca: Carlo Emanuele Nicolis di Brandizzo, segretario di Olimpia, osservò che quest'ultima «souhaite passionnément que l'on retire Messieurs ses enfants de là où ils sont, pour leur donner une véritable éducation de Princes et pour ne pas les laisser croupir parmi l'oisiveté des femmes».⁴⁷ Nonostante il parere contrario della principessa di Carignano, nel novembre 1673 Luigi Tommaso entrò dunque nella rinomata accademia militare gestita a Parigi dal lucchese Giacomo Bernardi. Il giovane conte di Soissons comunicò il suo ingresso nell'accademia in una lettera a Carlo Emanuele, in cui egli evocò l'incoraggiamento ricevuto dagli zii, il duca di Vendôme e il duca di Bouillon:

La très forte passion que j'ai eue jusqu'à présent de suivre la volonté de V.A.R. et d'exécuter ses intentions m'ont enfin fait surmonter la crainte que j'avais de déplaire à Madame ma grand-mère en m'en allant sans sa participation à l'Académie, et l'aide que Madame ma mère nous en a donné, aussi bien que M. de Bouillon et M. de Vendôme, me font espérer que V.A.R. en approuvera la conduite comme la chose même.⁴⁸

Nel 1674 si parlò, a Torino, di una possibile candidatura del conte di Soissons al trono di Polonia, vacante dopo la morte del principe Michał Korybut Wiśniowiecki. Per il duca di Savoia, era un'occasione di liberarsi dell'ingombrante presenza di Luigi Tommaso, allontanandolo anche dalla corte di Francia. Wojciech Opacki, inviato di Polonia in Francia, ne discusse con il cardinale Maurizio Spada, nunzio a Parigi, e il marchese di Saint-Maurice cercò di ottenere l'appoggio del papa, in opposizione alla candidatura di Luigi di Borbone, principe di Condé. Tuttavia, la candidatura del conte di Soissons fu accolta «con paterna indifferenza» da Clemente X e l'idea fu presto abbandonata.⁴⁹

⁴⁷ Grosso, Mellano 1961, 16 (*Il conte di Brandizzo a Domenico Coardi, conte di Rivalba, gentiluomo di camera di Eugenio Maurizio*, 22 agosto 1673).

⁴⁸ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Luigi Tommaso a Carlo Emanuele II*, 10 novembre 1673.

⁴⁹ Dainville-Barbiche 1982, 129 e 179-81 (*Fabrizio Spada al cardinale Altieri*, 9 marzo e 13 aprile 1674); 211 (*Il cardinale Altieri a Spada*, 8 maggio 1674, da cui la citazione). Cf. Cozzo 2017, 439-40.

Mentre Luigi Tommaso cercava di migliorare la propria istruzione, per essere degno del suo ruolo di principe, erede presuntivo degli Stati sabaudi, alla corte di Francia Olimpia Mancini si dibatteva in difficoltà sempre maggiori. Di fronte al declino del proprio favore presso Luigi XIV, ella cercò di crearsi una rete di alleanze altrove, in particolare alla corte di Lisbona. Qui regnava Maria Francesca di Savoia-Nemours, moglie del re Alfonso VI e sorella di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, vedova di Carlo Emanuele II, che nel 1675 assunse la reggenza in nome del figlio, Vittorio Amedeo II.⁵⁰ Nello stesso momento, anche un'altra famiglia di *Princes étrangers*, i Lorena-Guisa, stava cercando di spianarsi la strada alla corte di Lisbona. Carlo di Lorena-Guisa, duca d'Elbeuf, stava infatti negoziando le nozze di sua figlia Maria Eleonora con il duca Nuño-Álvarez Pereira di Cadaval, potente ministro di Alfonso VI. Nel tentativo di ostacolare le ambizioni dei Lorena-Guisa, allorché i negoziati del duca d'Elbeuf sembrarono fallire, Olimpia Mancini offrì al duca di Cadaval la propria mediazione per un fidanzamento con Carlotta Maria di Caravas, figlia di Luigi Armando Gouffier, conte di Caravas, imparentata con Luigi d'Aubusson de la Feuillade, maresciallo di Francia:

J'estime assez l'honneur de votre alliance pour estre fâchée de n'en point avoir dans ma famille d'assez en âge pour vous la proposer, même n'en voyant point d'autre en France. J'ai cru que si vous vouliez penser à une demoiselle, vous prendriez en bonne part la proposition que je prends la liberté de vous faire, de Mademoiselle de Carava. Après les princesses il n'y en a point qu'il la passe en naissance. Elle a le bonheur d'être parente de la Reine de Portugal; elle est âgée d'environ dix-sept ou dix-huit ans. C'est une personne belle et bien faite, qui n'a encore point vu le monde: elle a toujours demeuré dans un couvent, où elle est encore. Enfin, Monsieur, vous trouverez assurément en cette demoiselle toutes les belles et bonnes qualités que vous sauriez désirer en une personne, pour qui vous aviez ce dessin. Je vous supplie de croire que tout ce que je vous en écris part de la passion que j'ai de vous obliger: permettez-moi d'espérer quelque réponse sur ce sujet.⁵¹

Il duca di Cadaval declinò l'offerta della contessa di Soissons; i Lorena-Guisa finirono col trionfare, perché il duca sposò Margherita

50 Su Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (1664-1724), che sposò Carlo Emanuele nel 1665, cf. Raviola, Arnaldi 2017; Oresko 2008; 2004. Su Vittorio Amedeo II (1666-1732), cf. Merlotti 1998; Symcox 1983.

51 Barthélemy 1875-76, 227-8, pubblica il testo della lettera, con qualche imprecisione, estraendolo da una copia non datata, conservata in BNF, Français 23311. L'originale si trova in BNF, Portugais 26, f. 76r, *Olimpia Mancini al duca di Cadaval*, 24 febbraio 1675.

di Lorena-Armagnac, figlia di Luigi di Lorena, conte d'Armagnac e Grande Scudiero di Francia.

A peggiorare la situazione di Olimpia Mancini arrivò la richiesta, da parte di Luigi XIV, di vendere la carica di sovrintendente alla *maison* della regina, che egli intendeva offrire alla sua nuova favorita, la marchesa di Montespan. Olimpia rifiutò ripetutamente, scontrandosi peraltro con il marito, incline ad accettare l'offerta del re: quest'ultimo, infatti, offrì alla contessa di Soissons una forte compensazione in denaro e, soprattutto, la *survivance* della carica di capitano dei *Deux-Cent Suisses* per Luigi Tommaso.

L'orgoglio di Olimpia Mancini non le attirò soltanto la disapprovazione del duca di Savoia e del suo ambasciatore, che consideravano vantaggiosa la proposta di Luigi XIV e ritenevano comunque imprudente opporsi alla volontà reale: esso ebbe ripercussioni negative anche sull'intera famiglia dei Savoia-Soissons. La marchesa di Montespan desiderava, infatti, che sua nipote Charlotte de Rochechouart, figlia di Louis Victor de Rochechouart, duca di Vivonne, sposasse Luigi Tommaso. Ma la contessa di Soissons, ritenendo l'unione con la famiglia dei Rochechouart di Mortemart indegna di un principe del Sangue sabauda, declinò la proposta. Di conseguenza, il re rifiutò di concedere a Luigi Tommaso la *survivance* della carica di governatore della Champagne, che fu attribuita al duca di Vivonne.⁵² Inoltre, il conte di Soissons si vide rifiutare da Luigi XIV il permesso di figurare alla testa del reggimento di Savoia, ciò che mortificò Olimpia Mancini e provocò la collera della duchessa di Savoia.⁵³

Nell'aprile 1679, oberata dai debiti e sempre più isolata a corte, la contessa di Soissons fu infine costretta a cedere il posto di sovrintendente alla marchesa di Montespan, che ricevette nello stesso tempo il brevetto di duchessa. Olimpia Mancini ricevette dal sovrano un risarcimento di 500000, a cui si aggiunsero 400000 lire, come compensazione per la carica di capitano dei *Deux-Cent Suisses*, accordata al principe Luigi Augusto di Borbone, duca del Maine, uno dei figli che Luigi XIV aveva avuto dalla marchesa di Montespan, legittimato nel 1673.⁵⁴

Consapevole che la cessione della prestigiosa carica rappresentava comunque una sconfitta, la contessa di Soissons scrisse al cognato Emanuele Filiberto; ella rimarcò di non aver ceduto a condizioni troppo umilianti e di essersi semplicemente piegata alla volontà del re:

⁵² *Lettres de Madame de Sévigné*, 3: 365 (*Madame de Sévigné a Madame de Grignan*, 12 gennaio 1674).

⁵³ Ravaisson Mollien 1866-1904, 4: 395 (*Ascanio Giustinian al doge di Venezia*, 8 aprile 1678).

⁵⁴ Leroux 2020, 91-2.

Non mi sono dimostrata in nessuna maniera renitente a compiacere a Sua Maestà, la quale con discorsi obbligantissimi mi ha dichiarato che si ritrovava sì soddisfatta di me in quest'occasione che vedrebbe il mondo la memoria costante che ne conserverebbe, con voce sì alta e sì pubblica che credo tal che V.A. e Madama Reale [Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, duchessa vedova di Savoia] ne saranno accertate da molte parti.⁵⁵

Olimpia Mancini sottolineò ugualmente come Maria di Borbone, considerata con ogni evidenza la figura più autorevole della famiglia, approvasse la sua risoluzione: «Aggiungo, Serenissimo fratello», ella scrisse al principe di Carignano, «ch'io in questo negozio non ho fatto un minimo passo senza la partecipazione della Serenissima madre».⁵⁶ Un discorso del medesimo tenore si trova nella lettera della contessa di Soissons a Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours.⁵⁷

Poche settimane dopo la sua dimissione da sovrintendente, si presentò per Olimpia Mancini un'occasione che avrebbe potuto restituire un ruolo di primo piano alla corte francese, dandole l'opportunità di distinguersi fra i *Princes étrangers*. La figlia primogenita del duca d'Orléans, Maria Luisa d'Orléans, le cui nozze con Carlo II d'Asburgo erano fissate per il 31 agosto 1679, doveva partire per la Spagna in settembre.⁵⁸ In qualità di regina, era necessario che fosse accompagnata da due ambasciatori straordinari, di pari rango rispetto ai Grandi di Spagna, che l'avrebbero accolta sul territorio della Monarchia Cattolica. Una sotterranea ma accesa competizione si scatenò allora, nelle due corti parallele di Luigi XIV e del duca d'Orléans, fra principi del Sangue e *Princes étrangers*, per ottenere l'ambito onore.

In un primo tempo, il re pensò di offrire l'incarico a sua cugina, Anna Maria Luisa d'Orléans, figlia del defunto Gastone d'Orléans: ma la principessa, estremamente orgogliosa del proprio rango di *Petite-fille de France*, non si mostrò affatto entusiasta all'idea di viaggiare al seguito di Maria Luisa. La contessa di Soissons sembrava in ottima posizione per rimpiazzarla: principessa del Sangue a Torino e *Princesse étrangère* in Francia, ella aveva tutte le carte in regola per non sfigurare davanti ai Grandi di Spagna. Luigi XIV sembrò

⁵⁵ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Emanuele Filiberto*, 7 aprile 1679. Olimpia Mancini voleva così evidenziare che il re le permetteva di conservare gli appartamenti assegnatili come sovrintendente, in particolare il padiglione al primo piano del palazzo delle Tuileries.

⁵⁶ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 7 aprile 1679.

⁵⁷ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 7 aprile 1679.

⁵⁸ Su Maria Luisa d'Orléans, regina di Spagna (1662-1689), mi permetto di rinviare a Lurgo 2021.

abbastanza incline ad accettare la sua candidatura, probabilmente con l'intento di offrirle una sorta di riparazione per la tacita umiliazione che le aveva inferto, obbligandola a farsi da parte per la marchesa di Montespan.

Alla fine di luglio, lo stesso Filippo d'Orléans, padre della sposa, si recò nell'Hotel di Soissons e assicurò Olimpia che, se Anna Maria Luisa avesse declinato l'invito, l'onore sarebbe spettato a lei. La contessa di Soissons si affrettò a comunicarlo alla duchessa di Savoia, nonostante il parere contrario della suocera, che le consigliò di non esporsi pubblicamente fino a quando la nomina non fosse stata ufficiale.⁵⁹ Ma, una settimana più tardi, Luigi XIV pose il veto alla candidatura di Olimpia Mancini e le proibì di lasciare la Francia. Un grave scandalo era infatti scoppiato all'Hotel di Soissons, rischiando di macchiare per sempre la reputazione dell'intera famiglia.

2.4 Una passione controversa

Alla corte di Francia, si era sparsa la voce che Luigi Tommaso avesse sposato segretamente una *fille d'honneur* della duchessa d'Orléans. La pietra dello scandalo era la giovane Uranie de La Cropte de Beauvais, figlia di François-Paul de La Cropte, signore di Beauvais, scudiero di Luigi di Borbone, principe di Condé; la madre di Uranie era una nobildonna francese, Charlotte-Marie Martel. Il ricorso a una cerimonia segreta era di per sé illegittimo, in quanto ogni matrimonio fra membri di una Casa regnante richiedeva il consenso del capo del ramo primogenito della famiglia: in questo caso, il re di Francia e lo stesso duca di Savoia. Inoltre, la minore età di Luigi Tommaso rendeva necessaria l'approvazione della madre e della nonna, sue tutrici onorarie.⁶⁰ Ma era soprattutto l'identità della sposa a rendere le nozze una *mésalliance* imperdonabile per un principe del Sangue.

Il signore di Beauvais discendeva da una famiglia del Périgord, la cui nobiltà risaliva almeno all'inizio del Quattrocento.⁶¹ Egli aveva sposato Charlotte-Marie Martel a Marennnes, nel 1653: il contratto di nozze fu firmato in presenza di due soli testimoni, appartenenti alla famiglia della sposa. Charlotte-Marie Martel era vedova di Pierre Acarie du Bourdet, luogotenente generale dell'artiglieria dell'Ile-de-France; ella proveniva dalla famiglia Martel di Lindebeuf, origina-

⁵⁹ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 6 e 26 luglio 1679; AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 31 luglio 1679.

⁶⁰ Sulla legislazione francese riguardante le relazioni coniugali, e le possibilità di aggirarla contraendo un matrimonio segreto, cf. Chappel Lougee 2016.

⁶¹ Su Uranie de La Cropte (1655-1717) e la sua famiglia, cf. D'Aussy 1882; Saint-Simon 1879-1931, 10: 549-71; Hauterive 1856.

ria della Normandia, e, per parte di madre, dai De La Motte-Fouqué, gentiluomini della Saintonge, di fede calvinista. Quando, nel 1654, il principe di Condé, in aperto dissidio con Luigi XIV e Mazzarino, fuggì nelle Fiandre, François-Paul de La Cropte lo seguì; nel 1655, Charlotte-Marie, rimasta in Francia, ottenne la separazione dei beni presso il parlamento di Bordeaux. Il marito morì a Parigi l'anno successivo e Charlotte-Marie si ritirò con la figlia nel convento delle Orsoline di Saint-Jean-d'Angely, dove morì nel 1666.

Uranie de La Cropte rimase con le Orsoline fino al 1672. Grazie all'appoggio di due parenti della madre, Henri Martel de Bacqueville e René Martel, marchese d'Arcy, entrambi impiegati alla corte di Filippo d'Orléans, Uranie fu ammessa tra le *filles d'honneur* della nuova duchessa d'Orléans, Elisabetta Carlotta di Baviera. Immediatamente si sparsero voci sulla sua nascita illegittima: i genitori avevano vissuto insieme per un lasso di tempo brevissimo e l'atto di battesimo di Uranie, che la madre sosteneva fosse nata nel 1655, non fu mai ritrovato. I suoi famigliari riuscirono comunque a persuadere il duca d'Orléans ad ammetterla nella *maison* della moglie, ma non per questo i pettegolezzi cessarono: il celebre memorialista Saint-Simon se ne fece eco alcuni decenni più tardi, sottolineando che Uranie de La Cropte era «bien batârde», dato che il padre aveva sempre rifiutato di riconoscerla come figlia propria.⁶²

Uranie de La Cropte fu presto notata dal re, che sembrò per un momento esitare fra lei e Angélique de Fontanges, un'altra *fille d'honneur* di Elisabetta Carlotta che ebbe infine la meglio, anche perché, secondo il pettegolo avventuriero piemontese Primi Visconti, Luigi XIV non amava la voce di Uranie.⁶³ Il campo restò quindi libero per il conte di Soissons.

Nonostante le belle promesse fatte alla madre e a Carlo Emanuele II, quando si era iscritto all'accademia militare di Parigi, la condotta di Luigi Tommaso era tutt'altro che esemplare. Essa suscitò le severe critiche di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, tanto che il conte di Soissons fu costretto a giustificarsi presso la duchessa:

J'appréhende bien de n'avoir pas assez conduite pour avoir été assez heureux de plaire à V.A.R., et mériter l'honneur de ses bonnes grâces. Je l'avoue, Madame, la jeunesse jusqu'ici a guidé mes pas plutot que la raison et mon devoir: je le connois si bien qu'à l'advenir je n'aurai poinct de plus grande application qu'à toutes les choses qui pourront m'acquérir l'estime de V.A.R.⁶⁴

⁶² Saint-Simon 1879-1931, 10: 261.

⁶³ Primi Visconti 1988.

⁶⁴ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, 30 dicembre 1677.

Luigi Tommaso ottenne dal re il permesso di recarsi nelle Fiandre come volontario; al suo ritorno a Parigi, nel 1676, Luigi XIV gli concesse il comando di un reggimento di fanteria. Il conte di Soissons partecipò così agli assedi di Valenciennes, di Gand, di Cambrey e di Ypres, dove mostrò un certo valore. Tornato nella capitale francese, egli cominciò a corteggiare ostentatamente Uranie de La Cropte, grazie anche alla complicità della duchessa d'Orléans, che favoriva i loro incontri al Palais-Royal, sede parigina della corte del fratello del re.

Nel marzo 1679, l'abate Filiberto Augusto Scaglia di Verrua, ambasciatore sabauda in Francia, avvertì la duchessa di Savoia che il conte di Soissons si intratteneva un po' troppo spesso con Uranie de La Cropte e che qualcuno mormorava l'avesse sposata. L'ambasciatore riferì anche un'altra voce che correva a corte, su un matrimonio segreto fra il principe di Carignano e una nobildonna piemontese, cosa, quest'ultima, che Scaglia di Verrua riteneva del tutto inverosimile:

Sono stato di sospeso se dovevo dare conto a V.A.R. di due matrimoni che fra' denti si mormorano in casa della Signora principessa di Carignano [...] L'uno, dunque, è del Signor principe di Carignano colla Signora contessa Duchà:⁶⁵ di questo non ne parlo, perché V.A.R. da costì, con un'occhiata vi scorderà l'artefice o l'artificio di sì fatta novella. L'altro è del Signor conte di Soissons con Madamigella di Beauvais, figlia d'onore di Madama [la duchessa d'Orléans]: e di questo se ne parla non solo nell'Hotel di Soissons, ma anche per la corte. E sì fatte voci nascono dalla passione e dalla assiduità colla quale il Signor conte serve questa figlia, la quale è bensì vantaggiosamente dotata delle qualità personali, ma non ne ha poi alcuna di quelle che ponno renderla convenevole di sì alto maritaggio [...]. La Signora principessa di Carignano pochi giorni sono ne fece una longa parlata al detto Signor conte, e cercò con le più forti ragioni, e più con le lacrime, di rimuoverlo da questa pratica, ma non sa quello che ne sia per succedere.⁶⁶

Maria di Borbone, che vegliava tanto sul patrimonio che sull'onore familiare, spedì d'imperio il nipote a Torino, per allontanarlo da Uranie.

L'arrivo improvviso di Luigi Tommaso sorprese la duchessa reggente di Savoia, che lo sospettò di essere partito senza avvisare né la madre né la nonna. Ella scrisse a Scaglia di Verrua: «Veramente sono stata sorpresa di vederlo comparire senza neppure una riga della Signora contessa sua madre, non volendo riflettere a quelle ci-

⁶⁵ Probabilmente la figlia del conte Emanuele Augusto Duchi, il cui nipote, Giorgio Paolo Duchi, era gentiluomo di camera del principe di Carignano.

⁶⁶ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 20 marzo 1679.

vilità che dovevamo anco prometterci dalla Signora principessa di Carignano». ⁶⁷ In effetti, solo qualche giorno dopo la partenza del nipote, Maria di Borbone spedì una lettera al figlio Emanuele Filiberto, raccomandandogli di tenere d'occhio il nipote:

Vi giungerà improvviso il conte di Soissons vostro nepote, così costretto dalla necessità per romper il corso a certi suoi mal consigliati amori che lo traevano al precipitio, sotto la condotta d'alcuni suoi confidenti non troppo ben intentionati [...]. Stimo, per divertirlo da noiosi pensieri che gli resteranno di qui, e per radolcire l'amarezza della sua lontananza dall'oggetto amato, che sii bene trattarlo con ogni piacevolezza e divertimenti possibili, e scemata che parrà col tempo la sua passione, fortificarlo coi vostri consigli. Vi raccomando perciò d'avere e far avere sempre l'occhio sopra di lui, sia per distorlo, o dal commercio di qui, o da ogni desiderio di ritorno fuori di tempo. ⁶⁸

Il 15 agosto 1679, Scaglia di Verrua riferì a Maria Giovanna Battista che Luigi Tommaso aveva sposato Uranie de La Cropte già alcuni mesi prima. Secondo le informazioni reperite dall'ambasciatore, la cerimonia si era svolta nella cappella del palazzo di Saint-Cloud, officiata da un elemosiniere ordinario di Filippo d'Orléans. Quest'ultimo era all'oscuro di tutto, ma la duchessa d'Orléans vi aveva attivamente contribuito, assicurandosi la complicità dell'officiante:

S'è poi scoperto che il Signor conte di Soissons ha fatto e consumato il suo matrimonio con Madamigella di Beauvais insino da quest'inverno. Il maritaggio si è fatto in S. Cloud, per un cappellano di Monsieur [il duca d'Orléans]. Per Monsieur, non compare che vi habbi contribuito, ma per Madama [Elisabetta Carlotta], è certo che vi ha prestato l'opera. La figlia poi, per vedersi con il S. conte di Soissons, si è servita della casa di una dama sua poco parente, ma molto amica. Di quant'importanza sia questo mal incontro alla Casa Reale non dev'io farvegli le riflessioni, massime anche per la qualità della figlia, che non può passar per Damigella, essendo voce pubblica che il padre non volle mai, neanche in punto di morte, approvare il suo matrimonio per legittimo. ⁶⁹

Dalla lettera di Scaglia di Verrua, apprendiamo dunque che i sospet-

⁶⁷ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Madama Reale a Scaglia di Verrua*, 24 giugno 1679.

⁶⁸ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone al principe di Carignano*, 24 giugno 1679.

⁶⁹ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 15 agosto 1679.

ti sulla legittimità non concernevano soltanto la nascita di Uranie, ma lo stesso matrimonio fra i suoi genitori: tuttavia, sembra che questo si fosse svolto in modo del tutto regolare, anche se in sordina.⁷⁰

Scaglia di Verrua sottolineò il pregiudizio che ciò causava a Vittorio Amedeo II e alla reggente, che non ne erano stati informati e che, in ogni caso, non avrebbero mai approvato le nozze di un principe del Sangue con una giovane di antico ma modesto casato, peraltro sospettata di essere una bastarda. Ma furono in primo luogo la madre e la nonna dello sposo a insorgere contro una *mésalliance* ritenuta inaccettabile.

Senza attendere spiegazioni dal conte di Soissons, Maria di Borbone e Olimpia Mancini si appellarono immediatamente ai sovrani, chiedendo che l'onta fosse al più presto lavata. Luigi XIV, che voleva mantenere nell'orbita francese i Savoia-Soissons, per controbilanciare gli interessi filospagnoli del principe di Carignano, si infuriò quando seppe che il conte di Soissons aveva contratto un matrimonio con una fanciulla di oscuri natali, provvista, fra l'altro, di una schiera di parenti ugonotti.⁷¹

Domenica la Signora principessa di Carignano e la Signora contessa di Soissons e tutta la famiglia furono dalle Loro Maestà per implorare il patrocinio regio per questo negozio. Il Re si è dimostrato malamente sodisfatto di tale accidente, ed ha promesso liberalmente tutta la sua protezione in tutto quello sarà necessario.

Scaglia di Verrua ne parlò immediatamente con Luigi Tommaso, rientrato precipitosamente da Torino, avvertendolo che la cosa non poteva che volgere a vantaggio di suo zio, il principe Emanuele Filiberto:

Io per farlo rivedere dal suo fallo ho detto altamente che V.A.R. non lo guarderebbe mai più e che si penserebbe ammogliar il Signor principe di Carignano con una principessa, per haver, per tutto quello potesse succeder, una progenie che delle figlie se ne possi fare delle principesse e delle regine, mentre le sue non andaran mai che nel numero di piccole damigelle. Questo discorso ha avuto forza di mortificarlo, ma senza frutto di ripentirlo; è però l'unico per atterrirgli l'audacia, se devo far di più V.A.R. me lo comanderà.⁷²

⁷⁰ Il contratto di matrimonio, siglato nel dicembre 1653 e conservato negli archivi della famiglia La Cropte-Chantérac, è pubblicato da Chantérac 1855-56, 205-8.

⁷¹ Dopo la revoca dell'Editto di Nantes, nel 1685, molti parenti in linea materna di Uranie de La Cropte furono costretti a convertirsi al cattolicesimo o ad abbandonare la Francia, cf. Chappell Lougee 1999, 21; Délavau 1910; Boislisle 1898.

⁷² AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 15 agosto 1679.

L'ambasciatore sabaudo aveva in effetti toccato la questione centrale che preoccupava il duca di Savoia e la reggente. Luigi Tommaso era all'epoca erede presuntivo degli Stati sabaudi dopo lo zio principe di Carignano, che non era sposato, così come non lo era ancora Vittorio Amedeo II. Uranie de La Cropte avrebbe potuto, dunque, diventare duchessa di Savoia, ma le sue figlie non sarebbero state spendibili per prestigiose alleanze con altre case sovrane.

È bene notare subito che le fonti non permettono di accertare se una benedizione matrimoniale ebbe effettivamente luogo a Saint-Cloud, nell'inverno del 1679: non è stata trovata, finora, alcuna traccia di scritture private, né il matrimonio risulta registrato. Tuttavia, la lettera di Scaglia Verrua lascia intendere che, quando egli parlò al conte di Soissons, questi non negò che la cerimonia avesse avuto luogo, tralasciando gli ammonimenti dell'ambasciatore. Solo quando Maria di Borbone e Olimpia Mancini scatenarono l'offensiva, appellandosi al duca di Savoia e al re di Francia, Tommaso Luigi negò in blocco, spergiurando di non aver mai contratto alcun matrimonio.

In un primo momento, Maria Giovanna Battista diede pienamente credito alle accuse. Ella suggerì di rinchiudere Uranie de La Cropte in un convento e ordinò al suo ambasciatore di ammonire molto severamente il conte di Soissons, colpevole di «un colpo sì fiero alla gloria di questa Real Casa»:

Gli dovrete esprimere in termini forti e risentiti il disgusto acerbissimo che n'habbiamo, e prenderete occasione di significargli che Madamigella di Beauvais non sarà mai riconosciuta per principessa, né li di lei figli per principi del Sangue in questi Stati; oltrché il signor principe di Carignano lo priverà di quello si potrà nella sua successione, in modo che il Signor conte, che poteva sperare con molto fondamento d'esser un giorno un principe grande e ottimamente accomodato, sarà hora sempre miserabile e carico di vergogna.⁷³

Scaglia di Verrua osservò che, alla corte di Francia, le opinioni erano discordanti. «Chi vuole che veramente il matrimonio sia fatto, e chi lo vuole per non fatto», scrisse l'abate: ma, in ogni caso, «il più della corte lo crede contratto».⁷⁴ Secondo l'ambasciatore sabaudo, comunque, un'unione tanto controversa non poteva essere tollerata a Torino: «Parmi che l'A.V.R. debba prender questa sicurezza: se è fatto, che si disfaccia; e se non è fatto, di precauzionarsi in modo che non si possi fare».

⁷³ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Madama Reale a Scaglia di Verrua*, 21 agosto 1679.

⁷⁴ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 108, *Scaglia di Verrua*, 21 agosto 1679.

Il conte di Soissons cercò di giustificarsi presso i duchi di Savoia. Nelle sue lettere, egli riconobbe implicitamente la nonna quale membro preminente della famiglia, evidenziando l'ostilità di Olimpia Mancini nei propri confronti e mettendo in luce, al contrario, la relativa benevolenza che Maria di Borbone continuava a testimoniargli:

Madame ma mère me dit fort froidement qu'elle me defendoit de rentrer chez elle, ni moi ni pas un de mes gens. Madame la princesse de Carignan s'emporta extrêmement: j'eus pourtant le plaisir de remarquer que ce n'étoit que par amitié et par tendresse pour moi, elle a même eu la bonté de me souffrir chez elle.⁷⁵

Ancora prima che l'ambasciatore notificasse alla duchessa di Savoia le voci che correvano sulle nozze segrete di suo figlio, Olimpia Mancini e Maria di Borbone si appellarono al Parlamento di Parigi, perché aprisse un'inchiesta per stabilire la verità e, se ne necessario, annullare il matrimonio. Nell'interpellanza al Parlamento, la contessa di Soissons e la principessa di Carignano sottolinearono l'offesa arrecata all'onore della famiglia e ai duchi di Savoia, che richiedeva immediata riparazione. Per evitare di coinvolgere apertamente la duchessa d'Orléans, nel testo, redatto dal procuratore generale di Maria di Borbone, non era menzionato il fratello del re, designato con la perifrasi *un grand Prince*. Si trattava naturalmente di una pura formalità per evitare di implicare direttamente Filippo d'Orléans o la moglie, dato che era comunque universalmente noto che Uranie de La Croyte era impiegata alla corte della duchessa d'Orléans. Occorre ricordare che, negli stessi giorni, si stavano allestendo le nozze fra Maria Luisa d'Orléans e Carlo II d'Asburgo: per nessuna ragione la madre putativa della futura regina di Spagna doveva risultare invischiata in una procedura giudiziaria che poteva volgere a suo svantaggio.

Non avendo trovato alcun documento che confermasse l'avvenuto matrimonio, Maria di Borbone e Olimpia Mancini si limitarono a chiedere ai parlamentari di impedire ai due giovani di frequentarsi. Esse rigettarono la responsabilità su Uranie de La Croyte, descritta secondo lo stereotipo della cortigiana e arrampicatrice sociale priva di scrupoli:

La Demoiselle Beauvais, belle, remplie d'adresse et d'artifice, mettoit tout en essai pour séduire l'esprit de ce jeune prince. Une fille de vingt-neuf ou trente ans comme est Mademoiselle de Beauvais est capable de tout entreprendre et si on ne donne pas de bornes à des entreprises de cette qualité il lui sera facile de surprendre

⁷⁵ AsTO, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, agosto 1679.

tous [...]. Cette fille s'étoit si fort emparée de l'esprit de ce jeune prince qu'il dissimula avoir aucune habitude avec elle, ni aucun engagement de parole ni de pensée pour le mariage, cependant les suppliantes jugeant qu'une longue absence le dégageroit de tous les artifices de la Demoiselle de Beauvais, elle lui proposèrent le voyage de Savoie. Le dit Sieur Comte, pour leur marquer sa soumission, consentit au voyage [...]. Il partit et il auroit assurément exécuté son dessein sans la continuation des artifices de cette fille, laquelle pendant deux mois qu'il se trouva à Turin envoyoit incessamment des courriers extraordinaires pour continuer par lettre ses artifices et le disposer à faire tout ce qu'elle souhaitoit [...]. Cette fille va au-devant de lui clandestinement, elle quitte pour cela la maison d'un grand Prince où elle avoit l'honneur de demeurer. Enfin, ce fils et petit-fils des suppliantes étant revenu en cette ville de Paris, elles apprennent que ce commerce est plus vivant que jamais, que cette fille est la maîtresse de ce jeune prince. Par ce moyen, abusant de sa minorité, elle est capable de lui faire faire une action injurieuse à sa naissance et à sa famille. C'est pourquoi ces suppliantes sont obligées de recourir à la justice et faire justice d'un rapt aussi violent que celui-ci. Même elle se vante en public qu'elle épousera ledit Sieur comte de Soissons nonobstant tous les empêchements de sa famille.⁷⁶

Si noti, nel testo dell'interpellanza, l'incertezza sull'età della sposa, segno che, effettivamente, il certificato di battesimo risultava introvabile. Peraltro, supporre che Uranie de La Cropte avesse ventinove o trent'anni significava anticipare la sua nascita al 1649 o 1650, quindi ben prima del matrimonio dei genitori.⁷⁷

Il re volle agire il più rapidamente possibile: senza attendere la decisione del Parlamento, egli proibì a Luigi Tommaso e Uranie de La Cropte di frequentarsi. Inoltre, Luigi XIV comandò a tutti i preti e notai attivi in Francia di non officiare il matrimonio né convalidare il contratto nuziale, che in ogni caso era da considerarsi nullo.⁷⁸

Maria Giovanna Battista e Vittorio Amedeo II parvero accontentarsi dell'ordine regio e il Parlamento non si spinse più avanti nel ri-

⁷⁶ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 13, *Rappresentanza della principessa di Carignano e contessa di Soissons al Parlamento di Francia per ottenere le opportune providenze ad effetto di impedire il matrimonio tra Tommaso conte di Soissons e la damigella Eurania di Beauvais*, 11 agosto 1679.

⁷⁷ Nel testamento di Charlotte-Marie Martel, redatto il 4 settembre 1665, Uranie è indicata come «âgée de onze ans» (Saint-Simon 1879-1931, 10: 546).

⁷⁸ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 13, *Arrêt du roi*, 21 agosto 1679: «est fait défense au comte de Soissons et à la Demoiselle de Beauvais de se traiter et fréquenter ni avoir aucune commerce ensemble et de contracter aucun mariage, à tous notaires de ne passer aucun contrat et à tous curés et autres prêtres de ne célébrer à peine de nullité».

cercare prove delle nozze segrete. Secondo quanto scrisse Luigi Tommaso alla duchessa di Savoia, tuttavia, la principessa di Carignano e, soprattutto, la contessa di Soissons non si mostrarono soddisfatte: a suo dire, esse esigevano il suo allontanamento forzato in territorio tedesco. La proposta di inviare Luigi Tommaso in terra d'Impero non è menzionata nella corrispondenza diplomatica fra Torino e Parigi, ma il conte di Soissons vi accennò in una lettera a Maria Giovanna Battista:

Comme Madame ma mère a vu par sa lettre que V.A.R. a eu la bonté de lui écrire qu'elle ne pouvoit plus m'attaquer, elle a allégué de telles fausses circonstances qu'elle a quasi persuadé que j'étois marié. Cependant, dans le temps qu'elle dit le savoir à n'en douter, elle me fait proposer d'aller faire un voyage de deux ou trois ans en Allemagne et promets d'être satisfaite, ce qui marque assez qu'elle ne songe qu'à m'éloigner [...]. Elle a obligé Madame la princesse de Carignan de présenter une requête au Parlement avec elle, ce dont je suis ravi parce que toute la France verra clairement que ce n'est qu'une vision établie dans ce monde par l'aversion que Madame ma mère a pour moi et la peur qu'elle a d'être obligée de me donner de quoi subsister. Elle a tout à fait gagné l'ambassadeur de V.A.R. et se vante qu'elle a écrit en Piedmont et qu'elle fera tout ce qu'elle voudra de ce côté.⁷⁹

È possibile che Luigi Tommaso insistesse sull'eventualità di una sua partenza verso i principati tedeschi per fare pressione sui duchi di Savoia ed essere richiamato definitivamente a Torino, dove gli sarebbe stato più facile controllare lo zio e prendere parte attiva nel governo. In effetti, alla corte di Torino si stava giocando la partita finale tra la fazione fedele alla duchessa vedova, che non intendeva cedere il proprio potere e restava di tendenze fieramente filofrancesi, o per meglio dire franco-sabaude, e quella che guardava con speranza all'avvento del giovane duca.

Il principale consigliere di Maria Giovanna Battista, Carlo-Giovanni Battista Simiana, marchese di Pianezza, stava cercando di combinare un matrimonio francese per il duca di Savoia: l'obiettivo primario era la secondogenita del duca d'Orléans, la principessa Anna Maria, ma la fazione filofrancesa a Torino si sarebbe accontentata anche di una figlia legittimata del re. Un'altra ipotesi che si stava facendo strada era l'unione fra Vittorio Amedeo e l'infanta Isabella Luisa di Braganza, unica erede del re Pietro II del Portogallo: in questo caso, il duca di Savoia si sarebbe con ogni probabilità trasferito

⁷⁹ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, agosto 1679.

a Lisbona, lasciando campo libero alla madre per governare gli Stati sabaudi sotto la protezione francese.

La duchessa di Savoia si dibatteva, dunque, non soltanto fra chi propugnava un prolungamento *ad infinitum* della sua reggenza, come era stato il caso di Cristina di Francia, e chi, invece, incoraggiava Vittorio Amedeo II a inaugurare il suo regno personale; la corte di Torino era anche divisa in due gruppi di influenza, uno filofrancese, che la reggente favoriva, in quanto appartenente a una famiglia caratterizzata da una doppia fedeltà alla Francia e alla Savoia, e un gruppo più filoasburgico, molto vicino al principe di Carignano. Inoltre, Maria Giovanna Battista aveva recentemente subito la collera di Luigi XIV. Domenico del Giudice, duca di Giovinazzo e principe di Cellamare, inviato da Madrid per presentare alla duchessa le condoglianze di Carlo II d'Asburgo, in seguito alla morte di Carlo Emanuele II, si era installato a Torino, contribuendo non poco al fallimento delle trattative per la cessione della cittadella di Casale ai Francesi: Luigi XIV aveva quindi imposto alla reggente il rinvio di Giovinazzo.⁸⁰

Non sorprende, peraltro, di non trovare alcuna menzione, nelle lettere dell'ambasciatore sabardo, di una possibile partenza del conte di Soissons per gli Stati tedeschi. Scaglia di Verrua, infatti, fu pienamente coinvolto nella crisi diplomatica franco-sabauda scatenata dalla presenza di Giovinazzo. Proprio sul finire del 1679, Maria Giovanna Battista lo richiamò in Piemonte, relegandolo poi per qualche tempo a Susa, perché lo riteneva responsabile di aver sobillato il re di Francia contro di lei e contro il duca di Giovinazzo.⁸¹ Si può quindi immaginare che Scaglia di Verrua non volesse suscitare ulteriori sospetti nella reggente, facendosi portavoce dei possibili progetti filoasburgici di Luigi Tommaso.

Brandendo la velata minaccia di offrire i propri servizi all'imperatore, seppure su pressione della madre, il conte di Soissons tentava quindi, probabilmente, di convincere la duchessa di Savoia a chiamarlo presso di sé, garantendogli una sistemazione degna del suo rango. Tuttavia, non è da escludere una tacita intesa fra madre e figlio per sollecitare Maria Giovanna Battista: anche Olimpia Mancini, infatti, ora che il favore reale non le sorrideva più, stava cercando prestigiose sistemazioni per i figli, fino ad allora con scarso successo.

Abbiamo visto che Luigi Tommaso non aveva ottenuto la *survance* delle cariche paterne; inoltre, i duchi di Savoia non sembravano propensi ad accoglierlo definitivamente a Torino, anche se gli avevano concesso il prestigioso titolo di cavaliere dell'Ordine della Santissima Annunziata, vero e proprio pilastro nel sistema degli

⁸⁰ Riva 2017; Oresko, Parrot 1997.

⁸¹ Pennini 2020.

onori sabauda.⁸² Quanto agli altri figli, nel giugno 1678 la contessa di Soissons li condusse a Torino, per presentarli alla reggente. Ella cercò ripetutamente di ottenere la berretta di cardinale per il principe Filippo, già provvisto di alcuni benefici ecclesiastici da Mazzarino. Il principe Emanuele Filiberto, conte di Dreux, morì nel 1676; gli altri due, ancora molto giovani, non sembravano avere molte speranze di carriera alla corte di Francia, perché Luigi XIV non si mostrava affatto ben disposto nei loro confronti. La costante sensazione di essere sminuiti nelle proprie prerogative, che Olimpia Mancini e i suoi figli dovettero provare in questi anni, contribuì probabilmente ad alimentare l'avversione che il principe Eugenio, diventato potentissimo generale al servizio dell'imperatore, mostrò sempre verso il re di Francia e la sua corte.

Nei mesi successivi, il conte di Soissons reiterò ai duchi di Savoia le sue protestazioni di innocenza, deprecando che Maria Giovanna Battista non lo invitasse nuovamente in Piemonte e si lasciasse influenzare da coloro che lo avversavano, in particolare da Olimpia Mancini, che stava diventando persona non grata anche a Torino. Ella inviava continue richieste di denaro alla duchessa di Savoia, per compensare alcuni vecchie annualità del gettito del diritto di tabellione, vale a dire la tassa sull'insinuazione degli atti pubblici, non riscosse da Eugenio Maurizio. Nel luglio 1679, Maria Giovanna Battista era già venuta incontro alle richieste del principe di Carignano, Emanuele Filiberto, che reclamava un credito non riscosso, proveniente dal legato testamentario della principessa Maria Apollonia, figlia di Carlo Emanuele I. Nel maggio 1680, inoltre, la duchessa provvide a compensare la mancata riscossione del gettito annuo del tabellione a favore del principe.⁸³ Le continue richieste della contessa di Soissons infastidivano non poco Maria Giovanna Battista, come si evince dalla corrispondenza di Scaglia di Verrua. Da parte sua, l'abate Jean-François d'Estrades rilevò che la duchessa di Savoia non sembrava avere alcuna simpatia per Olimpia Mancini: «elle ne s'intéresse en ce qui la regarde qu'autant qu'elle s'y croit obligée pour une princesse de sa Maison».⁸⁴

D'altro canto, Luigi Tommaso temeva che la *liaison* con Uranie de La Cropte finisse per costargli molto caro. Fino ad allora sostenuto da madre e nonna per ostacolare i diritti di suo zio Emanuele Filiberto, egli intravedeva il rischio reale che il ramo cadetto dei Savoia-Soissons fosse scartato dalle strategie tese al consolidamento e alla trasmissione dell'eredità simbolica e materiale dei Savoia-Ca-

⁸² Cozzo 2014.

⁸³ Picco 2010, 104-12.

⁸⁴ *L'abate d'Estrades al marchese di Pomponne, ministro degli Esteri di Luigi XIV*, 29 aprile 1679, citato in Barthélemy 1875-76, 232.

rignano. Il conte di Soissons, attento a non mettere in discussione il ruolo della nonna paterna come fonte di legittimità dinastica e patrimoniale, tentò ancora di riversare la responsabilità sulla madre, che, egli scriveva, voleva privarlo dei propri diritti di successione:

Après les assurances que j'avois données à V.A.R. sur mon prétendu mariage et la manière obligeante dont elle avoit eu la bonté de les recevoir me faisant entendre que c'étoit pour mon intérêt particulier qu'elle s'y interessoit et pour pouvoir dans la suite prendre mes intérêts avec plus de chaleur, je croyois être en droit d'espérer que V.A.R. ne se laisseroit pas prévenir par les discours artificieux et les paroles fausses et supposées de ceux qui, ne songeant qu'à leurs propres intérêts, se sont vus nécessités de m'attaquer à quelque prix que ce fut [...]. Enfin Madame, tout ce qu'on a avancé de circonstances a été prouvé faux sur les champ, et la permission que Madame ma mère a eu depuis six ou sept jours de faire informer est demeurée là parce qu'elle n'a rien à dire, sinon que je sais qu'il est qui avoit persuadé le public, mais comme elle ne soutient rien on commence non seulement à ne plus le croire, mais même à lui donner un intérêt caché qui la fait agir comme elle fait. Je lui jure sur mon honneur que je ne suis pas marié. Je ne marque pas à V.A.R. les motifs qui font agir Madame ma mère, elle comprendra assez qu'outres l'esprit de cabales et d'intrigues où elle est nourrie depuis plusieurs années, l'envie de me brouiller avec Madame la princesse de Carignan pour m'oster les avantages qu'elle me pourroit faire, espérant qu'ils pourront retomber sur elle; outre cela, la crainte que V.A.R. ne me continue sa protection et plus que tout le désir d'avoir un prétexte spécieux dans le monde pour ne me rien donner sont ceux qui la guident.⁸⁵

Il duca d'Orléans attese la partenza della giovane regina di Spagna per prendere provvedimenti. Elisabetta Carlotta di Baviera, il cui comportamento spesso spiazzante e privo di ogni cautela diplomatica cominciava a creare imbarazzo, ricevette semplicemente un aspro richiamo da Luigi XIV.⁸⁶ Quanto a Uranie de La Cropte, ella mantene-

⁸⁵ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, 1° settembre 1679.

⁸⁶ Elisabetta Carlotta di Baviera (1652-1722) è molto nota per il suo immenso epistolario, peraltro incompleto, che costituisce una fonte preziosa per lo studio della corte di Luigi XIV. Il fascino esercitato dalle sue lettere, che rivelano una personalità per alcuni versi originale, ha tuttavia condotto molti studiosi a sopravvalutarne la 'modernità' e il valore estrinseco. Questa fascinazione per una fonte eccezionalmente ricca ha creato una sorta di mito sulla *franchise* della duchessa d'Orléans, che costituirebbe un contraltare agli artifici e all'ipocrisia tipici della corte di Francia. Recentemente, alcuni studiosi hanno opportunamente insistito sulla necessità di una revisione critica della corrispondenza della principessa. Si veda, in particolare, Orwat 2010; Le Person 2009.

ne la carica di *fille d'honneur*: il duca d'Orléans non si mostrò troppo severo, limitandosi a proibirle di seguire la corte a Fontainebleau e di incontrare Luigi Tommaso.⁸⁷

Grazie all'ostinata complicità di Elisabetta Carlotta, tuttavia, il conte di Soissons e Uranie de La Cropte poterono ancora vedersi negli appartamenti della duchessa al Palais Royal, dove li sorprese Filippo d'Orléans. Come prevedibile conseguenza, Uranie fu scacciata dalla corte degli Orléans e dovette rifugiarsi presso una sua cugina, Polissena le Coigneux, contessa di Vibraye, dama d'onore di Maria di Lorena, duchessa di Guisa.⁸⁸

Filippo d'Orléans inviò il suo favorito, il principe Filippo di Lorena-Harcourt, per manifestare il proprio disappunto al conte di Soissons. La mossa non si rivelò molto felice. Luigi Tommaso, già in apprensione sul proprio futuro, non si mostrò affatto disposto a subire ramanzine dalla bocca di un membro di un'altra famiglia di *Princes étrangers*, che gli sbarrava costantemente il passo nella competizione tra principi alla corte di Francia. Esasperato, il conte di Soissons cercò di aggredire Filippo di Lorena-Harcourt, tanto da provocare l'intervento del principe di Conti, che assistette al diverbio. Olimpia Mancini, sempre più inquieta, scrisse alla duchessa di Savoia:

Monsieur [il duca d'Orléans] avait défendu à cette fille de parler à mon fils, ni de souffrir ses entretiens. Voyant qu'elle ne laissait pas de continuer ce commerce, il a pris ce procédé pour une désobéissance et pour un manquement de respect et l'a mise hors de sa maison. Mon fils en a donné dans les derniers emportements, jusqu'à dire mille paroles peu respectueuses pour Monsieur, et jusqu'à vouloir tuer le chevalier de Lorraine,⁸⁹ en sorte que Monsieur le prince de Conti fut obligé de l'enfermer dans une antichambre.⁹⁰

Peraltro, a Parigi non mancava chi si stupiva dell'accanimento di Olimpia Mancini e Maria di Borbone contro Uranie de La Cropte. I favori ottenuti dalle due principesse, infatti, non avevano affatto cancellato l'istintiva ostilità dell'aristocrazia francese verso una famiglia di piccola nobiltà italiana come i Mancini, né la sufficienza con cui si guardava a Maria di Borbone, discendente, è vero, da un principe

⁸⁷ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 28 agosto 1679.

⁸⁸ *Lettres de Madame de Sévigné, de sa famille et de ses amis*, 2: 787 (*Madame de Sévigné a Madame de Grignan*, 5 gennaio 1680).

⁸⁹ Filippo di Lorena-Harcourt (1643-1702) era noto come *cavaliere di Lorena*, in quanto appartenente all'ordine dei cavalieri di Malta.

⁹⁰ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Maria Giovanna Battista*, 15 gennaio 1680.

del Sangue, ma la cui ascendenza materna non era certo di prim'ordine. Il conte di Bussy-Rabutin, che aveva qualche conto in sospeso con Mazzarino e scontava l'esilio per aver descritto senza veli gli intrighi di Olimpia Mancini, scrisse al marchese di Trichateau:

Je ne sais pas pourquoi Madame de Carignan et la comtesse de Soissons trouvent si mauvais que le petit comte de Soissons veuille épouser Beauvais. Mademoiselle de Montafié, mère de Madame de Carignan, et Mancini, qui est la comtesse de Soissons, ne sont pas de meilleure maison que la dernière.⁹¹

Senza dubbio, nell'implacabile ostilità di Maria di Borbone contro Uranie, giocava anche la prossimità della famiglia con i principi di Borbone-Condé e il loro ramo cadetto, i Borbone-Conti. Un'acerba rivalità, infatti, opponeva le due famiglie, che si contendevano, peraltro, la piena sovranità sul principato di Condé, su cui Maria di Borbone deteneva diritti che le derivavano da suo fratello, Luigi di Borbone conte di Soissons. Da quando Tommaso di Savoia aveva strappato al principe di Condé la carica di gran maestro di Francia, Enrico Giulio di Borbone, duca d'Enghien, figlio del principe di Condé, aveva preso l'abitudine, in segno di spregio, di chiamare la principessa di Carignano «la princesse Thomasse».⁹²

Intanto, Luigi Tommaso continuava ad accusare la madre di approfittare del suo presunto matrimonio per escluderlo da ciò che gli spettava della successione di Tommaso di Savoia: «Madame ma mère», egli scrisse alla duchessa di Savoia, «prétend en savoir assez pour ne pas en douter, mais elle n'en veut rien dire et prétend par-là être en droit de ne plus me voir de sa vie».⁹³

A prescindere dalla fondatezza delle accuse del conte di Soissons contro la madre, poche settimane dopo la principessa di Carignano ebbe, suo malgrado, un'altra ottima ragione per preoccuparsi del prestigio familiare.

⁹¹ Lalanne 1858-59, 4: 470 (*Bussy Rabutin al marchese di Trichateau*, 27 settembre 1679).

⁹² Bordeaux 1758, 1: 85.

⁹³ AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, ottobre 1679.

2.5 Il veleno dell'intrigo

Il 22 gennaio 1680, un ordine regio dispose la *prise de corps*, vale a dire l'arresto immediato, di Olimpia Mancini e di una sua confidente, Bénigne de Meaux de Fouilloux, marchesa di Alluyes, su richiesta della camera di giustizia insediata al palazzo dell'Arsenal di Parigi. La contessa di Soissons era chiamata a rispondere delle molteplici testimonianze che la chiamavano in causa nel tristemente celebre *affaire des poisons*.

L'arresto e l'esecuzione della marchesa di Brinvilliers, nel 1676, avevano dato l'avvio a una serie di indagini che avevano messo in luce, nella capitale francese, un commercio di enormi proporzioni, a base di messe nere, veleni e generiche pozioni 'magiche'. La cosa, di per sé, non aveva nulla di eccezionale: ma l'ampio coinvolgimento dell'aristocrazia di corte in tali pratiche sconvolse il re e i commissari incaricati dell'inchiesta. Nel corso dei numerosi interrogatori a carico degli imputati, Catherine Deshayes, una fattucchiera nota come *La Voisin*, accusò alcune dame in competizione per il favore reale, tra cui Olimpia Mancini, di aver tramato la morte di Mademoiselle de La Vallière e dello stesso sovrano. In effetti, la contessa di Soissons, protagonista attiva nelle feroci rivalità scatenate dalle passioni di Luigi XIV, non poteva certo sfuggire ai sospetti: tanto più che, come abbiamo visto, da lungo tempo ella era considerata una specie di fattucchiera, esperta in incantesimi e avvelenamenti.

Era opinione comune, a corte, che Luigi XIV non avrebbe mai permesso che Olimpia Mancini fosse interrogata all'Arsenal: la contessa di Soissons era stata troppo vicina al sovrano e al suo più ristretto entourage perché questi potesse tollerarlo. Per questa ragione, quando le guardie inviate all'Hotel di Soissons scoprirono che Olimpia Mancini era già fuggita, nessuno si stupì.⁹⁴ In effetti, il re la prevenne dell'arresto tramite suo cognato, il duca di Bouillon.

La contessa di Soissons, che stava giocando nel suo salone di rappresentanza, si consultò con Joseph Dorat, avvocato al parlamento di Parigi, che le consigliò la fuga.⁹⁵ Ella ordinò allora di preparare immediatamente i bagagli. A notte fonda, prima di partire, Olimpia Mancini corse nell'appartamento di Maria di Borbone: «tutta tremante e piangente»,⁹⁶ ella si gettò ai piedi della suocera, implorando la sua

⁹⁴ Secondo Madame de Sévigné, fu lo stesso Luigi XIV a confessare alla principessa di Carignano di aver lasciato scappare di proposito Olimpia Mancini: *Lettres de Madame de Sévigné, de sa famille et de ses amis*, 6: 214 (*Madame de Sévigné a Madame de Grignan*, 31 gennaio 1680). Anche Scaglia di Verrua ne era convinto: AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Scaglia di Verrua*, 24 gennaio 1680.

⁹⁵ Ravaissou Mollien 1866-1904, 6: 138 (*Monsieur Brayer a Monsieur de Mazauges*, 7 febbraio 1680).

⁹⁶ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Scaglia di Verrua*, 24 gennaio 1680.

benedizione. Infine, alle cinque della mattina, senza prendere congedo dalla principessa di Baden-Baden, la contessa di Soissons partì in direzione di Namur, con l'intenzione di rifugiarsi nelle Fiandre: la accompagnavano la marchesa di Alluyes, due *femmes de chambre* e una scorta di cinque cavalieri.

Prima di abbandonare Parigi, Olimpia Mancini dettò al suo segretario una lettera indirizzata alla duchessa di Savoia, protestando vigorosamente di essere vittima di un complotto:

Votre Altesse Royale n'ignore pas sans doute que je n'aie des ennemis en cette cour, qui n'ont cessé d'ourdir toute sorte d'artifice contre moi. Et enfin leur malice, en trouvant toujours de nouveaux, a été assez industrieuse, et les a si bien su déguiser, que j'ai été obligée de m'éloigner de la persécution, pour avoir un lieu et un temps plus paisibles pour me justifier. Mais, Madame, je me sens si pure et si nette de toutes leurs fausses accusations, qu'il me sera facile de m'en purger [...]. J'ai choisi Bruxelles et je pars en ce moment, comme un lieu assez près, d'où je pourrai plutôt faire entendre mes raisons.⁹⁷

Il giorno stesso, Luigi Tommaso scrisse anche lui a Maria Giovanna Battista. La solidarietà familiare gli imponeva di mettere da parte l'ostilità verso la madre, ma egli ne approfittò per rivendicare la propria preminenza fra i Savoia-Carignano:

Le malheur arrivé à Madame ma mère est véritablement déplorable dans les premiers bruits qui s'en sont répandus dans le monde, qui décide toujours sur la moindre apparence et dans les circonstances qu'une interprétation forcée veut donner à certaines paroles dites il y a dix-huit ans [...]. Je travaille ici avec toute la vigueur où m'engage la qualité de fils et une mère que j'honore comme je dois. Où m'engage aussi très singulièrement la qualité de chef de la royale Maison de Savoie établie en France [...]. Je dois joindre ici, Madame, que le Roi n'a aucune aigreur contre Madame ma mère, au contraire, il l'a plainte d'être obligée de subir, ou de se mettre à couvert de quelques formalités de justice, indispensables dans une affaire qui regarde tant de personnes de la première qualité et qui ne conviennent point au caractère de Madame ma mère.⁹⁸

⁹⁷ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, *Olimpia Mancini a Madama Reale*, 24 gennaio 1680.

⁹⁸ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Il conte di Soissons a Madama Reale*, 24 gennaio 1680.

In un primo momento, a corte si sparse la voce che Olimpia Mancini avesse intenzione di rifugiarsi a Calais, per imbarcarsi poi verso l'Inghilterra, mettendosi sotto la protezione di Carlo II Stuart;⁹⁹ invece, la contessa di Soissons si fermò a Namur, dove si appellò alla giovane regina di Spagna, Maria Luisa d'Orléans, per implorarne la protezione. Nei giorni seguenti, ella ricevette la visita del suo terzo-genito, il principe Filippo, e, successivamente, di Luigi Giulio e Luigi Tommaso. Quest'ultimo deprecò lo stato di desolazione in cui aveva trovato la madre, la quale non aveva potuto scrivere a Maria Giovanna Battista, «a causa del dolore e contrizione nella quale si trova».¹⁰⁰

Secondo l'abate di Choisy, autore di *Mémoires* molto celebri ma dall'autenticità dubbia, Olimpia Mancini avrebbe pubblicamente accusato il marchese di Louvois, segretario di Stato alla guerra di Luigi XIV, di fomentare le accuse, per vendicarsi del rifiuto da lei opposto a un progetto di nozze fra Mademoiselle di Carignano e uno dei figli dello stesso Louvois.¹⁰¹ Luigi Tommaso sottolineò, comunque, che le imputazioni contro sua madre provenivano da «une misérable femme» e si riferivano, in ogni caso, a eventi di molti anni prima:

Je n'ai rien oublié pour savoir à fond toutes les accusations qu'une misérable femme qui accuse un grand nombre de personnes de la première qualité, même de la cour, a fait contre elle. Ce ne sont que des paroles sans témoins, sans preuves, sans la suite d'aucun fait, dites il y a plus de dix-huit ans et d'où l'on ne peut tirer aucune véritable conséquence qui puisse charger Madame ma mère. Mais où l'on adonne et l'on tâche de donner des interprétations si forcées que quand on y fera réflexion sérieuse elles se détruiront d'elles-mêmes.¹⁰²

Maria Giovanna Battista, ovviamente, chiese delucidazioni al suo nuovo ambasciatore, il marchese Tommaso Ferrero della Marmora, appena giunto in Francia. Tuttavia, il marchese non riuscì a ricavare più informazioni rispetto alle poche voci che circolavano, stante la segretezza da cui era avviluppata la procedura giudiziaria. D'altra parte, egli non mancò di ricordare alla duchessa i sospetti suscitati dalla morte di Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano. Luigi XIV, dal canto suo, sollecitato dalla duchessa, si limitò a rassicurazioni molto formali, senza fornire ulteriori spiegazioni: peraltro, a differenza di quanto affermava il conte di Soissons, il sovrano non era per nul-

⁹⁹ Ravaisson Mollien 1866-1904, 6: 111.

¹⁰⁰ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Scaglia di Verrua*, 24 gennaio 1680.

¹⁰¹ Barthélemy 1875-76, 238. Sui *Mémoires* dell'abate di Choisy, troppo spesso utilizzati come fonte per la storia del regno di Luigi XIV, si veda la messa a punto di Scott 2015.

¹⁰² AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, 2 febbraio 1680.

la ben disposto verso Olimpia Mancini, che da tempo, come abbiamo visto, cercava di allontanare.

Naturalmente, la fuga della contessa di Soissons costituiva, per molti, un'ammissione di colpevolezza, tanto più che nessuno mancò di confrontare la sua condotta con quella del celebre maresciallo di Luxembourg: quest'ultimo, avvisato anch'egli che un ordine di arresto era stato emanato contro di lui, si presentò personalmente alla Bastiglia, per dimostrare la propria innocenza. Il gazzettiere e poligrafo Gregorio Leti, spia rinomata fra gli Stati sabaudi, Londra e Parigi, osservò argutamente che la contessa di Soissons era scappata perché, «per esser nata in Italia, voleva servirsi del proverbio italiano *né per torto, né per ragione, non ti lasciar mettere in prigione*».¹⁰³

Il conte di Soissons continuava a dirsi certo dell'innocenza della madre, che si trovava «dans une tranquillité d'esprit touchant sa conscience qui persuade ce qu'elle assure de son innocence».¹⁰⁴ Quanto ad Olimpia Mancini, ella inviò a Torino un suo gentiluomo, il marchese Riant de Villaraye, per parlare in confidenza con Maria Giovanna Battista e Vittorio Amedeo II. La contessa rivendicava la scelta di fuggire, piuttosto che affrontare l'onta di un processo: «Je crois, Madame, que V.A.R. ne desapprouvera pas le parti que j'ai pris, d'éviter la prison et l'ignominie d'être confrontée à une infame convivence de toutes sortes de crimes».¹⁰⁵

In seguito, Olimpia inviò a Torino anche un vecchio amico di suo marito, il conte Carlo Francesco Nicolis di Brandizzo. Come Luigi Tommaso, anche Olimpia Mancini era consapevole del disonore arrecato all'intero clan familiare, ivi compresi i duchi di Savoia: «Ce déplaisir m'est d'autant plus sensible», scrisse la contessa a Maria Giovanna Battista, «que je sais que l'outrage qu'on me fait regarde la Royale Maison de Savoie».¹⁰⁶

Olimpia era persuasa di poter provare la propria innocenza: ella era certa che Maria Isabella de La Mothe-Houdancourt, duchessa di La Ferté, chiamata anche lei in causa dalla Voisin, l'avrebbe scagionata da ogni imputazione.¹⁰⁷ Tuttavia, la contessa di Soissons non sapeva che la duchessa di La Ferté, interrogata all'Arsenal, aveva ammesso di averla accompagnata dalla Voisin, sia pure precisando di non sapere cosa le due donne si fossero dette.¹⁰⁸

¹⁰³ Leti 1689-99, 2: 242.

¹⁰⁴ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, 26 febbraio 1680.

¹⁰⁵ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, 4 febbraio 1680.

¹⁰⁶ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 69, 25 febbraio 1680; AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, 16 febbraio 1680: «Ce qui me désolé, Madame, c'est de voir toute notre Maison peu considérée, par le traitement qu'on me fait».

¹⁰⁷ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, 16 febbraio 1680.

¹⁰⁸ Sull'interrogatorio della duchessa di La Ferté, cf. Petitfils 2010, 127-8, 348.

In definitiva, a prescindere dalla colpevolezza o meno di Olimpia Mancini, che lo stato frammentario delle fonti non consente di stabilire, l'impressione che si ricava studiando le azioni dei protagonisti è ambigua. Per qualche mese, il conte di Soissons difese ad alta voce la madre, ma non fece in realtà alcun passo concreto per provarne l'innocenza, né per porre fine al suo esilio. Anzi, libero dalla tutela materna, egli ne approfittò, come vedremo subito, per ribadire il proprio legame con Uranie de La Cropte e per cercare di imporsi sulla nonna come capo della casata in Francia, tenendo un occhio sempre attento alla successione sabauda.

Quanto a Maria di Borbone, ella sembrò trincerarsi dietro a una 'malattia diplomatica', a cui ricorrevano sovente i principi in situazioni potenzialmente dannose per il prestigio dinastico.¹⁰⁹ La corte di Francia riconobbe formalmente il posto privilegiato che la principessa occupava fra i Savoia-Carignano: subito dopo la fuga di Olimpia Mancini, Maria di Borbone, che rifiutò di alzarsi dal letto, dandosi malata, ricevette la visita della regina Maria Teresa e di tutte le principesse del Sangue, che le espressero la loro solidarietà.¹¹⁰ La principessa di Carignano scrisse alla duchessa di Savoia che la sua salute non le consentiva di reagire nel modo appropriato; ella lasciò all'ambasciatore l'onere di spiegarsi con Maria Giovanna Battista: «J'ai été depuis si fatiguée et si malade que, n'étant pas encore quitte de fièvre, je ne peux me donner l'honneur d'en écrire de ma main à V.A.R. pour lui faire un douloureux récit de nos malheurs».¹¹¹

Inizialmente, comunque, Maria di Borbone espresse in termini formali la propria fiducia nell'innocenza della nuora. Pochi giorni dopo la fuga di Olimpia, avendo avuto modo di riflettere sull'accaduto, l'anziana principessa si recò al palazzo di Saint-Germain, per parlare con il re. In seguito, ella non mancò di trasmettere al sovrano una lettera della nuora, pregandolo di «faire réflexion aux malheurs de ma Maison».¹¹² Nella lettera affidata alla suocera, Olimpia Mancini, utilizzava un espediente retorico convenzionale in suppliche di questo genere: ella chiedeva al sovrano di poter rientrare in Francia, per farsi chiudere in prigione, «afin de lui faire connoistre que l'idée ne m'en paroît pas si affreuse, que de me voir soupçonnée du plus grand Roi du monde».¹¹³

Cionondimeno, Maria di Borbone intravide, probabilmente, nel «malheureux accident» l'opportunità di liberarsi di una nuora troppo

¹⁰⁹ Le Person 2002, 388-402.

¹¹⁰ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Scaglia di Verrua*, 29 gennaio 1680.

¹¹¹ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, s.d. [gennaio 1680].

¹¹² AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Maria di Borbone a Luigi XIV*, 20 marzo 1680.

¹¹³ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 110, *Olimpia Mancini a Luigi XIV*, s.d.

ingombrante, che rappresentava una continua fonte di tensioni e che ella aveva sempre percepito come un ostacolo all'armonia familiare. Attenta al prestigio e alla continuità dinastica, Maria di Borbone preferì dunque non comprometersi troppo in favore di Olimpia, avendo già deciso di spostare il proprio interesse verso il ramo primogenito della famiglia. In realtà, nonostante il conte di Soissons avesse fino ad allora rassicurato i duchi di Savoia sulla relativa benevolenza della principessa di Carignano, la partita in difesa del patrimonio, reale e simbolico, della famiglia si giocava ora fra nonna e nipote.

2.6 Partita a tre

Fu il conte di Soissons a fare la prima mossa, una volta accertatosi che la madre si fosse ben stabilita a Bruxelles. Il 12 ottobre 1680, egli sposò Uranie de La Cropte, o chiese una seconda benedizione matrimoniale. Quest'ultima opzione aveva dei precedenti: essa si era già verificata, per esempio, nel caso delle nozze di Gastone d'Orléans con Margherita di Lorena, celebrate segretamente a Nancy nel 1632 e reiterate a Meudon undici anni più tardi.

La cerimonia ebbe luogo nella chiesa parrocchiale di La Folie-Herbault, sperduto borgo appartenente alla diocesi di Chartres, dove Uranie de La Cropte si era rifugiata qualche tempo prima. Fra i testimoni figuravano la zia materna della sposa, Judith Martel, e suo cugino Gabriel Le Coigneux, marchese di Bellabre.¹¹⁴ Le nozze furono precedute dalle pubblicazioni, affisse per tre settimane nella chiesa parrocchiale di La Folie Herbault e presso la parrocchiale di Saint-Eustache a Parigi, a cui afferiva l'Hotel di Soissons:¹¹⁵ è quindi inverosimile che Maria di Borbone non ne fosse venuta a conoscenza. Tuttavia, per denunciare il nipote ai duchi di Savoia, la principessa di Carignano attese che la cosa fosse resa pubblica: segno che ella aveva accuratamente riflettuto sulla strategia da seguire.

Il conte di Soissons lasciò trascorrere ancora un paio d'anni, in attesa di emanciparsi dalla tutela materna, ma soprattutto da quella della nonna, dato che tutti i tentativi di Olimpia Mancini per rientrare in Francia fallirono. Il 16 dicembre 1682, egli dichiarò pubblicamente le nozze con Uranie de La Cropte; qualche giorno dopo, gli sposi si riunirono davanti a un notaio per firmare il contratto di matrimonio. Infine, una seconda - o terza, se crediamo alle voci sulle nozze dell'inverno 1679 - benedizione nuziale fu solennemente impartita agli sposi, la

¹¹⁴ Chartres, Archives départementales d'Eure-et-Loir, Série E, GG.5, 12 ottobre 1680.

¹¹⁵ Diversi anni dopo, René Froulay de Tessé, maresciallo di Francia, ricordò di aver egli stesso ascoltato la proclamazione delle nozze da parte del curato di Saint-Eustache, cf. Tessé 1917, 328 (*Il maresciallo di Tessé al principe di Monaco*, 21 novembre 1717).

notte fra il 27 e il 28 febbraio 1683, nella chiesa di Saint-Sulpice a Parigi. L'officiante era nientemeno che François de Salignac de La Mothe-Fénelon, imparentato per via materna con i La Cropte.¹¹⁶

Prima della cerimonia solenne, Luigi Tommaso si recò dal re, per implorarlo di approvare la sua decisione e permettere che Uranie de La Cropte figurasse a corte col rango di principessa. Luigi XIV si mostrò benevolo: già qualche mese prima, in effetti, il re aveva dichiarato di non volersi più immischiare nella faccenda, provocando lo sdegno della principessa di Carignano.¹¹⁷ Egli scrisse a Maria Giovanna Battista e al figlio, chiedendo loro di perdonare Luigi Tommaso e di accettare il fatto compiuto. Il re spiegò al suo ambasciatore, l'abate Jean-François d'Estrades:

Le comte de Soissons vint, il y a deux jours, se jeter à mes pieds et me déclarer son mariage avec la Demoiselle de Beauvais, me suppliant très humblement de vouloir bien permettre qu'elle jouit du rang et des honneurs qui lui doivent à présent appartenir; et comme l'âge de vingt-cinq ans qu'il a atteint rend valable ce qu'il a fait, je n'ai pu aussi lui refuser la grâce, et, en même temps, la justice qu'il m'a demandée. Vous vous en expliquerez dans ce sens à la duchesse de Savoie, au duc son fils, et aux ministres de cette cour.¹¹⁸

Luigi XIV fu generoso: egli concesse al conte di Soissons una pensione di 20.000 franchi e una di 12.000 lire alla giovane contessa di Soissons, che, qualche giorno più tardi, fu presentata a corte da Luigi Armando di Borbone, principe di Conti.¹¹⁹ Inoltre, il sovrano inviò Jean-Baptiste Colbert, marchese di Seignelay, all'Hotel di Soissons, invitando la principessa di Carignano a mostrarsi indulgente. La principessa di Baden-Baden raccontò all'ambasciatore sabauda che Maria di Borbone, per nulla intimidita dall'emissario reale, reagì con sdegno:

V.A.R. può credere quale sia stata la sorpresa e afflizione di dette principesse, e particolarmente della madre, a segno che non so se sopravviverà al dolore che la tormenta, essendosele così serrato il cuore, che non ha potuto scaricarsi, conforme il suo solito, in esagerazioni. La forma, le circostanze e il tempo di detta dichiarazione gli accrescono l'afflizione.¹²⁰

116 AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m 1, fasc. 14, *Contratto di matrimonio*, 21 dicembre 1682; *Atto di celebrazione di detto matrimonio*, 28 febbraio 1683.

117 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 109, *marchese Ferrero*, 23 dicembre 1680.

118 Saint-Simon 1879-1931, 10: 554 (*Luigi XIV all'abate d'Estrades*, 25 dicembre 1682).

119 AN, Maison du Roi, O/1/131, 1686; AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 115, *marchese Ferrero*, 3 marzo 1683.

120 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m 114, *marchese Ferrero*, 21 dicembre 1682.

La principessa di Carignano, nonostante i timori del marchese Ferrero, non aveva perso nulla dell'antico vigore. Ella rese pubblica la decisione lungamente meditata e scrisse a Maria Giovanna Battista, esprimendosi in termini inequivocabili nei confronti del nipote:

J'ai conçu tant d'horreur de la témérité de ce prince, qui a osé se marier sans le consentement de V.A.R., sans ma participation et à l'insu de toute la parenté, que mon indignation contre n'aura autre terme que celui de ma vie. Il a trahi le respect qu'il devoit à V.A.R., et l'amour que je lui portois. Il s'est rendu indigne de ses grâces et de mes soins, s'étant mésallié comme il a fait, sans autre fondement que son caprice, mais non pas sans honte à toute la Maison. Je rougis pour lui d'avoir si impunément trompé pas ses lettres V.A.R., et nous par de si grands serments qu'il nous a toujours fait du contraire.¹²¹

A differenza di Luigi Tommaso, dunque, che nei confronti di Olimpia Mancini continuava a mantenere un atteggiamento ambiguo, fra generiche protestazioni di attaccamento alla nonna e una blanda difesa della madre, la principessa di Carignano scopri subito le carte. Poco incline a mettere in discussione la propria autorità e forte di un immenso patrimonio di cui teneva ancora le fila, Maria di Borbone decise di sparigliare la strategia che aveva a lungo perseguito con pugno di ferro. La sua risposta alle provocazioni del conte di Soissons fu rappresentata da due atti d'autorità senza appello.

In primo luogo, la principessa diseredò Luigi Tommaso, ancora legalmente minore, disconoscendolo come membro della famiglia e additandolo alla riprovazione di Maria Giovanna Battista:

J'ai commencé par moi-même à le déshériter, et il n'est pas incompatible qu'il soit exclu de toutes prétentions de la Royale Maison, vu qu'il y en déjà des exemples, et qu'il n'est pas juste que les enfants qui peuvent provenir d'un tel mariage jouissent d'aucune prérogative, ni des apanages du pays. Si V.A.R. voudra bien faire examiner cette affaire, dans laquelle elle y a tant de part, elle trouvera de quoi satisfaire à l'affront commun, et à la justice que je lui demande.¹²²

Nello stesso giorno, Maria di Borbone scrisse anche alla principessa Ludovica di Savoia, zia di Vittorio Amedeo II, per chiedere il suo appoggio:

¹²¹ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Madama Reale*, 25 dicembre 1680.

¹²² AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Madama Reale*, 25 dicembre 1680.

Le malheureux mariage qui a fait le comte de Soissons, en épousant une batârde avec tant de disproportion de qualité, à l'insu de tout le monde et contre le respect qu'il devoit à Madame Royale, à qui il avoit promis par écrit le contraire, m'a causé une effroyable surprise et de très cruelles douleurs.¹²³

Pochi mesi dopo, alle parole seguirono i fatti. Il 3 maggio 1683 la principessa di Carignano diseredò ufficialmente il nipote e lo proclamò decaduto da ogni diritto sul patrimonio avito.¹²⁴

Nel testo della diseredazione, firmato nell'Hotel di Soissons davanti a due notai, Maria di Borbone non risparmiò nulla né a Uranie de La Cropte, «une fille artificieuse et âgée de 30 ans, d'une naissance indigne de sa qualité et de son rang», né a Luigi Tommaso:

Elle lui avoit fait entendre que ce commerce avec la demoiselle de Beauvais ne lui étoit pas agréable, et avoit absolument défendu au dit sieur comte de Soissons de voir la demoiselle de Beauvais, avec laquelle elle ne vouloit pas qu'il fît aucune liaison ni correspondance, à peine d'encourir son indignation. À quoi ledit sieur comte de Soissons avoit feint d'acquiescer par d'apparentes soumissions aux volontés de ladite Princesse, auxquelles il avoit témoigné de vouloir entièrement se conformer. Néanmoins ledit sieur comte de Soissons n'avoit pas laissé de continuer, par des moyens écrits et clandestins, le commerce avec ladite demoiselle, et de se trouver aux rendez-vous qu'elle lui avoit donné en différents lieux, et même à la campagne.¹²⁵

Luigi XIV, intenzionato a difendere gli interessi di Luigi Tommaso contro quelli del 'fiospagnolo' principe di Carignano, fu molto infastidito dall'iniziativa di Maria di Borbone. Jean-Baptiste Colbert, l'onnipotente ministro delle Finanze del re, raccomandò ad Achille de Harlay, procuratore al Parlamento di Parigi, di muoversi con molta prudenza, sia pure senza intralciare la procedura giudiziaria:

J'ay rendu compte au Roi de ce que vous m'avez escrit au sujet de la requeste que Madame la princesse de Carignan doit présenter, et S. M. m'ordonne d'escire en réponse à vostre lettre que, en sui-

¹²³ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Ludovica di Savoia*, 25 dicembre 1682.

¹²⁴ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 15, *Diseredazione fatta dalla Principessa di Carignano del Conte Tommaso di Soissons*, 3 maggio 1683, confermata con atto del 6 maggio 1686.

¹²⁵ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 15, *Diseredazione fatta dalla Principessa di Carignano del Conte Tommaso di Soissons*, 3 maggio 1683, confermata con atto del 6 maggio 1686.

vant le cours ordinaire de la justice, et sans que son nom y fust mêlé, Elle seroit bien aise que l'on refusast à cette dame la permission qu'elle demande d'informer de la fréquentation que Monsieur le comte de Soissons continue d'avoir avec Mademoiselle de Beauvais. Mais si cela ne se peut, S.M. veut que vous disiez de sa part à Monsieur le premier Président qu'Elle désire, avant, qu'il ne soit rien ordonné, qu'il propose comme de son chef de savoir les intentions du Roi, attendu la qualité des personnes dont il est question.¹²⁶

Le consuetudini nobiliari e le stesse norme in vigore in Francia stabilivano che ai figli cadetti o ai nipoti spettasse una quota legittima sull'eredità dei genitori, pari a un quarto del valore monetario dei beni vincolati al diritto di primogenitura. Maria di Borbone, diseredando Luigi Tommaso, lo privava quindi della sua quota legittima e gli negava tutti le rendite e i cespiti fiscali, provenienti dal proprio patrimonio, su cui egli poteva vantare qualche diritto. I beni e le rendite che il conte di Soissons aveva ereditato da Eugenio Maurizio, che non godeva di appannaggio proprio, erano modesti. In più, la gran parte di essi erano di provenienza materna: a partire dalla rendita annua di 50000 lire, accordata ad Eugenio Maurizio al momento del matrimonio, che costituiva per il conte di Soissons la maggior fonte di sussistenza e proveniva dai redditi dei beni che la principessa di Carignano deteneva in Francia. Inoltre, Maria di Borbone aveva legato al figlio i mobili, il vasellame, gli arredi e le pietre preziose che possedeva, il quali, dopo il suo decesso, avrebbero dovuto passare a Luigi Tommaso. Anche la metà del contado di Soissons proveniva dall'eredità di Luigi di Borbone, fratello di Maria, così come l'Hotel a Parigi e uno, altrettanto lussuoso, a Fontainebleau. I feudi della principessa di Carignano, da cui il conte di Soissons si vide escluso, erano estesi: essi includevano il contado di Clermont con due castellanie, le baronie di Château du Loir, Lucé, Couesme, Bonnestable e Lorme, metà del principato di Condé, il contado di Château Chinon, alcune terre in Borgogna e nel feudo di Bagnolet, a cui si aggiungevano redditi e crediti nel Delfinato e nella provincia di Tarantasia.¹²⁷ Per il conte di Soissons si trattava, insomma, di un danno economico di rilevante entità, oltreché una ferita inferta sul suo onore di capo presuntivo della casata e potenziale erede del duca di Savoia.

Pare che già Olimpia Mancini avesse minacciato di diseredare il figlio, anche se la sua situazione finanziaria era molto meno rosea di quella della suocera: in ogni caso, comunque, l'esilio le rese impos-

¹²⁶ *Correspondance administrative sous le règne de Louis XIV* 1850-55, 2: 196 (Colbert a Harlay, 14 febbraio 1683).

¹²⁷ Picco 2010, 131-49.

sibile dar seguito alle minacce.¹²⁸ Al suo arrivo a Bruxelles, la contessa di Soissons fronteggiò una certa ostilità da parte della popolazione, prevenuta nei suoi confronti dalle voci che circolavano.¹²⁹ In poco tempo, tuttavia, ella si guadagnò la protezione del governatore dei Paesi Bassi, Alessandro Farnese, raccogliendo intorno a sé una piccola corte. A Bruxelles le giunse anche la solidarietà della cugina Laura Martinozzi, duchessa reggente di Modena, la quale proclamò pubblicamente che il suo unico «crimine» era aver chiesto l'oroscopo per alcuni potenti personaggi della corte.¹³⁰ Dal canto suo, invece, per non compromettere l'alleanza con la Francia, Maria Giovanna Battista proibì alla contessa di Soissons di rifugiarsi negli Stati sabaudi. Sia pure non osando muoverle espliciti rimproveri, Olimpia Mancini non nascose il proprio rammarico: «Elle avoit espéré que, bien loin de la voir éloignée de ses États, qu'elle auroit employé son crédit auprès du Roi pour son rétablissement, vu que ce déplaisir rejallissoit sur la famille».¹³¹

Negli anni successivi, la contessa di Soissons fece numerosi tentativi, tutti falliti, per rientrare in Francia, dapprima appellandosi direttamente a Luigi XIV, tramite la principessa di Carignano, poi cercando la mediazione dell'Inghilterra, dove si recò per qualche tempo, presso la sorella Ortensia Mancini, duchessa de Mazarin, che risiedeva a Londra.

L'effettivo ruolo di Olimpia Mancini nei Paesi Bassi e le sue relazioni con Vienna e Madrid, dove ella soggiornò fra il 1686 e il 1689, restano da studiare;¹³² è certo, invece, che i suoi rapporti con la suocera non fecero che peggiorare. Olimpia Mancini contendeva a Maria di Borbone la proprietà di arredi e gioielli ereditati da Eugenio Maurizio. Inoltre, nel contratto di nozze di Eugenio Maurizio, la principessa di Carignano si era impegnata, in caso di vedovanza, a restituire la dote alla sposa o a corrispondere, in alternativa, un dovario

128 Almeno secondo quanto afferma Madame de Sévigné, cf. *Lettres de Madame de Sévigné, de sa famille et de ses amis*, 7: 199 (*Madame de Sévigné al conte de Bussy*, 23 dicembre 1682).

129 Ravaisson Mollien 1866-1904, 6: 147 (*Lettera di un informatore anonimo al marchese di Louvois*, 13 febbraio 1680).

130 Ravaisson Mollien 1866-1904, 6: 147 (*Lettera di un informatore anonimo al marchese di Louvois*, 13 febbraio 1680).

131 AsTo, Lettere di particolari, B, m. 119, *Brandis de, chevalier du Vernant, alla duchessa di Savoia*, 24 maggio 1681. Carlo Emanuele Nicolis, cavaliere di Vernant e figlio del conte di Brandizzo, accompagnò il principe Luigi Giulio a Bruxelles, presso Olimpia Mancini: grazie a una fitta rete di informatori fra Versailles e Bruxelles, egli riferiva puntualmente a Maria Giovanna Battista tutto ciò che riguardava la contessa di Soissons.

132 Alcune lettere di Olimpia Mancini conservate a Monaco di Baviera, indirizzate fra il 1691 e il 1693 al principe elettore Massimiliano Emanuele di Wittelsbach, governatore dei Paesi Bassi, sembrano suggerire, in effetti, che ella svolgesse un qualche ruolo di mediatrice informale tra Vienna e Madrid, cf. Barthélemy 1875-76, 244-8.

annuale di 20000 franchi, se Luigi Tommaso, erede universale del padre, non fosse stato in grado di sostenerne la spesa.¹³³

Maria di Borbone aveva quindi tutto l'interesse a tenere lontana la nuora. Olimpia Mancini la accusò ripetutamente, in effetti, di ostacolare i suoi tentativi di rientrare in Francia o di rifugiarsi a Torino.¹³⁴ D'altra parte, la principessa di Carignano deprecò a gran voce il fatto che il conte di Soissons e i principi Filippo e Luigi Giulio si fossero recati a visitare la madre dopo la sua fuga; ella spiegò al marchese Ferrero che Olimpia Mancini era artefice della propria rovina e di quella dei figli, in quanto aveva sempre seguito il proprio capriccio, senza perseguire il bene della dinastia.¹³⁵ Ciò che preoccupava Maria di Borbone era, come sempre, la reputazione familiare e la conservazione del patrimonio avito: come la principessa spiegò a Luigi XIV, ella temeva che la disgrazia di Olimpia Mancini si riflettesse negativamente sul valore dinastico delle nipoti, impedendo loro di contrarre matrimoni vantaggiosi.¹³⁶ La contessa di Soissons le scrisse diverse lettere, secondo Maria di Borbone dal tono minaccioso; vedendo che non sortivano effetto, Olimpia Mancini cambiò strategia, assicurando la principessa «che sottoscriverebbe a tutto quello che essa vorrebbe». La suocera espresse a Olimpia il proprio disappunto per non essere stata informata prima dei suoi problemi finanziari.¹³⁷ Ella, inoltre, le rispose bruscamente «che voleva sapere prima cosa domandava»: la principessa aggiunse che, in ogni caso, nessuno avrebbe mai permesso alla Mancini di tornare a corte, ma soltanto «in qualche angolo remoto della Francia».¹³⁸

Il secondo atto di autorità di Maria di Borbone, ancor più gravido di conseguenze per l'avvenire della dinastia, fu la decisione di puntare tutto sul figlio primogenito, da lei tanto disprezzato e sempre tenuto lontano, per trasmettere intatto il patrimonio avito. Non bisogna dimenticare, infatti, che se Emanuele Filiberto avesse avuto un figlio maschio legittimo, in mancanza di eredi diretti del duca di Savoia, la corona ducale sarebbe passata al ramo cadetto dei Savoia-Carignano, escludendo quindi i Savoia-Soissons. Per convincere il principe di Carignano a cercarsi una moglie, nonostante lei stessa l'avesse sempre scoraggiato in tal senso, Maria di Borbone dispiegò un'energia senza pari. La principessa fece sistematicamente pressio-

133 Picco 2010, 148.

134 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 109, *marchese Ferrero*, 25 novembre 1680.

135 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 10 gennaio 1681.

136 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 11 maggio 1681.

137 AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone alla duchessa di Savoia*, 10 gennaio 1681.

138 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 21 marzo 1681; 11 aprile 1681.

ne sul figlio e sul suo entourage, battendo il tasto dell'onore familiare, senza trascurare il registro patetico, evidenziando la propria età avanzata, che non le consentiva di sopportare angustie. Così scriveva, infatti, alla duchessa di Savoia:

Je ne sais pas, Madame, si je pourrai survivre à ces mortelles atteintes, qui surpassent mes forces. Mais auparavant que d'y succomber, je serois ravie d'y mettre ordre, en suppliant très humblement V.A.R. d'approuver l'expédient que j'ai trouvé, de faire que le prince de Carignan mon fils se marie, et que V.A.R. ait la bonté de le disposer à cela, n'estant pas juste que la succession des biens passe à des ingrats et à des indignes.¹³⁹

Maria di Borbone fu altrettanto esplicita con Ludovica di Savoia.¹⁴⁰

L'improvviso cambio di rotta della principessa di Carignano e lo spostamento di asse dinastico che ne conseguiva, implicavano l'attenta selezione di una sposa per Emanuele Filiberto. Proprio tale questione, delicatissima sul piano politico-diplomatico, rischiò di compromettere drasticamente le già travagliate relazioni franco-sabaude e di provocare un nuovo conflitto nella casata.

¹³⁹ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Madama Reale*, 25 dicembre 1682.

¹⁴⁰ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Ludovica di Savoia*, 25 dicembre 1682.

3 «L'unico ristoro alla mia afflittissima vita» Le nozze del principe di Carignano

Sommario 3.1 Una famiglia al servizio imperiale. – 3.2 I tormenti del principe di Carignano. – 3.3 Segrete negoziazioni. – 3.4 Crisi da Torino a Versailles.

3.1 Una famiglia al servizio imperiale

Nel marzo 1683, il conte di Soissons trovò finalmente il coraggio di annunciare il proprio matrimonio a Vittorio Amedeo II e alla duchessa vedova, i quali, del resto, ne erano già ampiamente al corrente. Luigi Tommaso li supplicò di perdonarlo per essersi sposato senza il loro preventivo consenso e si affrettò a inviare loro una lettera di Luigi XIV, che intercedeva in suo favore.¹ Egli progettava di recarsi a Torino per difendere i propri interessi e, prevenendo la reazione del principe di Carignano, chiese a Vittorio Amedeo di non prestare orecchio a Emanuele Filiberto:

Je prends la liberté de me jeter encore une fois aux genoux de V.A.R. pour la conjurer de me pardonner, mais, mon Dieu, Monseigneur, que ce soit avant qu'elle ait reçu des nouvelles de Mon-

¹ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Luigi Tommaso a Madama Reale*, 31 marzo 1683.

sieur le prince de Carignan: ceux qui le gouvernement, Monseigneur, sont absolument mes ennemis et ils ont un intérêt formel de m'empêcher de le voir, ce qu'ils ne peuvent faire dès que j'aurai eu le bonheur de voir V.A.R.²

È legittimo chiedersi come mai, dopo tanto strepitare, e dopo la solidarietà pubblicamente espressa alla principessa di Carignano nel 1679, Luigi XIV avesse deciso di appoggiare il conte di Soissons, fino a perorarne la causa presso Vittorio Amedeo II e ad accogliere ufficialmente a corte Uranie de La Cropte. In realtà, le ragioni di tale mutamento di attitudine sono facilmente presumibili. In primo luogo, non fu reperita alcuna prova documentaria della nascita illegittima della giovane contessa di Soissons: in fondo, l'opinione comune fra l'alta aristocrazia francese era quella espressa dal conte di Bussy, secondo cui il casato dei La Cropte non aveva nulla da invidiare ai Mancini e ai Montafia. In secondo luogo, il sovrano non aveva alcun interesse ad appoggiare Olimpia Mancini, che, nonostante tentasse periodicamente di rientrare in Francia, sembrava intenzionata a sposare la causa degli Asburgo. Peraltro, nonostante le avesse permesso di fuggire, Luigi XIV finì col persuadersi della colpevolezza di Olimpia; il re confidò la propria amarezza al duca d'Orléans: «Vraiment, mon frère, les choses touchant Madame la comtesse ne sont point du tout comme on me les avoit dites».³ Soprattutto, però, Luigi XIV non intendeva spingere il conte di Soissons fra le braccia dell'imperatore, in un momento in cui la famiglia di Luigi Tommaso sembrava collezionare le defezioni dal campo francese.

Uno dei fratelli del conte di Soissons, Luigi Giulio, cavaliere di Savoia, era rimasto a Torino al servizio della reggente. Già governatore di Saluzzo, nel 1681 egli approfittò di una visita alla madre a Bruxelles, per cercare impiego nelle truppe spagnole. Maria di Borbone scrisse allora a Olimpia, perché convincesse il figlio a rientrare a Torino, ma questa si accontentò di assicurare la suocera sulle buone intenzioni di Luigi Giulio.⁴ Nel marzo 1682, il cavaliere di Savoia si recò a Vienna, per fronteggiare l'invasione turca; ottenuto il comando di un reggimento di dragoni, grazie alla protezione del cugino Luigi Guglielmo di Baden-Baden, figlio di Luisa Cristina di Savoia-Carignano, egli tornò per qualche tempo a Bruxelles. Ciò gli attirò la diffidenza di Luigi XIV e del marchese di Louvois, che lo sospettarono di agire in nome dell'imperatore Leopoldo I per allontanare il du-

² AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Luigi Tommaso a Madama Reale*, maggio 1683.

³ AsTo, Lettere di particolari, B, m. 119, *Brandis de, chevalier du Vernant, alla duchessa di Savoia*, 24 maggio 1681.

⁴ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 10 giugno 1681.

ca di Savoia dagli interessi francesi.⁵ In ogni caso, il cavaliere di Savoia tornò a Vienna dopo poche settimane: egli morì nel luglio 1683, in seguito alle ferite riportate in uno scontro di retroguardia con le truppe di Maometto IV a Petronel, presso Vienna.⁶

Incapace di mettere da parte la feroce rivalità con l'imperatore, Luigi XIV rifiutò di portare soccorso a Vienna assediata, mettendo a dura prova la propria ambizione di accreditarsi come il campione della cristianità minacciata.⁷ Al contrario, grazie alla morte di Luigi Giulio sul campo di battaglia, i Savoia-Carignano potevano vantare tra le loro fila un martire della nuova crociata contro gli 'infedeli', caduto in difesa dell'Impero cristiano.

Anche il principe Eugenio si trasferì a Vienna nel luglio 1683, per combattere sotto le insegne imperiali: era il preludio di una straordinaria carriera, che lo avrebbe portato a illustrarsi come uno fra i più grandi condottieri dell'Europa moderna. Se aggiungiamo i trascorsi spagnoli di Maria di Borbone e il legame della principessa Luisa Cristina con il margravio di Baden-Baden, dal quale aveva quasi sempre vissuto separata e che l'aveva lasciata vedova nel 1669, ma il cui unico figlio era un fedele alleato dell'imperatore, possiamo ben comprendere la volontà di Luigi XIV di mantenere il conte di Soissons legato agli interessi francesi.⁸

3.2 I tormenti del principe di Carignano

Quando fu scoperto l'intrigo delle nozze segrete di Luigi Tommaso, seguito a ruota dalla fuga di Olimpia Mancini e poi dalla pubblica proclamazione del matrimonio del conte di Soissons, Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano si ritrovò improvvisamente al centro delle strategie dinastiche materne e fu sottoposto a un vero e proprio martellamento da parte di Maria di Borbone e della sorella, alleate nel difendere l'onore famigliare.

Come abbiamo già avuto modo di rilevare, i rapporti fra Maria di Borbone e il suo figlio maschio primogenito erano sempre stati mol-

⁵ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 115, 26 marzo 1683.

⁶ Carutti 1886.

⁷ Sull'assedio di Vienna e sulle sue implicazioni per la reputazione di Luigi XIV, si veda Roy 1999.

⁸ Maria di Borbone era cosciente dei persistenti sospetti su una sua simpatia per gli Asburgo, in particolare per la Spagna. Nel novembre 1680, per esempio, ella aveva preferito rifiutare di alloggiare alcuni gentiluomini al seguito dell'ambasciatore spagnolo nella sua casa a Saint-Germain, per non attirarsi ulteriori sospetti, adducendo la motivazione che «Sua Maestà non gradisce quei ambasciatori così vicini, che si possono internar nelle cose della sua corte», cf. AsTo, Lettere Ministri, m. 109, *marchese Ferrero*, 29 novembre 1680.

to freddi. La caparbità con cui la principessa di Carignano aveva sempre cercato di escludere Emanuele Filiberto dal consesso familiare, rigettandolo come fonte di disonore, creò una vera e propria frattura fra i due rami della dinastia: mentre i Savoia-Soissons si legarono stabilmente alla corte francese, il principe di Carignano scelse di risiedere pressoché stabilmente in Piemonte.

Dopo il lungo soggiorno in Spagna con la madre e una breve sosta a Parigi, Emanuele Filiberto aveva raggiunto il principe Tommaso in Piemonte. Il suo maestro Manuel Ramírez de Carrión l'aveva seguito, ma tornò in Spagna nel 1645. Egli lasciò al proprio posto il figlio Miguel Ramírez: questi cominciò a insegnare il toscano ad Emanuele Filiberto, che era in grado di comprendere solo lo spagnolo. Nel 1647, tuttavia, Maria di Borbone decise di trasferire nuovamente la famiglia in Francia, perché sperava di procurare a figli e nipoti una prestigiosa carriera a corte. Qui, però, la principessa di Carignano non trovò la considerazione che riteneva spettarle; inoltre, l'educazione di Emanuele Filiberto subì una brusca battuta d'arresto, perché anche Miguel Ramírez fu richiamato a Madrid.⁹ I principi rientrarono così a Torino, dove Tommaso di Savoia volle avviare Emanuele Filiberto alla carriera delle armi. Alla morte del marito, Maria di Borbone tornò a Parigi con Eugenio Maurizio: ella perseguì con sempre maggior decisione il proprio intento di spostare l'asse familiare sul ramo collaterale, escludendo Emanuele Filiberto dalla successione materna e, soprattutto, dai diritti alla corona ducale.

Il ducato di Carignan, nel Luxembourg, spettava di diritto a Eugenio Maurizio, mentre Emanuele Filiberto era erede dell'appannaggio creato per Tommaso: esso comprendeva, oltre ai feudi in Piemonte, metà del marchesato di La Chambre, il marchesato di Bauges e la baronia di Urtières in Savoia.¹⁰ Il principe di Carignano, tuttavia, risiedette quasi sempre in Piemonte, fra Torino e Racconigi, eretto in feudo nel 1650, i cui castelli furono oggetto di un ampio programma di ammodernamento.¹¹

Il principe di Carignano ereditò dal padre un patrimonio oberato di debiti. Inoltre, egli dovette sobbarcarsi il mantenimento di Maria di Borbone e di Luisa Cristina di Savoia-Carignano, pagando alla prima 30000 lire annuali di dovario, alla seconda gli interessi dotali.¹² Ciononostante, la principessa di Carignano si mostrò inflessibile nel favorire il conte di Soissons. Con il matrimonio fra Eugenio Maurizio e Olimpia Mancini, e il rientro a Parigi della principessa di

9 Plann 1997, 60.

10 AsTo, Materie Politiche per rapporto all'interno, Principi di Savoia-Carignano, categoria 84, m. 1; categoria 86, m. 7.

11 Picco 2010, 116-21; 2004, 75-95.

12 Picco 2010, 134-5.

Baden-Baden, si formò un vero e proprio blocco femminile che faceva ostacolo ai diritti di Emanuele Filiberto: esso era costituito dalla madre, dalla sorella e dalla cognata, mentre i rapporti del principe di Carignano con il fratello Eugenio Maurizio rimasero tutto sommato buoni. La netta frattura fra i due rami della famiglia, tra Francia e Piemonte-Savoia, è rappresentata in modo significativo dalla corrispondenza di Maria di Borbone e dei suoi figli: se Eugenio Maurizio, e poi Luigi Tommaso, scrivono quasi sempre in francese, Emanuele Filiberto utilizza quasi esclusivamente l'italiano, e in italiano gli scrive Maria di Borbone.

Il principe di Carignano si occupò comunque, per qualche tempo, dei nipoti Luigi Giulio, cavaliere di Savoia, ed Emanuele Filiberto, conte di Dreux, che Eugenio Maurizio inviò a Torino nel 1672, per seguire le lezioni di Emanuele Tesauro e Guarino Guarini.¹³ Peraltro, il giovanissimo conte di Dreux morì proprio a Torino, mentre soggiornava presso lo zio.

Nonostante le pressioni che gli giungevano dall'Hotel de Soissons, il principe di Carignano sembrava esitare a prendere moglie. Nelle sue lettere, Maria di Borbone alternava le esortazioni materne, d'altra parte poco credibili, alle considerazioni sul prestigio della casa, senza dimenticare di far vibrare le corde del sentimento, con riferimenti al suo precario stato di salute:

Ho ricevuto le vostre lettere a me gratissime per la vostra disposizione al mio compiacimento. Ma come non vi scorgo quella prontezza e determinazione che richiede il caso, sono costretta replicarvi da vera madre: che trattandosi qui di riparazione d'honore della famiglia, di conseguenza allo Stato, e d'unico ristoro alla mia afflittissima vita, non è tempo di pensarvi tanto, né d'admitter nell'animo vostro ragioni di scansare o di prolungare. A questo punto, non potete senza biasimo tirarvi indietro: bisogna maritarvi e dichiararvene il più tosto che potrete.¹⁴

Anche la principessa Luisa Cristina di Savoia-Carignano si impegnò a persuadere il fratello, scrivendogli sullo stesso tono della madre:

Mi dà pena l'esito del tempo che V.A.S. domanda per pensarvi, stante che ogni lunghezza non può esser che pericolosa e nociva a quella prontezza con cui si devono rimediare l'offese dell'hono-

¹³ Sui rapporti fra Emanuele Filiberto e il Guarini, cf. Cuneo 2004. L'abate Emanuele Tesauro (1592-1675) lasciò una parte dei propri beni al principe di Carignano, in particolare nel territorio di Fossano, il che diede luogo a un lungo contenzioso giudiziario con gli eredi del Tesauro: AsTo, Principi di Savoia-Carignano, cat. 59, m. 3.

¹⁴ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1683.

re. Posto dunque ch'è cosa da fare, faccialo V.A.S. col minor ritar-
do si potrà, e in qualsivoglia modo le piacerà [...]. Tante sono le
derisioni che se ne fanno, che non vi è altro espediente da rime-
diarvi. Ci vuole dunque una pronta e vigorosa risoluzione, che ta-
le è l'obbligo nostro.¹⁵

La principessa di Baden-Baden descrisse al fratello la desolazione di
Uranie de La Cropte: «È stata ultimamente alla corte per la secon-
da volta», ella scrisse, «ma non senza pene et intrichi, perché né la
Regina né Madama la Delfina la puonno vedere volentieri».¹⁶ Il regi-
stro patetico era particolarmente sfruttato da Luisa Cristina, che fe-
ce leva sull'affetto filiale verso una madre descritta come allo stre-
mo delle forze:

L'afflittissimo stato della Serenissima nostra madre sarà sempre
incapace di ricevere altra consolazione che quella che V.A.S. le
può apportare, coll'adempimento del matrimonio che le ha scrit-
to. Ed in effetti la grande speranza che ne concepisce le mitiga
già in parte l'arezza del suo dolore. Pensi hora V.A.S. come si
rinforzerebbe ancora la sua vita quando ciò segua, e quale sarà il
nostro giubilo di vedergliela in tal modo prolungata di molti anni.¹⁷

Molto abilmente, la principessa di Baden-Baden giocò anche sull'a-
mor proprio del fratello e sulla sorda rivalità fra Luigi Tommaso ed
Emanuele Filiberto. Quest'ultimo percepiva il proprio status di ere-
de presuntivo e primo principe del Sangue come continuamente mi-
nacciato dal nipote; egli non poteva, pertanto, restare indifferente
davanti alle parole della sorella, che gli dipingeva il fosco quadro dei
Savoia-Soissons trionfanti, in spregio all'onore dinastico e alle soffer-
renze dell'anziana madre:

Resi subito, ricevuto lo spaccio di V.A.S., alla nostra Serenissi-
ma madre la sua lettera: la quale, attentamente letta, mi fece pri-
ma conoscere dalle lacrime, poi dai lamenti, che disperava di ve-
derla maritata, secondo che s'accorge che il partito di Monsieur
il conte travaglia incessantemente. L'accompagnai anch'io con un
vivissimo dolore, che mi priva e del riposo della notte, e della pa-
ce nel giorno, nel rappresentarmi sempre davanti agli occhi che

15 AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1683.

16 AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1683.

17 AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 21 gennaio 1683

finalmente detto conte e Madama di Beauvais trionferanno della nostra Casa.¹⁸

Non mancavano, nelle lettere di Luisa Cristina, riferimenti poco benevoli a Olimpia Mancini, che a suo dire, ingannata dal figlio, aveva sempre seminato zizzania in famiglia e spillato denaro alla suocera. Soltanto ora, secondo la principessa, la contessa di Soissons cerca una tardiva riconciliazione:

Sono d'un humore così strano i nostri nepoti, che a voler vivere con essi sarebbe una troppo grande miseria. E lo sperimento anche nuovamente con una lettera di cui, dopo tant'anni, m'ha favorito Madama la contessa, facendomi palese con essa l'inganno nel quale l'ha trattenuta per così lungo tempo Monsieur il conte, con mille menzogne e artifici, per seminar tra la zizania e l'avversione, facendole sempre di me cattivi officii, et dichiarandosele di non tradirmi colla finta apparenza del suo affetto che per servirsi del mio mezzo, a fine di tirar dalla Serenissima madre tutti quei soccorsi che ha havuto. E per questo cerca la sua a riconciliarsi meco.¹⁹

Oltre a sottolineare la cupidigia di Olimpia Mancini, Luisa Cristina si servì dell'argomento finanziario per invitare il fratello a far valere il proprio diritto di primogenitura, da trasmettere agli eredi che sarebbero nati dal suo agognato matrimonio, per privare il conte di Soissons dell'asse di eredità paterna: «Già la Serenissima madre nostra madre lo deseredita per tutto quello dipende da lei in queste parti», scrisse la principessa, «per conto poi di quella parte di eredità sopra cui v'è la sostituzione, sta a V.A.S. mettervi ordine».²⁰

A dare una svolta alla vicenda, vincendo le esitazioni di Emanuele Filiberto, fu però il matrimonio di Vittorio Amedeo II con la nipote del re di Francia, la principessa Anna Maria d'Orléans, chiamata Mademoiselle de Valois a corte, seconda figlia del duca d'Orléans e sorella della regina Maria Luisa di Spagna.²¹

Il principe di Carignano, fieramente filoasburgico, non approvava affatto il matrimonio, che pareva confermare la volontà di Vittorio Amedeo di muoversi sulla falsariga della madre, trasformando gli Stati sabaudi in un protettorato della Francia. I fatti avrebbero

¹⁸ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 7 giugno 1683.

¹⁹ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1683.

²⁰ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 21 gennaio 1683.

²¹ Su Anna Maria d'Orléans (1669-1728), cf. Reineri 2006.

dimostrato che, in realtà, il giovane duca aveva un progetto politico più ampio e complesso; nell'immediato, tuttavia, Emanuele Filiberto era ben deciso a controbilanciare l'alleanza francese.

Le nozze di Vittorio Amedeo II offrirono al conte di Soissons l'occasione per formalizzare il rango di principessa del Sangue riconosciuto alla moglie. Per la prima volta, infatti, Maria Giovanna Battista di Savoia scrisse personalmente a Uranie de La Cropte, dandole notizia del fidanzamento del figlio: in questo modo, la duchessa vedova sanciva ufficialmente l'ingresso della giovane contessa di Soissons in Casa Savoia. Uranie de La Cropte si mostrò riconoscente per questo semplice gesto, dall'enorme portata simbolica. Rispondendo a Maria Giovanna Battista, ella non poté fare a meno d'evocare le umiliazioni che aveva subito: «Je suis si peu accoutumée au bien, que j'ai été surprise en recevant la lettre qu'il a plu à V.A.R. de m'envoyer, pour me donner part du mariage de S.A.R. avec Mademoiselle».²² Per qualche tempo ancora, comunque, Uranie rimase molto cauta; ella non osò indirizzare direttamente le proprie lettere alla duchessa, lasciando fare da intermediario al marito, che scrisse a Maria Giovanna Battista: «Je supplie V.A.R. de recevoir la lettre de Madame la comtesse ma femme, que je prends la liberté de lui envoyer, et de vouloir bien lui faire la grâce de la traiter comme une princesse de son sang».²³ Del resto, se egli approvava la benevolenza mostrata da sua madre, Vittorio Amedeo II non era certo disposto a spingersi più oltre, come spiegò al marchese Ferrero:

Habbiamo concesso alle replicate et instantissime supplicazioni del signor Conte, di farle una risposta e di ordinarvi di andarla a vedere, habbiamo ben inteso di darle questa consolazione costì, ove gode gli honori del marito. Ma ella non può trarne in conseguenza ch'ella venisse far qui la figura che forse s'immagina. Onde, quando prendesse radice la supposta sua venuta qua, sarà bene che lasciate intendere d'haver luogo di dubitare che ricevesse gli honori del marito, e che vi fosse considerata come principessa del Sangue: e che, quantunque crediate che non ricusassimo di riceverla in questi Stati, volendoci venire, converrebbe che eleggesse soggiorno in qualche altra città che quella di Torino, ove potesse trattenersi con più soddisfazione propria e degli altri.²⁴

²² AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Uranie de La Cropte alla duchessa di Savoia*, 20 gennaio 1684.

²³ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Luigi Tommaso a Madama Reale*, 11 maggio 1684.

²⁴ Biella, Archivio di Stato [d'ora in poi AsBi], Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta IV, cartella 7, *Il duca di Savoia al marchese Ferrero*, 6 gennaio 1685.

Meno timido della moglie, il conte di Soissons approfittò delle nozze di Vittorio Amedeo per tornare a rivendicare un ruolo preminente tra i principi del Sangue sabaudi. Come già suo padre, egli ambiva a rappresentare il duca di Savoia durante la cerimonia delle nozze, che doveva svolgersi per procura a Versailles.

Il principe di Carignano si oppose con forza alla pretesa del nipote e Maria di Borbone mise immediatamente in guardia la duchessa di Savoia e Vittorio Amedeo:

J'ai appris que le comte de Soissons avait brigué auprès du Roi pour faire demander à V.A.R. [...] d'avoir l'honneur d'épouser Mademoiselle en son nom. Et quoique je ne puisse me persuader que, après le malheureux mariage qu'il a fait, il lui soit permis de représenter la personne de V.A.R. à la célébration du sien, je ne laisse pas de la supplier très humblement de l'exclure de cette prétention indigne de lui.²⁵

Maria di Borbone propose di concedere al principe Filippo, fratello di Luigi Tommaso, l'onore di rappresentare il duca di Savoia e non esitò candidarsi lei stessa per accompagnare Anna Maria d'Orléans in Savoia.²⁶ La principessa sollecitò a tal fine l'immediato ritorno del nipote da Londra: Filippo, alla perenne ricerca di una lucrosa sistemazione, soggiornava da qualche tempo nella capitale inglese, non senza attirarsi guai di ogni genere, coronati dall'uccisione in duello di un amante di sua zia, la duchessa de Mazarin.

Vittorio Amedeo approvava l'idea che la sua giovane sposa fosse accompagnata dalla principessa di Carignano;²⁷ tuttavia, per quanto riguardava il matrimonio per procura, egli ambiva ben più in alto del principe Filippo. Il duca di Savoia ordinò al suo ambasciatore, il marchese Ferrero, e al suo inviato straordinario, Emanuele Alfieri, conte di Magliano, di chiedere al re di accordargli il duca di Chartres, figlio del duca d'Orléans e primo principe del Sangue di Francia, quale suo rappresentante o, addirittura, di convincere Filippo d'Orléans a svolgere tale funzione. Luigi XIV e suo fratello ricusarono con sdegno le pretese di Vittorio Amedeo: il duca di Savoia dovette accontentarsi del principe Luigi Augusto di Borbone, duca del Maine, uno dei figli legittimati del sovrano, di rango inferiore ai principi del Sangue.

²⁵ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Vittorio Amedeo II*, 7 febbraio 1684. Sull'opposizione di Emanuele Filiberto, cf. AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 5 gennaio 1685.

²⁶ Güntzer 1890, 82 (corrispondenza anonima indirizzata a Christophe Guntzer, 9 febbraio 1684).

²⁷ AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta II, cartella 4, fasc. 59, *La duchessa di Savoia al marchese Ferrero*, 19 febbraio 1684.

Le nozze ebbero luogo a Versailles il 10 aprile 1684. Anna Maria d'Orléans partì immediatamente verso la Savoia, al fine di evitare gli annosi conflitti di precedenza fra i duchi di Savoia e i principi della famiglia reale francese. Luigi Tommaso si unì al seguito della nuova duchessa: egli contava di fermarsi per qualche tempo a Torino, per ostacolare le mosse dello zio. Il duca di Savoia non si mostrò affatto entusiasta all'idea di ricevere il cugino:²⁸ tuttavia, egli non poté esimersi dall'accoglierlo, anche perché il conte di Soissons era latore di una lettera del re di Francia, che chiedeva di trattarlo con benevolenza. Vittorio Amedeo scrisse al principe di Carignano di essere rimasto sorpreso dell'arrivo di Luigi Tommaso, ma che non era possibile rimandarlo indietro senza riceverlo. In ogni caso, precisò il duca di Savoia, era ormai tempo di dimenticare i torti passati:

Ben rifletto all'angustia in cui mi pone una certa convenienza di non ricusare gli ossequi di un principe a me congiunto, che implora in forma così sommessa il condono d'un mancamento gravissimo ma anche irreparabile, che non può rendere eterno il risentimento, che in simili casi suol cedere al tempo.²⁹

Amareggiato, Emanuele Filiberto dovette rassegnarsi all'arrivo del nipote, senza tuttavia nascondere a Vittorio Amedeo il proprio risentimento:

Considero in che angustia riduca l'animo suo una istanza così efficace di sì gran Re, per un principe il cui errore non può cancellarsi tanto che non lasci una perpetua macchia alla Casa reale. Ch'al mio ha dato un colpo così fiero, che ne sono restato come fuori di me stesso, e non consente nemmeno ch'io possa distinguere qual debba essere il più sensibile disgusto: o quello che mi opprime sin d'hora, o quello che non posso evitare dalle esclamazioni di una madre tanto risentita, che non può non accellerargli la morte.³⁰

Durante il breve soggiorno a Torino del conte di Soissons, il principe di Carignano abbandonò ogni esitazione e confermò al duca di Savoia l'intenzione di sposarsi. Egli ricordò a Vittorio Amedeo le insistenze della madre e sottolineò il dovere che sentiva nei confronti della dinastia:

28 Casanova 1906, 24.

29 AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere diverse Real Casa, Lettere della corte, Registri, m. 71, *Vittorio Amedeo al principe di Carignano*, 2 maggio 1684.

30 AsTo, Miscellanea A, b. 21, s.d. [maggio 1684].

Sono così continue le sollecitudini della Signora principessa di Carignano mia madre, per indurmi alla deliberatione di riparare la nota purtroppo manifesta che riceve la Casa reale dal matrimonio tanto improprio del Signor conte di Soissons col mio accasamento, havendone la medesima ricevuti i sentimenti di Madama Reale, e che altro non vi restasse che a lasciar correre la dilatione di poco tempo da domandata, ad effetto di farmi prima le necessarie riflessioni. Atteso che non mi fu poi motivato altro da questa parte, supposi che forse le congiunture havessero fatto prendere altre misure. Et intanto la Signora principessa mia madre si è prefisso nella mente che tutta la difficoltà si restringeva alla mia sola irrisolutione, onde me ne giungono così frequenti rimproveri, che pare sia da me totalmente trascurato l'honore della Casa [...]. Questa considerazione mi obbliga a sormontare qualunque difficoltà, ogni volta che vi entri l'approvazione di V.A.R., et a sacrificare me stesso in una determinazione che deve essere gloriosissima per me, perché riguarda il mero servizio della Real Casa.³¹

Rallegrandosi che le sue sollecitazioni, unite a quelle della figlia, avessero sortito l'effetto sperato, Maria di Borbone ringraziò Vittorio Amedeo di aver accettato la decisione di Emanuele Filiberto, dandogli così modo di restaurare il prestigio familiare:

Le prince de Carignan mon fils m'ayant fait savoir sa détermination au mariage et le consentement que V.A.R. a eu la bonté de lui donner pour l'effectuer, je me sens obligée d'en porter mes très humbles remerciements à V.A.R., et la supplier très instamment d'accorder à mon âge cette consolation de vouloir bien donner les mains à sa conclusion.³²

Restava, naturalmente, da scegliere la sposa, la quale, non dimentichiamolo, avrebbe potuto salire in futuro sul trono sabauda, se Vittorio Amedeo II fosse rimasto senza eredi diretti.

³¹ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 18 luglio 1684.

³² AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 18 agosto 1684.

3.3 Segrete negoziazioni

Maria di Borbone chiese a Vittorio Amedeo II di facilitare il più possibile la conclusione delle nozze, lasciando il principe di Carignano libero di scegliere.³³ Sia pure rimettendo l'ultima parola al duca di Savoia, Emanuele Filiberto individuò quattro candidate, appartenenti alle Case sovrane che, sulla penisola italiana, affidavano la propria sopravvivenza a un complesso gioco di strategiche alleanze.³⁴ Egli rifiutò da subito l'idea di legarsi a una principessa francese, giustificandola con le sue difficoltà a comprendere un altro idioma che non fosse quello toscano, ormai ampiamente diffuso nelle corti italiane.³⁵

Come sottolineava il principe di Carignano, la candidata ideale era Margherita Maria Farnese, figlia di Ranuccio II, duca di Parma e Piacenza, in quanto «figlia di sovrano»;³⁶ ma contava anche il fatto che Margherita fosse figlia di Laura Martinozzi, una delle nipoti del cardinale Mazzarino. Lo stesso Vittorio Amedeo, consultato dal cugino, si espresse in favore della principessa Farnese, «come figlia di sovrano che è unito da vicino a questa Real Casa».³⁷

Per condurre le trattative, fu inviato a Parma il monaco cistercense Innocenzo Migliavacca, abate di Santa Maria di Casanova, che godeva della fiducia del principe di Carignano. Ma Ranuccio Farnese aveva già avviato negoziati matrimoniali con la cognata Anna Martinozzi, reggente del ducato di Modena in nome del figlio, Francesco II d'Este. L'abate Migliavacca si diresse così proprio verso Modena, dove si trovava un'altra candidata individuata da Emanuele Filiberto: si trattava della principessa Maria Caterina d'Este di Scandiano, figlia del defunto Borso d'Este, fratello di Alfonso III duca di Modena.

In realtà, il principe di Carignano aveva preso in considerazione anche le due figlie del duca Alessandro II Pico della Mirandola, Maria Isabella e Fulvia Pico. Ma l'origine illegittima del padre di Alessandro II, Galeotto IV Pico, figlio di una nobildonna ferrarese, indusse Maria di Borbone a porre il proprio veto sulle due principesse.³⁸ Peraltro, una principessa d'Este sembrava comunque preferibile per

³³ AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 72, *Vittorio Amedeo a Maria di Borbone*, 2 settembre 1684: «J'ai prévenu vos désirs, me conformant aux siens pour le choix des princesses qu'il m'a proposées».

³⁴ Donati 1995.

³⁵ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 3 dicembre 1684.

³⁶ AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 9 agosto 1684.

³⁷ AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 72, *Vittorio Amedeo II al principe di Carignano*, 12 agosto 1684.

³⁸ Riva Sanseverino 1886, 656.

tre motivi. In primo luogo, il maggior prestigio della casata; in secondo luogo, i precedenti legami degli Este con i Savoia, in quanto Alfonso III, zio di Maria Caterina, aveva sposato Isabella di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I.³⁹ Infine, e soprattutto, la parentela con la famiglia reale inglese: la principessa Maria Beatrice d'Este, sorella di Francesco II, era moglie di Giacomo Stuart, duca di York ed erede presuntivo al trono inglese.⁴⁰

Raccogliendo quante più informazioni possibili su Maria Caterina, l'abate Migliavacca scoprì che, alla corte estense, correvano dicerie su una nascita illegittima della principessa. Non si sa quanto queste voci fossero, in realtà, diffuse di proposito da chi voleva scoraggiare un'alleanza matrimoniale con i Savoia: in ogni caso, il principe di Carignano ordinò di approfondire le indagini e Maria di Borbone si riservò di dare la propria approvazione solo dopo essersi accertata della verità, per non rischiare di rendere il rimedio peggiore del male. L'abate Migliavacca studiò accuratamente l'albero genealogico di Maria Caterina e poté infine rassicurare la principessa di Carignano e il figlio. La madre di Maria Caterina, Ippolita, era la figlia legittimata di Luigi d'Este, marchese di Scandiano, fratello maggiore di Borso, che l'aveva avuta dalla figlia di un medico: ma il matrimonio fra Borso d'Este e la giovanissima Ippolita si era svolto regolarmente e Maria Caterina era legittimamente nata da tale unione.⁴¹

Grazie al sostegno dei tre fratelli di Maria Caterina, suoi tutori legali, che le garantirono una dote di 60000 scudi modenesi, le trattative furono rapide, ma condotte in incognito, con grande riservatezza. Il principe di Carignano e Vittorio Amedeo II temevano, infatti, la reazione di Luigi XIV. Quest'ultimo misurava bene la posta in gioco nel matrimonio di Emanuele Filiberto: se egli era deciso a mantenere sotto la propria ala il conte di Soissons, non intendeva stare a guardare mentre il principe di Carignano, erede presuntivo degli Stati sabaudi, si sceglieva una sposa di proprio gusto.

All'inizio di settembre, i negoziati matrimoniali erano ormai ben avviati, tanto che il principe di Carignano indirizzò al duca di Modena la domanda ufficiale di matrimonio.⁴² Qualche giorno più tardi, ricevuta conferma da Francesco II, egli scrisse al principe Cesare Ignazio d'Este, fratello di Maria Caterina, che governava di fatto

39 Sui legami fra gli Este e i Savoia nel corso del Seicento, cf. Merlin 2012.

40 Sui rapporti fra gli Este e gli Stuart, si veda Cont 2019; Condren 2015. Su Francesco II d'Este (1660-1694), cf. Cont 2009.

41 Picco 2010, 18-19; Perrero 1874, 603-5. Su Maria Caterina d'Este, principessa di Carignano (1656-1722), cf. Manzini, Prampolini 2011; Picco 2010, 71-89.

42 Modena, Archivio di Stato [d'ora in poi AsMo], Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggi con Principi Esteri: Torino, b. 1452, fasc. 4, *Il principe di Carignano a Francesco II d'Este*, 10 settembre 1684.

il ducato, assicurandogli di desiderare «con ardentissima passione l'onore di rinnovare l'alleanza con cotesta sua serenissima Casa». ⁴³ Nello stesso tempo, Emanuele Filiberto indirizzò la sua prima lettera a Maria Caterina:

Le impareggiabili doti che accompagnano la persona di V.A., e che sono unite ad una bellezza la più perfetta che si possa desiderare, da me ammirate nel suo ritratto, mi hanno acceso di un affetto incomparabile, onde ho giudicato essere opera del Cielo che mi sia destinata per colmo delle mie consolazioni e di questa Casa [...]. Et ella deve persuadersi d'havere una corrispondenza del mio perpetuo amore, per pegno del quale offerisco il cuore, che è già tutto suo, e non haverà altra dipendenza che da quello che deve esser tutto mio, con vincolo indissolubile. ⁴⁴

Nonostante la segretezza di cui gli inviati del principe ammantarono le trattative, nell'agosto 1684 giunse voce a Parigi che Emanuele Filiberto desiderava sposarsi con una principessa di Parma o di Modena. Il marchese Colbert de Croissy, ministro degli Affari esteri di Luigi XIV, ne parlò subito con il marchese Ferrero: egli non mancò di sottolineare che, a parte l'inopportunità politica di un tale matrimonio, «veramente potrebbe allignare ne' figlioli discendenti il difetto del principe di non parlare e della sordità, che sarebbe considerabile in una Casa che ha sempre havuti principi sì ben fatti». ⁴⁵

Luigi XIV aveva già dei conti in sospeso con Francesco II d'Este, perché lo sospettava di voler rompere i legami con la Francia, sposando una delle figlie di Filippo Guglielmo del Palatinato, duca di Neuburg. ⁴⁶ Il re trasmise dunque all'abate d'Estrades, ambasciatore francese a Torino, l'ordine di impedire a tutti i costi il matrimonio modenese del principe di Carignano:

Je ne prétends pas empêcher qu'il se marie, s'il en a envie, pourvu que ce soit avec une princesse de mon Royaume. Je trouverois fort mauvais que, dans le rang qu'il tient en Savoie et en étant même, jusqu'à présent, le présomptif héritier, il ne suivît pas l'exemple que lui ont donné depuis longtemps les ducs de Savoie et qu'il prit

⁴³ AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggi con Principi Esteri: Torino, b. 1452, fasc. 9, *Il principe di Carignano a Cesare Ignazio d'Este*, 18 settembre 1684. Su Cesare Ignazio d'Este (1653-1713), marchese di Scandiano, cf. Cont 2009, 439-58.

⁴⁴ AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggi con Principi Esteri: Torino, b. 1452, fasc. 10, *Il principe di Carignano a Maria Caterina d'Este*, 18 settembre 1684. Un estratto è pubblicato in Orioli 1907, 7.

⁴⁵ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 25 agosto 1684.

⁴⁶ Condren 2015, 716.

une femme ailleurs qu'en France. La moindre démarche qu'il en feroit, jointe aux avis que j'ai de mauvais conseils que lui donnent ceux auxquels il prend confiance, ne me laisseroit plus douter des intrigues qui se font pour l'attacher entièrement aux intérêts de la maison d'Autriche, et m'obligeroit à prendre des résolutions qui pourrout lui être fort désavantageuses.⁴⁷

Per guadagnare tempo, Vittorio Amedeo ritardò l'udienza dell'abate d'Estrades e scrisse al cugino che sarebbe stato meglio sospendere i negoziati a Modena, rassegnandosi a scegliere una principessa francese. Il duca di Savoia suggerì che, piuttosto, Francesco II avrebbe potuto sposare la nipote di Emanuele Filiberto, Mademoiselle di Soissons.⁴⁸ Maria di Borbone caldeggiava tale unione già da qualche anno, ma il duca di Modena non era per nulla entusiasta e l'abate Rizzini lo scoraggiò ulteriormente, descrivendogli la principessa e sua sorella in termini ben poco lusinghieri:

La maggiore di dette due sorelle del signor Conte è mal fatta, zoppa, piccola di statura, alquanto gobba e brutta di faccia, con voce grossa, ed è poi di spirito altiero, inquieto e difficile in tutto. La minore è di bella presenza, ma non ha niente di raro in quanto alla beltà, e, benché sia di spirito più docile, nondimeno la sorella la guasta e pervertisce. E la Principessa di Carignano, che ama particolarmente la maggiore, non vuole sentir parlare che si mariti la minore, se la prima non è accasata.⁴⁹

Il duca di Savoia, inoltre, insistette presso il marchese Ferrero, perché questi persuadesse la principessa di Carignano a spingere il figlio a rinunciare a Maria Caterina d'Este. L'atteggiamento di Maria di Borbone fu piuttosto ambiguo. La principessa rifiutò di prendere esplicitamente posizione, rimettendosi al volere di Emanuele Filiberto: ella protestò «che detto principe non si mariterebbe in Francia, che lei non si mischiava di maritarlo e che ciò era già negozio finito».⁵⁰ L'anziana ma indomita principessa tenne testa perfino a Luigi XIV, che le inviò il suo segretario personale, Toussaint Rose, per convincerla a cercare una sposa francese per Emanuele Filiberto. Maria di

⁴⁷ AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Francia, b. 145, *Luigi XIV all'abate d'Estrades*, 1° settembre 1684.

⁴⁸ Ferrero 1874, 616. AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 73, *Vittorio Amedeo II al marchese di San Tommaso*, 28 ottobre 1684; AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 11 aprile 1681.

⁴⁹ AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Francia, b. 145, *Rizzini a Francesco II*, 15 novembre 1684.

⁵⁰ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 10 novembre 1684.

Borbone rispose «que son fils étoit amoureux et qu'elle ne repondoit point d'un homme passionné». ⁵¹ Si trattava di un abile espediente per rimarcare, senza rinnegare i propri interessi in Francia, che i Savoia-Carignano non erano né semplici sudditi di Vittorio Amedeo II, né servitori di Luigi XIV: essi erano una dinastia transregionale la cui natura li portava a giocare su diversi fronti contemporaneamente.

Quanto al conte di Soissons, egli si precipitò nuovamente a Torino per ostacolare il matrimonio e, incidentalmente, per reclamare presso il duca di Savoia qualche credito non riscosso. Il principe di Carignano lo sospettò, probabilmente a ragione, di aver informato segretamente il marchese di Louvois delle trattative in corso a Modena. Un sospetto condiviso da Vittorio Amedeo, il quale, senza nominare esplicitamente Luigi Tommaso, scrisse al marchese Ferrero: «Ogni riscontro concorre nel credere che non solo li motivi della lettera del Re al signor abate d'Estrades sono venuti da qua, ma anche l'incitamento di scriverla». ⁵²

Tuttavia, Emanuele Filiberto si mostrò molto determinato. Il 26 settembre fu sottoscritta a Modena una scrittura privata, firmata da Maria Caterina e dai suoi tre fratelli, con l'impegno a costituire una dote per la principessa: il principe di Carignano era rappresentato per procura da Cesare Ignazio d'Este. ⁵³

Un paio di settimane dopo, Maria Caterina partì per il Piemonte. All'inizio di novembre ella giunse a Magliano, dove incontrò Emanuele Filiberto, scortato da una dozzina di cavalieri. Il principe la accompagnò a Racconigi, dove, nella notte fra il 10 e l'11 novembre, alla presenza di pochi testimoni, furono celebrate le nozze.

Emanuele Filiberto, che aveva già informato la madre dell'arrivo di Maria Caterina, notificò immediatamente al duca di Savoia l'avvenuta celebrazione. ⁵⁴ Ciò che qui interessa rilevare è che egli scrisse contemporaneamente alla principessa Ludovica di Savoia, una figura femminile apparentemente secondaria, ma che esercitava, in realtà, una grande influenza su Vittorio Amedeo, invocando la sua protezione, in un momento che il principe indovinava molto delicato:

⁵¹ AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari, C, m. 60, *Chabò di San Maurizio*, 13 novembre 1684.

⁵² AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 73, ottobre 1684.

⁵³ Il contratto di nozze vero e proprio fu redatto da un notaio di Racconigi il 21 novembre, dopo la celebrazione del matrimonio, cf. Picco 2010, 20, 84. Per la procura a Cesare Ignazio, si veda AsMo, Carteggi con principi esteri, b. 1452, fasc. 9, *Il principe di Carignano a Cesare Ignazio d'Este*, 18 settembre 1684.

⁵⁴ Maria di Borbone fu informata dal figlio quando questi si recò a Magliano per accogliere Maria Caterina, cf. AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 10 novembre 1684.

Volo con l'animo, se non con la persona, a partecipare a V.A.S. le consolazioni che derivano dal mio matrimonio con la Signora principessa Maria Catterina d'Este, persuaso che riceverà con benigno gradimento l'ufficio. Li rispetti che hanno ritenuto prima d'ora l'adempimento di questo debito, anche col mezzo dell'invio d'uno dei miei cavalieri, suppongo noti all'A.V.S., e spero insieme che nello stesso tempo l'haveranno mossa a qualche compatimento. Ma se mi favorirà d'aggiungere la grazia di proteggere la mia causa, questa sarà la maggiore che si possa desiderare dalla sua generosità. Supplico dunque l'A.V.S. a compatirmela, perché solleverà essenzialmente il mio spirito in questo incontro spinoso.⁵⁵

Quanto alla sposa, la lettera che Maria Caterina scrisse al fratello Cesare Ignazio d'Este, subito dopo aver incontrato il principe di Carignano, riflette il suo scoramento. La giovane principessa, già, verosimilmente, poco entusiasta di sposare un uomo di trent'anni più anziano, rimase colpita dall'evidente invalidità di Emanuele Filiberto. Per difendere l'onore dinastico, infatti, i Savoia e gli stessi membri della *maison* del principe minimizzavano spesso le sue difficoltà di espressione.⁵⁶ Senza dubbio, l'ambasciatore veneziano Francesco Michiel esagerava quando scrisse che il principe si esprimeva solo con «muggiti»;⁵⁷ d'altro canto, i nobili francesi che ebbero occasione di incontrare Emanuele Filiberto rimanevano tanto sorpresi dalla sua capacità di esprimersi, che tendevano probabilmente a enfatizzarla. A questo proposito, non bisogna dimenticare che né in Francia né in Italia esisteva ancora alcuna metodologia didattica destinata ai sordomuti, che in Spagna stava invece muovendo i primi passi.⁵⁸ Non sorprende, dunque, che cortigiani come Saint-Simon rimanessero attoniti davanti alla relativa indipendenza di Emanuele Filiberto, senz'altro eccezionale rispetto ai sordomuti che incrociavano in Francia.⁵⁹

⁵⁵ AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Ludovica di Savoia*, 11 novembre 1684.

⁵⁶ Dopo la morte del principe, per reclamarne l'eredità, suo figlio Vittorio Amedeo chiamò a testimoniare numerosi servitori di Emanuele Filiberto, che si sforzarono di dimostrare che egli era in grado di esprimersi, di leggere e di scrivere correttamente in più di una lingua, cf. Picco 2010, 44-55.

⁵⁷ Relazione di Francesco Michiel del 21 gennaio 1671 (riportata in Firpo 1983, 406): «imbecille di natura e di corpo nell'interno male organizzato, privo a *nativitate* della facoltà dell'udire, e per conseguenza incapace di sciogliere la lingua ad altro che a muggiti».

⁵⁸ Poizat 1996, 118-80.

⁵⁹ Saint-Simon 1883-93, 3: 264-5. Si veda anche la testimonianza, molto simile, di Orazio Guicciardi, inviato a Torino nel 1708 dal duca di Modena Rinaldo d'Este, citata in Carutti 1875-80, 3: 127.

In realtà, il principe di Carignano non aveva certo dimenticato le lezioni dei Carrion, ma la forzata separazione dai due maestri spagnoli aveva sortito conseguenze nefaste. Emanuele Filiberto si esprimeva a parole mozze, mischiando toscano e spagnolo; egli, inoltre, non era in grado di scrivere correttamente, il che lo obbligava ad avere sempre qualcuno che lo assistesse per farsi comprendere. Maria Caterina deplorò amaramente la mancanza di intimità che ciò comportava:

Il Signor principe è tutto affabilissimo, è tutto cuore e di tratto conserva splendidezza, ma il tutto però senza ordine. Ma ritrovo sempre maggior infelicità che, oltre d'esser sordo, non intendersi che a mezze parole che non sa scrivere da sé: onde ogni mio sentimento più recondito non posso conferirglielo, che non venga da altri risaputo.⁶⁰

3.4 Crisi da Torino a Versailles

Malgrado tutte le precauzioni adottate, l'arrivo della principessa in Piemonte non passò inosservato e tantomeno le nozze con il principe di Carignano. Il nunzio di Roma ne diede subito notizia al papa,⁶¹ quanto al governatore del Milanese, Juan Enríquez de Cabrera, conte di Melgar, egli inviò un suo gentiluomo a Racconigi, per complimentarsi con il principe di Carignano. Emanuele Filiberto scrisse subito a Carlo Giuseppe Carron di San Tommaso, primo segretario di Stato di Vittorio Amedeo II, perché gli trasmettesse rapidamente gli ordini del duca al riguardo:

In questa congiuntura così delicata, pare che ogni cosa conspiri contro di me: mentre in questo momento giunge un gentiluomo del Signor conte di Melgar, con l'ingiunta lettera di congratulazione sopra il mio matrimonio, che non ho potuto negare di ricevere, per la convenienza e perché la mia mira precisa deve essere di servirmi di quelle misure che possono essere approvate da S.A.R. Mi taglio della solita confidenza che deve avere nel suo molto affetto, affinché con tutta segretezza ne informi S.A.R.⁶²

⁶⁰ AsMo, Carteggi con Principi Esteri, Torino, b. 1454, *Maria Caterina a Francesco II*, 17 novembre 1684; Cont 2015, 107. Un semplice confronto fra il testo delle lettere di Emanuele Filiberto, che ci sono pervenute, e la sua firma autografa mostra, effettivamente, che egli non scriveva di suo pugno, fatta eccezione per la formula di chiusura e la firma.

⁶¹ Picco 2010, 20; Perrero 1874, 624.

⁶² AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Carron di San Tommaso*, 20 novembre 1684.

Scrivendo al duca di Savoia, il principe di Carignano espresse il proprio rammarico nel constatare lo scompiglio causato dall'affrettato matrimonio:

Non posso darmi pace, né cessare d'affliggermi, quando intendo il dispiacere che V.A.R. ha ricevuto per la maniera con la quale sono stato costretto a condurmi nella conclusione del mio matrimonio. Giuro a V.A.R. che, fuori delle circostanze troppo straordinarie di questo, non haverei mai occultata ad un sovrano tanto benigno alcuna particolarità di quello che andava succedendo. Gli avvisi che di momento in momento mi pervennero da luoghi degnissimi di fede mi fecero parere inevitabile, per non mancare totalmente a me stesso, et etiandio per non mettere V.A.R. in qualche impegno, di usare il ritegno e la circospezione che ho havuto.⁶³

Allarmato, Vittorio Amedeo II si recò a Racconigi, dove riunì i suoi ministri per decidere il da farsi; egli inviò un corriere al marchese Ferrero e spedì a Parigi Ercole Ludovico Turinetti, marchese di Priero, raccomandandogli ogni cautela oratoria per attenuare la collera del sovrano.⁶⁴

Anche il conte di Soissons, che si tratteneva ancora a Torino, inviò un proprio gentiluomo a Versailles, raccomandandogli, davanti al duca di Savoia, di prevenire la reazione ostile di Luigi XIV: ma egli si guardò bene da esigere la medesima cautela dai suoi servitori che si trovavano a Parigi. Il contenuto del corriere di Vittorio Amedeo II, inviato il 12 novembre, avrebbe dovuto restare segreto fino a che non fosse giunto nelle mani dell'ambasciatore sabaudo: ma gli scudieri di Luigi Tommaso diffusero la notizia all'Hotel di Soissons prima che esso arrivasse dal marchese Ferrero, scatenando così un vero e proprio putiferio.⁶⁵

Appresa la notizia delle nozze del principe di Carignano e Maria Caterina d'Este, Luigi XIV inviò all'istante Colbert de Croissy dall'ambasciatore sabaudo, per esprimergli il proprio disappunto. Al fine di meglio concertare una strategia di difesa con il duca di Savoia, il marchese Ferrero ricorse a una 'malattia diplomatica': egli si fece rimpiazzare dal proprio figlio, il marchese Francesco Antonio

⁶³ AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta III, cartella 5, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 14 novembre 1684.

⁶⁴ AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Principi del Sangue, Principi di Carignano, m. 1, fasc. 20, *Memoria istruttiva al Marchese di Prié*, 13 novembre 1684. Nel carteggio diplomatico del marchese Ferrero, Ercole Ludovico Turinetti è designato come «conte di Pertengo», titolo che aveva mantenuto fino al 1683, quando aveva scambiato la contea di Pertengo con il marchesato di Priero, già appartenente al fratello minore (cf. Merlotti 2020).

⁶⁵ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

della Marmora, che risiedeva a Parigi, a cui Colbert de Croissy somministrò una violenta requisitoria. Croissy sottolineò che, a corte, si sapeva benissimo che il principe di Carignano «prenoit des mesures avec les Espagnols, mais que s'il continuoit on y mettroit ordre». ⁶⁶

La sera stessa, Luigi XIV inviò il marchese di Croissy all'Hotel di Soissons, con un ordine espresso per Maria di Borbone e Luisa Cristina di Savoia-Carignano. La principessa di Carignano era bandita a tempo indeterminato dalla corte, mentre la principessa di Baden-Baden doveva immediatamente partire per Nantes, in Bretagna, dove sarebbe rimasta in residenza sorvegliata.

Maria di Borbone reagì con la consueta, indomita energia. Ella comandò subito di mettere da parte tutto il denaro che si trovava in casa e di preparare i bagagli, con l'intenzione di rifugiarsi in Savoia, «il che forse le passerà», ⁶⁷ scrisse preoccupato il marchese Ferrero. La principessa di Baden-Baden, invece, si apprestò a seguire il comando regio, deplorando ancora una volta il dolore inflitto a sua madre, ma senza rinunciare a esprimere la propria soddisfazione per il matrimonio del fratello: «Ella dice che le spiace del disgusto della madre, capace di farla andar all'altro mondo, che per altro ella ama meglio che il fratello sia maritato». ⁶⁸

Nonostante la sua impetuosità, Vittorio Amedeo II mancava di esperienza politica. La sua strategia fu quella di insistere sul fatto di aver appreso del matrimonio a cose fatte. Il duca rimarcò di aver dato il proprio consenso senza immaginare che il re di Francia fosse tanto contrario e che, se l'avesse saputo, non avrebbe mai approvato la scelta del cugino; del resto, protestò Vittorio Amedeo, egli aveva inutilmente tentato di spingere Emanuele Filiberto verso una principessa francese. Non si può dire che fosse una linea di difesa particolarmente arguta. A prescindere dal fatto che l'ostilità del re verso un matrimonio italiano era universalmente nota, Emanuele Filiberto aveva condotto le trattative mentre si trovava alla corte di Torino: era del tutto inverosimile credere che il duca di Savoia non ne sapesse nulla. Inoltre, Luigi XIV e il suo ministro obiettarono che ciò legittimava qualche dubbio sull'effettiva autorità del giovane duca, il quale pretendeva di governare personalmente ma, per sua stessa ammissione, non era capace di imporre il proprio volere ai cadetti della famiglia. Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, che non perdonava al figlio la sua brusca destituzione, si premurò di far sapere «que durant son gouvernement semblable chose ne seroit pas arrivée impunément, et qu'elle avoit plus d'égards pour les choses qui plaisoient au Roi». ⁶⁹

⁶⁶ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

⁶⁷ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

⁶⁸ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

⁶⁹ AsTo, Lettere di particolari, C, m. 60, *Chabò di San Maurizio*, novembre 1684.

Anche la principessa di Baden-Baden, che finì per stabilirsi a Rennes, non facilitò le cose a Vittorio Amedeo II: interrogata da Colbert de Croissy, Luisa Cristina confermò, infatti, che le nozze avevano ottenuto il preventivo consenso del duca di Savoia.⁷⁰ Come abbiamo già rilevato, la principessa era in realtà ben felice dell'unione di suo fratello con una principessa d'Este, famiglia tradizionalmente legata all'Impero e molto vicina a suo figlio, Luigi di Baden-Baden. Quest'ultimo era, fra l'altro, un allievo del conte modenese Raimondo Montecuccoli, feldmaresciallo e intellettuale di spicco, le cui nipoti erano dame d'onore di Maria Caterina.

Maria di Borbone rimase a Parigi, nonostante avesse in un primo tempo pensato di tornare in Savoia. Il giorno dopo aver trasmesso i propri ordini alle due principesse, infatti, Luigi XIV si affrettò a spedire suo fratello all'Hotel di Soissons, per «faire compliment» alla principessa di Carignano, vale a dire per confortarla e assicurarle che la sua collera era temporanea.⁷¹ Fuor di metafora, per accertarsi che Maria di Borbone non lasciasse la capitale, dove era più facile sorvegliarla. Il duca d'Orléans, infatti, svolgeva a Parigi, per conto del sovrano, quella che noi oggi chiameremmo la funzione di addetto alle pubbliche relazioni: un ruolo sottotraccia e sovente sottovalutato, ma in realtà fondamentale, perché contribuiva a intrattenere la popolarità del re nella capitale, nonostante la sua assenza, e permetteva a Luigi XIV di prendere il polso degli umori nei salotti dell'aristocrazia parigina, controllandone i movimenti.

La visita del duca d'Orléans all'Hotel di Soissons sortì l'effetto desiderato. Essa fu seguita a ruota, nei giorni successivi, da quella di Elisabetta Carlotta e dei principi del Sangue che, sull'esempio del fratello del re, andarono a 'confortare' Maria di Borbone, la quale, pertanto, non poté muoversi da Parigi. Filippo d'Orléans approfittò, inoltre, dei suoi frequenti soggiorni al Palais Royal, non lontano dall'Hotel di Soissons, per ottenere informazioni più dettagliate sulle nozze del principe di Carignano e sulla condotta di Vittorio Amedeo. Egli disponeva di spie ben informate, perché seppe subito che, in realtà, il duca di Savoia aveva incontrato Maria Caterina a Raccogni, sebbene gli inviati di Vittorio Amedeo e lo stesso ambasciatore sostenessero il contrario.⁷²

⁷⁰ AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 73, *Vittorio Amedeo II al marchese Ferrero*, s.d.

⁷¹ Si veda la lettera di Filippo d'Orléans ad Anna Maria d'Orléans del 20 novembre 1684, riportata in *Lurgo* 2018a, 58.

⁷² AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 novembre 1684: «Il [il duca d'Orléans] m'interrogea ensuite s'il étoit vrai que V.A.R. eût vu le prince et la princesse, et l'ayant assuré que non, au moins devant le départ du courrier, il me répliqua trois ou quatre fois: tant mieux, car on m'avoit dit qu'il avoit vu l'un et l'autre».

Sotto l'effetto della collera, e malgrado le perplessità di Colbert de Croissy, il re decise di non attendere l'arrivo del marchese di Priero. Egli pretese immediatamente l'annullamento delle nozze e l'allontanamento del principe di Carignano da Torino: a tal scopo, il sovrano inviò un corriere straordinario all'abate d'Estrades, esigendo una risposta da Vittorio Amedeo II entro ventiquattro ore dall'arrivo della lettera.⁷³

Qualche settimana prima, il re di Francia aveva intimato a Francesco II d'Este di impedire le nozze di sua cugina: tuttavia, l'abate bresciano Gaspare Rizzini, residente di Modena a Parigi, obiettò che la lettera del sovrano era giunta al duca troppo tardi per porvi qualche rimedio.⁷⁴ Il Rizzini dovette comunque lasciare Parigi; egli, fra l'altro, era piuttosto malvisto a Versailles, perché non si faceva scrupolo di criticare, nei suoi dispacci, l'insaziabile ambizione del re di Francia.⁷⁵ Alla fine di novembre l'abate partì in direzione di Londra: non prima di aver raccomandato all'inviato della corte inglese, Richard Graham, visconte di Preston, di adoperarsi con tutti i mezzi presso il duca di York, in favore di Maria Caterina d'Este.⁷⁶

Come abbiamo visto, Filippo d'Orléans, fresco suocero del duca di Savoia, aveva ben compreso il doppio gioco di Vittorio Amedeo; intransigente difensore delle prerogative sovrane, il principe chiese subito a sua figlia «si Monsieur de Savoie savait que c'était un crime au prince de Carignan de s'être marié sans le consentement de son souverain». ⁷⁷ Tuttavia, egli rinforzò le argomentazioni addotte da Colbert de Croissy e dall'ambasciatore sabauda, per convincere Luigi XIV a moderare la sua impulsività: occorreva evitare di spingere anche i Savoia-Carignano fra le braccia degli Asburgo, in un momento in cui già due principi di Savoia-Soissons erano passati al servizio dell'Impero.⁷⁸

Il re rinunciò quasi subito alla richiesta di annullare le nozze, strada del resto poco praticabile, perché, come gli fecero notare Colbert de Croissy e il duca d'Orléans, secondo i canoni ecclesiastici, il matrimonio si era svolto in modo del tutto regolare. Su richiesta della giovane duchessa di Savoia, inoltre, Filippo d'Orléans insistette presso

73 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

74 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 29 novembre 1684.

75 Condren 2015, 714.

76 AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Francia, b. 147, *abate Melani*, 29 novembre 1684; AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 24 novembre 1684.

77 Lettera del duca d'Orléans ad Anna Maria d'Orléans, 20 novembre 1684, riportata in *Lurgo* 2018a, 58.

78 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 novembre, 24 novembre e 11 dicembre 1684; m. 117, *marchese di Prié [ro]*, 27 novembre 1684.

Luigi XIV perché questi, senza indugio, richiamasse il conte di Soissons a Parigi: Luigi Tommaso aveva già creato troppo scompiglio a Torino e, libero dalla sorveglianza diretta del sovrano, rischiava di diventare incontrollabile.

Fermatosi per qualche giorno a Lione, Luigi Tommaso diffuse la voce che Luigi XIV non aveva rinunciato a pretendere l'annullamento del matrimonio, nonostante Colbert de Croissy e il duca d'Orléans sostenessero il contrario. Filippo d'Orléans ne parlò al marchese Ferrero, osservando che «*il étoit facheux* che il signor conte di Soissons, ch'aveva fatto un matrimonio sì sproporzionato e di tanto pregiudizio alla Casa di Savoia, fosse la causa di tanti imbarazzi, che vedeva bene ch'esso cercava di imbrogliare le carte».⁷⁹

Uranie de La Cropte, intanto, non fece che alimentare la diffidenza nei confronti del marito: ella affermò, infatti, che Luigi Tommaso aveva appreso delle nozze due giorni prima della loro celebrazione e aveva subito avvisato il duca di Savoia, il quale, però, non aveva ritenuto di prendere provvedimenti. Il marchese Ferrero, comunicando la notizia a Vittorio Amedeo, osservò che egli aveva avvertito il conte di Soissons «del torto che farebbe a lui stesso et alla sua Casa, dopo esser stato sì ben trattato da V.A.R., di cercar d'attaccarla».⁸⁰

La giovane contessa di Soissons tentò, inoltre, di impedire al marchese di Priero di incontrare Maria di Borbone, assicurandogli che il re l'aveva proibito. Il marchese Ferrero obiettò che, dopo la visita del duca d'Orléans e dei principi del Sangue, non era pensabile che un rappresentante del duca di Savoia ignorasse la principessa di Carignano: egli precisò, comunque, che il marchese di Priero aveva soltanto ordine «di passarle doglianza della maniera del matrimonio seguito nella forma consaputa».⁸¹

Giunto a Parigi, Luigi Tommaso si recò immediatamente a Versailles, per parlare con Colbert de Croissy e ottenere udienza dal re. Egli assicurò al ministro di aver difeso, davanti a Luigi XIV, la buona fede del duca di Savoia, protestando di non aver cattive intenzioni nei confronti dello zio. Nello stesso tempo, però, il conte di Soissons espresse il desiderio di tornare a Torino, questa volta insieme alla moglie, probabilmente per rivendicare il loro rango alla corte sabauda, approfittando dell'assenza di Emanuele Filiberto. Ancora una volta, fu il duca d'Orléans a intervenire per evitare ulteriori imbarazzi a Vittorio Amedeo. Egli chiese a Luigi XIV di proibire ai conti di Soissons di lasciare la Francia, protestando che la presenza di Uranie avreb-

⁷⁹ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 11 dicembre 1684.

⁸⁰ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 novembre 1684 [passaggio in codice].

⁸¹ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 novembre 1684 [passaggio in codice].

be creato difficoltà ad Anna Maria d'Orléans, la quale non si rassegnava ancora a trattarla come una principessa del Sangue.⁸² In effetti, malgrado si fossero ormai rassegnati a tollerare il suo matrimonio con Luigi Tommaso, né la giovane duchessa di Savoia, né, tantomeno, Vittorio Amedeo II avevano alcuna intenzione di accogliere a pieno titolo Uranie de La Cropte fra i principi della loro famiglia, come il duca precisò senza mezzi termini al suo ambasciatore:

È stato molto a proposito che Monsieur [il duca d'Orléans] habbia prevenuto Sua Maestà sopra la voce sparsasi che il signor Conte di Soissons sia per condurre qua la moglie. Sarebbe invero cosa mostruosa ch'ella venisse qua a sedere in sedia pari con Madama la Duchessa Reale mia signora consorte, e veder occupare il posto di principessa del Sangue in questa corte ad una che ha havuto l'onore grande di servire in quella del di lei padre, al che s'accomoderebbe anche difficilmente l'animo nostro.⁸³

Luigi Tommaso dovette quindi rinunciare al viaggio. Temendo di essersi spinto troppo avanti e di finire col perdere sia la protezione del re di Francia, sia la già molto tiepida benevolenza del duca di Savoia, il conte di Soissons chiese un'udienza confidenziale a Filippo d'Orléans, per giustificare le proprie azioni. Uranie de La Cropte, dal canto suo, suggerì al marchese Ferrero che Vittorio Amedeo II avrebbe potuto cercare un compromesso con il re, allontanando il principe di Carignano, ma trattenendo Maria Caterina d'Este a Torino.⁸⁴

Il gioco ambiguo del conte di Soissons non sfuggì a nessuno e si può dubitare che Vittorio Amedeo II facesse affidamento sulle sue rassicurazioni. Negli stessi giorni, in effetti, il marchese Carlo Chabod di Saint-Maurice, inviato anche lui a Parigi da Vittorio Amedeo, in seguito a una grave malattia del duca d'Orléans, gli scrisse in termini molto espliciti:

Méfiez-vous, Monseigneur, de Monsieur le comte de Soissons, et continuez-lui vos bontés apparentes, mais comptez qu'il a écrit ici fort mal à propos [...]. Au nom de Dieu, Monseigneur, gardez-vous de Monsieur le comte, dissimulez, car il faut qu'il revienne content de V.A.R. et que l'on soit persuadé ici que V.A.R. est mécontent du procédé de Monsieur le prince de Carignan.⁸⁵

⁸² AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 dicembre 1684.

⁸³ AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta IV, cartella 7, *Il duca di Savoia al marchese Ferrero*, 6 gennaio 1685.

⁸⁴ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 dicembre 1684.

⁸⁵ AsTo, Lettere di particolari, C, m. 60, *Chabò di San Maurizio*, 22 novembre 1684.

Vittorio Amedeo non aveva comunque bisogno di essere messo in guardia contro il cugino, di cui diffidava ampiamente, almeno quanto il principe di Carignano, e ordinò al marchese Ferrero di tenerlo d'occhio:

V'è luogo di credere che non sarà moderata la passione di cui egli ha dato qui saggi assai manifesti, onde sia per prendere più tosto che spegnere il fuoco: procurerete perciò di sapere destramente quali siano i suoi intenti e come si esprima nei suoi discorsi, massime attorno la persona nostra.⁸⁶

Peraltro, il giovane duca di Savoia non aveva certo dimenticato le voci che circolavano fra Torino e Versailles. Si diceva, infatti, che nel 1682, allorché Vittorio Amedeo sembrò in pericolo di vita, Luigi Tommaso avesse ottenuto da Luigi XIV una promessa scritta, secondo cui, nel caso in cui il duca di Savoia fosse deceduto, il re di Francia lo avrebbe aiutato a rivendicare il trono sabauda, estromettendo il principe di Carignano. In un dispaccio al duca di Modena, l'abate Rizzini descrisse con abbondanza di dettagli i termini di tale accordo:

Vi è senza dubbio alcuno un trattato fatto a Versaglia con il detto signor Conte di Soissons, al tempo che il signor Duca di Savoia si trovava ammalato, essendo piaciuto a Sua Maestà di dover dare la sua reale protezione al suddetto signor Conte, per esser preferito al signor Principe di Carignano, in caso che esso signor Duca fosse morto, come ne dava allora molta apprensione. Porta detto trattato che Sua Maestà assisterà il Conte per mettersi in possesso dello Stato, all'esclusione del suddetto Principe muto, dandogli un'armata di otto mila soldati a tal effetto, oltre le assistenze che gli sariano prestate da Pinerolo e Casale. Che esso Conte abbi a trattarsi in Francia, per esservi trattato in qualità di sovrano, et abbi a godere le entrate di tutto lo Stato, conforme un concordato che ne sarebbe fatto, e di più una pensione annua di 400 mila lire, che gli sarebbe assignata da Sua Maestà, a condizione ch'egli le rimetta in mano tutte le piazze della Savoia e del Piemonte.⁸⁷

È poco probabile che Luigi XIV, fine politico, avesse preso il rischio di mettere per iscritto una tal promessa, di cui, in ogni caso, non si

⁸⁶ AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta IV, cartella 8, *Il duca di Savoia al marchese Ferrero*, 6 gennaio 1686.

⁸⁷ AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Francia, b. 145, *Rizzini al duca di Modena*, 3 ottobre 1684 (cf. Codren 2015, 714). Carutti (1875-80, 3: 130) cita una lettera di Olimpia Mancini, datata 30 marzo 1685 e della quale non ho trovato l'originale, in cui, a proposito del figlio, la contessa di Soissons ricordava «le traité qu'il a fait avec le Roi».

trovò mai traccia. Cionondimeno, il conte di Soissons non ne smentì mai pubblicamente l'esistenza, il che gettò un'ombra incancellabile sui suoi rapporti con Vittorio Amedeo II.⁸⁸

In un momento tanto cruciale e delicato, Maria di Borbone si rivelò, ancora una volta, come il punto di convergenza delle politiche dinastiche dei due rami della famiglia. Come abbiamo visto, pur avendo appreso la celebrazione delle nozze prima ancora di Vittorio Amedeo II, ella mantenne il silenzio, un silenzio in realtà assordante, perché implicava tacito assenso. Con intelligente pragmatismo, la principessa di Carignano attese che la collera del re si fosse attenuata, e che l'annullamento del matrimonio non fosse più un'eventualità, per scrivere a Cesare Ignazio d'Este. Ella rassicurò allora il principe del proprio sostegno:

J'ai toujours fait tant d'estime de votre Maison, et vous l'ai témoigné en tant de rencontres, que je dois présumer que vous en êtes fort persuadé, ainsi que moi de votre amitié. Vous croirez donc bien à cette heure que je ressens une joie extrême du mariage fait entre la princesse votre sœur et le prince mon fils.⁸⁹

⁸⁸ Nelle concitate settimane in cui la morte di Vittorio Amedeo sembrava ormai prossima, corse anche voce di un possibile matrimonio fra Maria Giovanna Battista ed Emanuele Filiberto, ciò che non avrebbe incontrato tuttavia l'approvazione del principe, cf. Carutti 1875-80, 3: 103, 114.

⁸⁹ AsMo, Carteggi con Principi Esteri, b. 1452, fasc. 2, *Maria di Borbone a Cesare Ignazio d'Este*, 29 dicembre 1684.

4 **Riflessioni conclusive**

Fra onore familiare e strategie patrimoniali: una rivalità al femminile

Sommario 4.1 Il perdono e la disgrazia. – 4.2 Una conflittualità al femminile.

4.1 Il perdono e la disgrazia

Alla fine di novembre 1684, Maria Caterina d'Este ed Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano eseguirono l'ordine di Luigi XIV e lasciarono Racconigi, dirigendosi verso Bologna, città natale di Maria Caterina. Durante il viaggio e nel corso del soggiorno bolognese, i principi di Carignano adottarono l'incognito, assumendo il titolo di marchesi di La Chambre, feudo savoiaro compreso nell'appannaggio di Emanuele Filiberto.¹

Constatando che il giovane duca di Savoia aveva dovuto cedere alle richieste del re di Francia, il principe di Carignano scrisse a Vittorio Amedeo, sottolineando, ancora una volta, di aver contratto matrimonio per compiacere la madre e restaurare l'onore della dinastia:

Altra mira non hebbi che soddisfare al dover mio et alle istanze d'una riveritissima madre, in riparare a quei pregiudizi della mia

1 Picco 2010, 23-7; Orioli 1907.

Casa e nascita che l'istessa Sua Maestà e V.A.R. e il mondo tutto conosce, potevano derivare dal matrimonio del conte di Soissons mio nipote. A pro' di cui sa egli stesso che avevo dal punto della morte di mio fratello sacrificato ogni proprio compiacimento di matrimonio, perché egli con accasamento pari alla sua nascita potesse rendersi più degno della protezione di Sua Maestà.²

Nonostante l'amarezza dell'esilio, il principe di Carignano si sentì rassicurato dalla partenza del conte di Soissons, che si trovava ormai a Parigi, lontano dalla corte sabauda:

In questi giorni di riposo mi sono rimesso dalla fiacchezza, ma non già dal travaglio di spirito, cagionato dall'avverso destino: che si solleva molto dalla certezza havuta che gli efficacissimi officii che Madama la Duchessa Reale si è compiaciuta interporre presso l'Altezza Reale di Monsieur [il duca d'Orléans], affinché il conte di Soissons fosse chiamato a Parigi, siano riusciti con tanto buon frutto, quanto è il vantaggio che ne risulta al mio interesse, col levargli d'attorno il fomento contrario.³

Accanto al novello sposo, Maria Caterina cercava di adattarsi alla sua nuova, delicata posizione, anche se la nostalgia dei suoi fratelli e di Modena rimase in lei sempre viva.⁴

Con il trascorrere dei mesi, alla corte di Francia, le ostilità verso i principi di Carignano andarono stemperandosi; anche il conte di Soissons e Uranie de La Cropte si fecero progressivamente più accomodanti, rinunciando a pretese che rischiavano di risultare controproducenti.

Inizialmente, nonostante la madre e la nonna l'avessero diseredato, Luigi Tommaso fece correre la voce che, alla morte di Maria di Borbone, egli avrebbe escluso la zia, Luisa Cristina di Savoia-Carignano, da ogni diritto: come osservò il marchese Ferrero, il conte proclamava che «si metterà nell'Hotel e si impadronirà del tutto, e massime delle gioie».⁵ Quando la principessa di Carignano si ammalò e si temette per la sua vita, Emanuele Filiberto inviò una procura alla sorella, la principessa di Baden-Baden, perché, nonostante la sua forzata lontananza, vegliasse sui suoi interessi contro Luigi Tommaso. Luisa Cristina, tuttavia, pensò più utile appellarsi alla re-

² AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 3 dicembre 1684.

³ AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 20 dicembre 1684.

⁴ Cont 2015, 107-8.

⁵ AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 19 gennaio 1685.

gina Maria Beatrice, per chiedere la sua intercessione contro il nipote, in caso di decesso di Maria di Borbone.⁶

Nonostante tutto, l'anziana principessa di Carignano guarì e sembrò tornare in perfetta salute. Luigi Tommaso, in gravi difficoltà finanziarie, fu costretto ad attingere alla pensione della moglie, accordatale dalla duchessa d'Orléans, per integrare le sporadiche gratificazioni regie: di conseguenza, egli cambiò improvvisamente atteggiamento, tentando di rientrare nelle grazie di Maria di Borbone.

Prima di abbandonare Parigi, la principessa di Baden-Baden aveva spiegato al marchese di Saint Maurice che sua madre non avrebbe mai ceduto nei confronti del nipote, nemmeno quando si fosse trovata in punto di morte.⁷ I fatti dimostrarono che non esagerava.

Nel marzo 1685, Luigi Tommaso tentò il tutto per tutto. Egli si recò nella camera della nonna a tarda sera e, approfittando della scarsa illuminazione, si gettò ai suoi piedi, implorando il suo perdono, ma il disperato tentativo fallì miseramente. Il marchese di Sourches, noto memorialista della corte di Luigi XIV, ne lasciò un divertito resoconto:

Monsieur le comte de Soissons, étant allé chez Madame la princesse de Carignan sa grand-mère, qui n'avoit point voulu le voir depuis son mariage avec Mademoiselle de Beauvais, se jeta aux pieds de cette princesse, la priant de lui pardonner. Elle, qui avoit quatre-vingts ans, le voyant le soir dans l'obscurité, crut que c'étoit son petit-fils le chevalier de Savoie, qui lui demandoit pardon des tours de jeunesse qu'il avoit faits depuis peu en Angleterre.⁸ Mais enfin, l'ayant reconnu quand il se releva, elle fut tellement frappée de cette vue, qu'elle s'évanouit. Monsieur le comte de Soissons fut obligé de se retirer, et, quand elle fut revenue de son évanouissement, on ne put jamais la faire consentir à le voir.⁹

L'anziana principessa di Carignano rimase dunque fedele alla strategia che riteneva più utile per il consolidamento del patrimonio dinastico. Da una parte, ella rifiutò sempre di reintegrare Luigi Tommaso nella famiglia; dall'altra, sostenne fino all'ultimo le ragioni di Emanuele Filiberto.

Tramite l'ambasciatore sabauda, Luigi Tommaso assicurò alla nonna che egli avrebbe parlato al re, per chiedergli di richiamare a Parigi Luisa Cristina di Savoia-Carignano e di perdonare suo zio. In

⁶ Ravaisson Mollien 1866-1904, 7: 132 (*William Trumbull al conte di Rochester*, 9 marzo 1686).

⁷ AsTo, Lettere di particolari, C, m. 60, *Chabò di San Maurizio*, 13 novembre 1684.

⁸ Il marchese intende qui il principe Filippo, chiamato cavaliere di Savoia dopo la morte del fratello Luigi Giulio.

⁹ Citato in Saint-Simon 1879-1931, 10: 557.

cambio, tuttavia, il conte di Soissons domandava, sia pure implicitamente, che Vittorio Amedeo lo riaccogliesse a Torino e gli concedesse il comando di un reggimento. Il duca di Savoia, però, non aveva affatto intenzione di accedere alla richiesta del cugino: egli gli trasmise una risposta evasiva, precisando che aveva intenzione di riformare il proprio esercito e non poteva, per il momento, garantirgli alcun grado.¹⁰ Vittorio Amedeo II fu però molto più esplicito con il marchese Ferrero, a cui affidò l'ingrato compito di far comprendere a Luigi Tommaso che egli non era il benvenuto a Torino:

Raccogliamo il pensiero del signor Conte di Soissons, di venir qua all'improvviso, anche munito di lettere di raccomandazione di Sua Maestà, indottovi dall'opinione di poter conseguire da noi qualche soccorso maggiore di quello che potesse derivargli dalla nostra naturale disposizione: nel che si inganna di molto. Non avendo egli titolo veruno di pretendere cosa alcuna, non può aspirare ch'è quello che sia per uscire meramente dalla nostra buona volontà, la quale egli ben sa, dalla forma colla quale lo ricevemmo in Savoia, ch'era molto ben inclinata verso di lui, se invece di coltivarla non avesse fatto appositamente tutto l'opposto.¹¹

Malgrado le mirabolanti promesse del conte di Soissons, furono gli stravolgimenti politici in Inghilterra ad aver ragione delle ultime resistenze del re di Francia.

Allorché apprese il matrimonio della cugina, Maria Beatrice d'Este evitò di provocare Luigi XIV, rifiutandosi di ricevere un emissario del principe di Carignano.¹² Ma il duca di York e Carlo II inviarono subito al visconte di Preston una memoria difensiva, indirizzata a Luigi XIV. In essa si rilevava come, in realtà, le nozze non fossero state così affrettate come si era sostenuto, in quanto i negoziati erano pur sempre durati tre mesi, e nessuno aveva mai esplicitamente avvertito il duca di Modena dell'ostilità del re nei confronti di un'alleanza con i Savoia-Carignano.

Nel febbraio 1685, la morte di Carlo II portò sul trono Giacomo II e Maria Beatrice. Maria Caterina si rallegrò con il nuovo re britannico, esprimendo il proprio «inesplicabile contento» per la sua incoronazione; la principessa non dimenticò, naturalmente, di sottolineare «l'honore che ho dell'attinenza di sangue con la maestà della Regina». ¹³ In effetti, Maria Beatrice d'Este e il marito si adoperarono

10 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 6 luglio 1685.

11 AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta IV, cartella 8, *Il duca di Savoia al marchese Ferrero*, 27 luglio 1685.

12 Condren 2015, 715.

13 Cont 2019, 97.

immediatamente per favorire una riconciliazione fra il re di Francia, il duca di Modena e i principi di Carignano. L'impegno dei sovrani fu rafforzato dall'incessante lavoro diplomatico del Rizzini e del residente temporaneo di Modena a Versailles, il castrato Atto Melani, già protetto del cardinale Mazzarino, abilissima spia, che disponeva di una formidabile rete di relazioni in Francia e nelle corti italiane.¹⁴

Per recuperare il favore di Luigi XIV, Francesco II d'Este si impegnò a sposarsi con una principessa francese; egli, inoltre, su richiesta del re, allontanò temporaneamente Cesare Ignazio d'Este, inviandolo a Faenza.¹⁵ Contemporaneamente, Luigi XIV fece sapere al principe di Carignano di essere pronto ad accogliere la sua richiesta di tornare a Torino; Emanuele Filiberto gli scrisse allora una supplica formale, impegnandosi a mantenersi sempre fedele alla Francia e implorando il suo perdono.

Il sovrano trasmise il proprio assenso a Vittorio Amedeo II, che avvertì immediatamente il principe di Carignano.¹⁶ Alla fine di maggio 1685, Maria Caterina ed Emanuele Filiberto si prepararono a lasciare Bologna. Essi giunsero in Piemonte ai primi di giugno: Maria Caterina fu ricevuta ufficialmente da Vittorio Amedeo II e dalla sua famiglia a Moncalieri, prima di arrivare a Torino, dove la giovane principessa di Carignano fu presentata alla corte.¹⁷

Olimpia Mancini, che non aveva più osato scrivere alla suocera, cercò di approfittare della buona disposizione del nuovo re inglese verso i Savoia-Carignano, per ottenere il perdono da parte di Luigi XIV. Nel febbraio 1686, ella pregò Maria Beatrice d'Este d'intercedere in suo favore presso il re di Francia; ma la regina rifiutò di aiutarla e Olimpia decise di recarsi a Madrid, dove sperava di guadagnarsi la protezione della regina Maria Luisa. La partenza per la Spagna sancì il suo definitivo distacco dagli interessi francesi: William Trumbull, ambasciatore straordinario di Giacomo II a Versailles, rilevò che Luigi XIV si era molto risentito della sua decisione di recarsi a Madrid, ritenendola un affronto nei confronti della Francia.¹⁸ Nello stesso tempo, la contessa vedova di Soissons, senza rinnegare il proprio status di principessa del Sangue sabauda, sembrò voler chiudere i conti con la Savoia: ella cedette, infatti, a Emanuele Filiberto i propri diritti sul marchesato di La Chambre.¹⁹ A Ma-

14 Su Atto Melani (1626-1714), cf. Freitas 2015.

15 Cont 2019, 31; Condren 2015, 716.

16 AsTo, Lettere Duchi e Sovrani, m. 68, *Vittorio Amedeo II a Emanuele Filiberto*, 25 maggio 1685.

17 Picco 2010, 26-30.

18 Lurgo 2021, 334, nota 19.

19 AsTo, Principi di Savoia-Carignano, categoria 84, m. 1, novembre-dicembre 1688.

drid, Olimpia Mancini tentò inutilmente di sistemare il figlio Eugenio, negoziando un matrimonio con l'unica figlia di Gaspar de Haro y Guzmán, marchese del Carpio. Dopo il fallimento delle trattative, Olimpia si mise alla ricerca di un altro vantaggioso partito: ma la morte di Maria Luisa d'Orléans e l'ostilità di Carlo II d'Asburgo la costrinsero ad abbandonare la Spagna e a rifugiarsi dapprima a Lisbona, poi nuovamente a Bruxelles.²⁰

Anche la principessa di Baden-Baden, malgrado il ritorno dei principi di Carignano, restava in esilio. Il conte di Soissons garantì a Vittorio Amedeo il proprio impegno in favore della zia: ma il duca di Savoia nutriva molti dubbi sull'effettiva influenza di Luigi Tommaso alla corte di Francia, nonché sulla sua buona fede. Constatando che, dopo quasi un anno, e nonostante il perdono accordato a Emanuele Filiberto, Luisa Cristina rimaneva a Rennes, Vittorio Amedeo espresse la propria diffidenza nei confronti del cugino al conte Filiberto Costa della Trinità, suo inviato a Versailles: «l'issue de l'affaire fait voir que l'intention de Monsieur le comte de Soissons a été contraire à ses paroles».²¹

Intanto, Maria di Borbone si lamentò con il marchese Ferrero, perché, da Rennes, la figlia le scriveva di essere incessantemente sorvegliata. L'anziana principessa di Carignano oppose un fermo rifiuto al marchese Ferrero e a Vittorio Amedeo, che la invitarono a presentare delle scuse al re di Francia, in proprio nome e in quello del figlio. Era lei, piuttosto, precisò Maria di Borbone, a ritenersi offesa per il trattamento riservatole da Luigi XIV.²² Davanti alla tempra d'acciaio della principessa, il marchese Ferrero dovette arrendersi e scrisse a Vittorio Amedeo:

Non è mai stato possibile di ridurla, né per me né per altri, neppure ad un semplice compimento di far dire a Sua Maestà che rincresceva, a lei et a sua figlia, di havergli potuto spiacere, tanto più che non havevano havuta tal intenzione. Ella m'ha sempre detto di non esser nello stile di Francia.²³

Infine, nel dicembre 1685, Luisa Cristina poté tornare a Parigi: era difficile, ormai, giustificare il suo esilio, dato che i principi di Carignano erano ormai rientrati nei loro possedimenti e che i rapporti con i duchi di Savoia e di Modena sembravano essersi aggiustati, almeno temporaneamente. Tuttavia, Maria di Borbone, più determinata che mai, confermò nuovamente la diseredazione di Luigi Tommaso

20 Lurgo 2021, 276-7; Carutti 1886, 311, 361.

21 AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 73, 22 settembre 1685.

22 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 24 agosto 1685.

23 AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 15 agosto 1685.

so.²⁴ La principessa rifiutò di tornare a corte, dove sua figlia aveva ricevuto ordine di non comparire, con il pretesto che la madre aveva bisogno di continua assistenza. Soltanto nel luglio 1688 Maria di Borbone tornò per qualche giorno a Versailles, allorché le sue nipoti, Mademoiselle di Carignano e Mademoiselle di Soissons, furono presentate a corte.

Dal canto suo, Luigi XIV continuò a testimoniare un certo favore al conte di Soissons, senza peraltro mostrare grande simpatia nei suoi confronti: finché il duca di Savoia e il principe di Carignano rimanevano senza figli maschi, il conte di Soissons era pur sempre l'erede presuntivo degli Stati sabaudi ed era perciò utile trattenerlo nella fedeltà alla Francia. Luigi Tommaso fu nominato brigadiere di fanteria e in questo ruolo partecipò alle prime fasi della Guerra della Lega d'Asburgo, scoppiata nell'agosto 1688. Nello stesso anno, tuttavia, egli dovette rifiutare l'ordine del Santo Spirito, offertogli dal re di Francia, perché Vittorio Amedeo II lo riteneva incompatibile con l'ordine dell'Annunziata.²⁵ A Versailles, tuttavia, il rifiuto fu interpretato come un intollerabile puntiglio d'orgoglio da parte di Luigi Tommaso: si disse, infatti, che egli avesse ricusato di marciare dietro il duca di Vendôme, discendente di un bastardo legittimato di Enrico IV, e dietro i principi di Lorena, promossi anche loro membri dell'ordine del Santo Spirito.

Il rapido deteriorarsi dei rapporti franco-sabaudi, che portarono alla dichiarazione di guerra di Vittorio Amedeo II contro la Francia, nel giugno 1690, ebbero naturalmente pesanti ripercussioni sui conti di Soissons.²⁶ Anche Maria di Borbone dovette fronteggiare l'ostilità di una parte della popolazione parigina, che reclamava il suo rinvio in Savoia; Luigi XIV, inflessibile custode dell'onore nobiliare, diede disposizioni per difendere l'incolumità della principessa, come scrisse Colbert di Seignelay al luogotenente generale di polizia, Nicolas de la Reynie:

Le Roy a esté informé que Madame la princesse de Carignan a esté attaquée par la populace, qui a crié après elle qu'elle estoit une Savoyarde, et qu'il falloit la mener en prison. Cela a fait prendre à S.M. la résolution de réprimer l'insolence du peuple. À cet effet, Elle m'ordonne de vous escrire que son intention est que vous vous informiez de ce qui s'est passé à l'égard de Madame de Carignan, et en cas que cela soit véritable, elle veut que le procès soit fait aux auteurs de cette violence, afin que l'exemple, dans une pareille oc-

²⁴ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 15, 6 maggio 1686.

²⁵ Nel 1723 le Costituzioni del Regno emanate da Vittorio Amedeo II dichiareranno ufficialmente l'incompatibilità fra i due ordini, cf. Storrs 2000, 194.

²⁶ Oresko 1990.

casion qui regarde une princesse du Sang, puisse empêcher qu'il n'arrive de tels désordres à l'avenir.²⁷

Nel febbraio 1690, nacque ai principi di Carignano un figlio maschio, Vittorio Amedeo: la prospettiva di ereditare il trono ducale si allontanò dunque per Luigi Tommaso, che, tuttavia, contava sull'appoggio di Luigi XIV. Quest'ultimo, in effetti, aveva inizialmente intenzione di favorirlo, in quanto voleva opporsi in ogni modo ad un'eventuale ascesa al trono di Emanuele Filiberto. Tuttavia, nel 1692 gli Stati sabaudi furono sull'orlo di una grave crisi di successione. Vittorio Amedeo II si ammalò gravemente e si temette per la sua vita. Il duca di Savoia non aveva ancora avuto un figlio maschio: egli dichiarò ufficialmente suo erede il principe Vittorio Amedeo di Savoia-Carignano, figlio di Emanuele Filiberto, a cui doveva essere affidata la reggenza. Il timore diffuso a Torino, tuttavia, era che il principe Eugenio di Savoia-Soissons, ormai generale di cavalleria delle truppe imperiali impegnate nel Nord Italia, alla morte del duca di Savoia avrebbe invaso la città con il suo esercito, prendendo il controllo dello Stato e rivendicando Asti e Vercelli. D'altra parte, da Torino a Versailles, correva voce che il conte di Soissons, a sua volta, volesse approfittare del sostegno francese per installarsi come reggente a Torino, esautorando Emanuele Filiberto. Allarmato, Luigi XIV decise di revocare il proprio supporto a Luigi Tommaso, garantendo, invece, sostegno militare al principe di Carignano, nel caso Eugenio avesse tentato di impadronirsi della reggenza: il re di Francia, infatti, riteneva Emanuele Filiberto molto meno pericoloso e più facilmente manovrabile del suo temibile nipote Eugenio.²⁸

Anche se tutto avveniva sottotraccia, mentre ancora infuriava la guerra fra Stati Sabaudi e Francia, Luigi Tommaso ebbe sentore che il vento stava cambiando. Egli era attanagliato da sempre più gravi difficoltà finanziarie, che l'obbligarono, nel dicembre 1690, a vendere il suo reggimento; ciononostante, il conte di Soissons seguì il re come volontario nella campagna in Fiandra del 1691-92. Nel maggio 1692, Luigi Tommaso rientrò precipitosamente a Parigi in quanto gli era giunta notizia che Maria di Borbone era agonizzante.

Grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Parigi, sollecitato dal sovrano, il 30 maggio il conte di Soissons fu finalmente ammesso nella camera dell'irriducibile principessa, che gli diede una generica benedizione, senza rinunciare a un'ultima stoccata contro il nipote reietto:

²⁷ *Correspondance administrative sous le règne de Louis XIV 1850-55*, 2: 583 (Colbert de Seignelay a La Reynie, 16 agosto 1690).

²⁸ Rowlands 2000; Storrs 2000, 196-7. Si veda inoltre, nel *Recueil des instructions*, la memoria segreta di Luigi XIV per l'abate di Rivarolo, datata 17 febbraio 1693 (France, Ministère des Affaires Etrangères 1898).

Mon fils, vous êtes cause de l'état où je me trouve maintenant; je vous le pardonne, comme l'espère que Dieu me fera la grâce de me pardonner. Je vous donne ma bénédiction; soyez honnête homme, craignez Dieu et servez fidèlement le Roi.²⁹

La principessa morì il 3 giugno 1692. Ella conservò sino alla fine, ricordò Saint-Simon, «une grande santé, un appétit qui tenoit du prodige et toujours uniforme, toute sa tête et beaucoup d'esprit, de grandeur, de considération».³⁰

Com'era prevedibile, il decesso della principessa vedova di Carignano diede il via a un'intricata vicenda legale intorno al suo patrimonio. Maria di Borbone aveva redatto il suo testamento il 28 maggio 1692.³¹ Erede universale era il principe Filippo, mentre alle principesse Maria Giovanna e Luisa Filiberta era attribuita una rendita annuale, a cui si aggiungevano i redditi provenienti dalle taglie nella provincia di Tarantaise e il vasellame d'argento della principessa, da dividere fra le due sorelle.³²

Qualche anno prima, approfittando del suo momento di favore alla corte francese, il conte di Soissons era riuscito a strappare al fratello Filippo una rinuncia ai diritti sull'eredità paterna.³³ Grazie al sostegno di Luigi XIV, Luigi Tommaso pervenne anche a far cassare il testamento della nonna dal Parlamento di Parigi, raggiungendo un precario accordo con Filippo e le sorelle; all'inizio di gennaio 1693, infine, il re di Francia, con lettere patenti, confermò il conte di Soissons quale erede universale di Maria di Borbone.³⁴

Come abbiamo visto, la minaccia di una crisi di successione negli Stati sabaudi cambiò le carte in tavola. Nel 1693, Luigi Tommaso chiese a Luigi XIV il permesso di partire per Venezia, dove cercò inutilmente un impiego militare. Dopo un fallito tentativo presso Vittorio Amedeo II, che gli intimò di abbandonare definitivamente Uranie de La Cropte e la Francia, se voleva rientrare nelle sue grazie, il conte di Soissons si rifugiò presso Olimpia Mancini, che soggiornava allora

²⁹ *L'arcivescovo di Parigi a Luigi XIV*, 2 giugno 1692, riportata in Saint-Simon 1879-1931, 10: 560.

³⁰ Saint-Simon 1883-1893, 3: 264.

³¹ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 19, *Testamento di Maria di Borbone*, 28 maggio 1692.

³² Picco 2010, 142-4.

³³ AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 16, *Rinuncia fatta dall'abate commendatario Filippo di Soissons ad ogni diritto sull'eredità del di lui padre*, 1° luglio 1686.

³⁴ Picco 2010, 144-6; Saint-Simon 1879-1931, 10: 561. Cf. inoltre AsTo, Principi di Carignano-Soissons, m. 1, fasc. 23, *Dichiarazioni di rinuncia del principe Filippo* (30 agosto 1692) e *delle principesse Maria Giovanna e Luisa Filiberta* (2 settembre 1692); fasc. 24, *Compromesso per l'eredità* (2 settembre 1692); fasc. 29, *Lettere patenti del re di Francia* (24 gennaio 1693).

ad Aix-la-Chapelle. Qui cercò di raggiungerlo Uranie, che aveva ricevuto dal re e dal duca d'Orléans il permesso di riunirsi al marito, ma questi partì immediatamente per l'Inghilterra, dove Guglielmo d'Orange gli aveva promesso una pensione. Nel 1696, approfittando della tregua militare, l'intera famiglia Savoia-Soissons - Olimpia Mancini, i conti di Soissons e le due sorelle di Luigi Tommaso - riuscì a ottenere delle pensioni dal principe di Carignano.³⁵ Tuttavia, Vittorio Amedeo II impedì a lungo a Luigi Tommaso di mettere piede nei suoi Stati;³⁶ quanto ad Emanuele Filiberto, egli rifiutò sempre di ricevere il conte di Soissons, anche quando quest'ultimo tornò per brevissimo tempo a Torino. Infine, nel 1699, grazie all'intercessione del principe Eugenio, Luigi Tommaso fu nominato maresciallo da campo nelle armate imperiali: in tale veste egli morì presso Landau, nel 1702.

Mentre il marito era impegnato nell'armata, Uranie de La Cropte, insieme ai figli, aveva trovato temporaneo asilo a Venezia. Ella tentò a più riprese di stabilirsi a Torino, sotto la protezione del duca di Savoia, ma quest'ultimo rifiutò sempre di riceverla. Vittorio Amedeo accettò, tuttavia, di finanziare gli studi di tre figli maschi del conte di Soissons, i principi Maurizio, Eugenio e Filippo, accolti nel collegio gesuita di Chambéry, mentre il loro fratello maggiore, il principe Tommaso, seguiva le orme paterne nelle armate imperiali.

All'inizio del 1703, Uranie de La Cropte, accompagnata dalla figlia Anna Vittoria, si trasferì a Savigliano, dove soggiornò per qualche anno, isolata dalla corte e assillata da problemi finanziari. Ella aveva infatti ereditato per via materna le terre di Marennes e la baronia di Tonnay Boutonne, ma i suoi beni furono congelati nel dicembre 1703, su ordine di Luigi XIV, non appena la Francia dichiarò guerra agli Stati sabaudi; anche la pensione concessale dal duca d'Orléans le era versata in modo molto discontinuo. Al suo arrivo ad Asti, diretta a Savigliano, il conte Annibale Maffei informò Vittorio Amedeo della precaria situazione in cui si trovava la contessa:

La detta Principessa si trova con un equipaggio succinto all'ultimo segno, non avendo seco che tre donne, un vecchio domestico del fu signor Conte, che la serve d'aiutante di camera, e un servitore: ma il peggio è che non ha seco né lingerie di tavola né di letto, né vassella né qualsisia altro mobile, levatone un vecchio letto di damasco: e de' denari che V.A.R. gli ha fatto tenere in Venezia, dopo la morte del signor Conte di Soissons, non gliene resta che ventisette luigi [...]. Insomma, arrivata che sia in Savigliano e par-

35 AN, Châtelet de Paris, Y//269, ff. 441-446; Y// 270, ff. 101-106.

36 Si vedano le lettere indirizzate dal duca di Savoia al conte di Soissons, fra il 1696 e il 1697, nelle quali Vittorio Amedeo insiste affinché Luigi Tommaso si tenga lontano dai suoi Stati: AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 100-102.

tita la casa di V.A.R. lei non sa come fare per vivere. Non ha, oltre il già detto, né cavalli, né cuoco, né alcuno habile per farla servire e far le spese necessarie, non tenendo seco quel vecchio domestico di casa, per quanto m'ha detto, che per semplice carità, non essendo per altro capace di nulla.³⁷

Nell'estate 1706, l'avanzata delle armate francesi in Piemonte costrinse Uranie a cercare rifugio altrove: ella tentò allora di raggiungere la famiglia di Vittorio Amedeo II alla cosiddetta Vigna di Madama Reale, residenza ducale sulla collina torinese. Ma il duca di Savoia le proibì di mettere piede nel palazzo. Nella lettera che Uranie scrisse a Teresa Litta, principessa della Cisterna, già governante delle figlie di Vittorio Amedeo II, riecheggia tutta l'amarrezza per le umiliazioni subite:

La protection de S.A.R., que j'avois toujours esperée pour ma fille et pour moi, il nous la réfute, Madame, dans un temps où la pitié la feroit accorder aux personnes les plus indifférentes. En cas de bombardement on nous fait dire que la Vigne est trop petite pour que nous ayons l'honneur d'y être avec Madame la duchesse. J'aurois cru pouvoir attendre, dans une affaire aussi pressée et qui doit durer aussi peu de temps, qu'on auroit bien voulu nous donner une chambre [...]. Les chrétiens doivent du secours à tout le monde dans une pareille oppression, et un Prince peut-il abandonner les personnes qui ont l'honneur d'être de sa maison? C'est le seul bien qui nous reste, Madame, que d'avoir cet honneur. Notre malheur fait que S.A.R. ne nous trouve pas dignes de suivre Madame la Duchesse partant pour le siège. Aucun autre parti ne nous convient, Madame, nous avons besoin de chercher une protection: depuis près de quatre ans je l'ai attendue inutilement sur mes droits, on ne nous en donne aucune, quand il est question de notre vie et de notre honneur. Je demande pour dernière grâce à Leurs Altesses Royales qu'ils veuillent bien nous faire payer les trois derniers quartiers de cette année, et la permission que j'envoie demander un passeport. Le temps est fort pressant pour moi, n'en perdez aucun, je vous prie, pour parler, car, quand on n'a ni équipage, ni domestique, il faut bien du temps pour se préparer. Je vous prie, Madame, de bien assurer Madame la Duchesse de l'attachement respectueux et sincère que j'ai pour elle et que rien ne me paroît si douloureux dans ma destinée que de perdre l'espérance d'avoir l'honneur d'être auprès d'elle.³⁸

³⁷ AsTo, Lettere di particolari, M, m. 2, *Conte Maffei a Vittorio Amedeo II*, 22 dicembre 1702.

³⁸ AsBi, Archivio Dal Pozzo della Cisterna, Storia della Famiglia II, m. 12, fasc. 11, *Uranie de La Cropte alla principessa della Cisterna*, s.d. [agosto 1706]. Alla lettera è aggiunto un post-scriptum di Anna Vittoria: «Je joins mes prières à celles de ma mère, Ma-

4.2 Una conflittualità al femminile

Forte di una certa esperienza in campo giuridico, Maria di Borbone redasse il suo testamento con grande attenzione, nonostante fosse ormai alla fine della sua vita. Ella mantenne la diseredazione nei confronti del nipote, ma non rinnegò la solidarietà di clan che la impegnava, comunque, a sostenere la *familia* nella sua globalità.

Le controversie legali dei primi Savoia-Carignano sono già state oggetto di analisi approfondite.³⁹ Qui ci interessa evidenziare come l'accanimento di Maria di Borbone contro il nipote, il suo impegno, benché tardivo, a favore di Emanuele Filiberto e gli scandali famigliari che abbiamo analizzato, si inseriscano in un contesto di forte litigiosità, in particolare femminile, che sembra caratterizzare le prime generazioni dei Savoia-Carignano.⁴⁰ Studiate nel contesto delle strategie patrimoniali e, potremmo dire, di *governance* tipiche di una famiglia di principi, le azioni e reazioni di Olimpia Mancini e, soprattutto, di Maria di Borbone, autentico *deus ex machina* dinastico, acquistano tutto il loro senso.

Nel momento in cui la principessa di Carignano decise di prendere sotto la propria ala il figlio Eugenio Maurizio, e poi il nipote Luigi Tommaso, a discapito del ramo primogenito della famiglia, ella era in aperto contenzioso legale con la nipote Maria d'Orléans, duchessa di Nemours. Quest'ultima era la figlia di Luisa di Borbone, sorella di Maria e moglie di Enrico d'Orléans, duca di Longueville e principe sovrano di Neuchâtel. Maria d'Orléans sposò, nel 1657, Enrico di Savoia-Nemours, che la lasciò vedova, senza figli, nel 1659.⁴¹ Già durante la malattia del marito, Maria d'Orléans intentò causa alla zia per rivendicare la parte di eredità che le aveva lasciato Anna di Montafia,⁴² contemporaneamente, anche Maria di Borbone citò in giudizio Maria d'Orléans, per l'eredità di suo fratello Luigi di Borbone, conte di Soissons, causa che sarà vinta dalla principessa di Carignano.⁴³

dame, et vous demande de vouloir assurer Madame la Duchesse que mes sentiments et mes profonds respects pour elle sont tous comme ceux de Madame ma mère. J'espère qu'elle me fera la grâce de me faire payer les trois quartiers de ma pension pour mes habits et pour ma subsistance». Uranie de La Cropte trascorse i suoi ultimi anni a Parigi, dove morì nel 1717.

³⁹ Picco 2010; 2004.

⁴⁰ Vedi già Picco 2010, 130.

⁴¹ AsTo, Principi del Sangue, Principi del Genevois-Nemours, m. 18, fasc. 4, *Contratto di matrimonio fra Enrico di Savoia duca di Nemours con Maria d'Orléans figlia di Enrico d'Orléans duca di Longueville e di Luigi di Borbone*, 28 marzo 1657.

⁴² AN, Maison du Roi, O/1/12, 1658.

⁴³ BNF, Cinq cents de Colbert, 149, t. 6, f. 293, *Factum de la princesse de Carignan contre le duc et la duchesse de Nemours*.

Maria d'Orléans-Longueville è un'altra figura femminile che, come Maria di Borbone, si muove abilmente in un universo legale, quello dei principi, pensato al maschile, ma in cui le donne possono giocare un ruolo chiave, grazie a una sociabilità di *network* che trascende le differenze di genere.⁴⁴ Giovane vedova senza figli, ella contese alla matrigna Anna di Borbone-Condé, duchessa di Longueville, la tutela del suo fratellastro, Giovanni di Orléans-Longueville, nato da Anna di Borbone-Condé ed Enrico d'Orléans-Longueville, e proclamato principe sovrano di Neuchâtel alla morte del padre, nel 1663. Nel 1668, Giovanni di Orléans-Longueville, intenzionato a prendere i voti religiosi, trasferì la sovranità di Neuchâtel a suo fratello Carlo, che morì senza discendenza nel 1672. Giovanni di Orléans-Longueville recuperò i propri diritti come duca di Longueville e principe di Neuchâtel, ma fu dichiarato infermo di mente e posto sotto la tutela della madre, Anna di Borbone-Condé, provocando un'aspra contesa fra quest'ultima e Maria d'Orléans-Longueville, che tentò, anche militarmente, di far valere i propri diritti sulla sovranità di Neuchâtel per reclamarne la reggenza. Luigi XIV ordinò che una corte di giustizia risolvesse giuridicamente il caso davanti al *Conseil Royal*. Nell'aprile 1674 i giudici confermarono la tutela di Anna di Borbone-Condé sul figlio, ma, nel 1694, alla morte di Giovanni d'Orléans-Longueville, Maria reclamò il principato, la cui sovranità le fu attribuita grazie all'appoggio dei Cantoni svizzeri e della stessa popolazione di Neuchâtel. Quest'ultima, fieramente protestante, difese la propria autonomia dalle pretese di Francesco Luigi di Borbone, principe di Conti, nipote di Anna di Borbone-Condé, deceduta nel 1679, che era sostenuto da Luigi XIV.⁴⁵

I Savoia-Carignano non potevano non implicarsi nell'acerba lotta fra i principi di Borbone-Conti e gli Orléans-Longueville, principi di Neuchâtel. Con la consueta energia, Maria di Borbone scese nell'arena per rivendicare i diritti della sua famiglia sul patrimonio di Anna di Montafia e di suo fratello Luigi di Borbone, conte di Soissons, uscendone vittoriosa.⁴⁶ Ma ella non perse d'occhio nemmeno la successione di Neuchâtel, su cui riteneva che i Savoia-Carignano, attraverso il ramo cognatizio dei Borbone-Soissons, avessero qualche diritto. In effetti, alla morte senza eredi di Maria d'Orléans-Longueville, nel 1707, una furiosa competizione per la sovranità di Neuchâtel si scatenò fra i Borbone-Conti e i Savoia-Carignano, e fra questi ultimi e i Savoia-Soissons. Entrambi i rami della famiglia agirono contro Luigi Enrico, cavaliere di Soissons, figlio naturale di Luigi di Borbone conte di Soissons, a

⁴⁴ Hanley 2006. Sulla lotta, non solo giuridica, di Maria d'Orléans-Longueville per la sovranità di Neuchâtel, studiata come consapevole contestazione del primato maschile tipico del diritto francese, cf. Hanley 2007.

⁴⁵ Bourgeois 1887.

⁴⁶ AsTo, Principi del Sangue, Principi del Genevois-Nemours, Categoria IV e V.

cui Maria d'Orléans-Longueville aveva legato la sua immensa fortuna, e che rivendicava anch'egli il titolo di principe di Neuchâtel, in quanto sposato con la principessa Angelica di Montmorency-Luxembourg.⁴⁷

La rivalità personale, tutta femminile, fra la principessa di Carignano e Maria d'Orléans-Longueville non si esprimeva soltanto in modo indiretto, mediante procedure giudiziarie. Le due principesse non mancavano di occasioni per incontrarsi a corte, il che sfociava non di rado in diverbi che davano loro l'opportunità di rivendicare il proprio rango: occorre ricordare, infatti, che una precedenza cerimoniale implicava preminenza politica. Maria di Borbone lo sapeva bene. Allorché Maria d'Orléans-Longueville fece un *affront* pubblico alla contessa di Soissons, cercando di rimarcare la preminenza dei Savoia-Nemours sui Savoia-Carignano, Maria di Borbone non esitò a lamentarsene presso il re, supremo arbitro dei dissidi cerimoniali, fonte ultima di legittimità giurisdizionale e sociopolitica. La *querelle* fu risolta da Luigi XIV a favore della principessa di Carignano. Maria d'Orléans-Longueville, duchessa vedova di Nemours, fu allora costretta a presentarsi, scortata da alcuni ufficiali del re, nell'appartamento della principessa di Carignano, dove lesse una ritrattazione delle offese lanciate ai Savoia-Carignano:

Après avoir reconnu la faute considérable que j'ai faite, je viens, Madame, me dédire, en votre présence et de toutes les personnes assemblées auprès de vous, de tous les discours offensants et impertinents que j'ai tenu de Madame la comtesse de Soissons, dont j'avoue la fausseté, qu'ils ont été dits par un emportement fort blâmable, sans raison et sans fondement. Je viens vous en demander très humblement pardon, avec un extrême déplaisir de n'avoir pas observé, en votre présence et ailleurs, le respect que je vous dois. Si je croyois que Madame la comtesse de Soissons pût être informée de mon impertinence, j'irois aussi où elle est, pour lui demander pardon, et vous supplerois, Madame, de m'aider à l'obtenir.⁴⁸

Nella lettera che quest'ultima indirizzò alla duchessa di Savoia, si percepisce l'orgoglio di un intero lignaggio, che affida a Maria di Borbone la difesa del proprio onore, quale custode di un patrimonio, tanto reale quanto simbolico:

Je suis obligée de rendre compte à V.A.R. de l'insulte que Madame de Nemours m'a fait, avec des invectives contre mon fils et ma

⁴⁷ Picco 2010, 165.

⁴⁸ AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 56, *Mémoire contenant les termes avec lesquels le Roi désire que Madame de Nemours fasse satisfaction à Madame la princesse de Carignan*.

belle-fille, qui contiennent tout ce qui les gens peuvent penser d'offensant e d'injurieux. Elle m'a même comprise dans ses invectives et mon fils aîné, n'oubliant rien de ce qui peut être désobligeant. Le Roi ayant su cette insulte, a ordonné la satisfaction que V.A.R. verra dans la copie que je prends la liberté de lui envoyer. Cette satisfaction a été faite en pleine assemblée et dans ma chambre, où Monsieur le maréchal d'Albret et Monsieur de Villequier, capitaine des gardes du corps, m'ont amené Madame de Nemours par ordre du Roi, avec huit gardes. J'en rends donc ce compte à V.A.R.⁴⁹

L'orgoglio dinastico di Maria di Borbone non le consentiva di precisare, nella sua lettera alla duchessa di Savoia, che Maria d'Orléans-Longueville aveva comunque rifiutato di veder sminuita la propria dignità di principessa sovrana. Costretta a fare pubblica ammenda, leggendo la dichiarazione redatta dal marchese di Louvois, ella precisò, rivolta alla zia: «Je fais pour la considération du Roi ce que je ne ferais jamais pour la vôtre».⁵⁰

Il principato di Neuchâtel, definitiva arena di competizione fra Savoia-Carignano e Orléans-Longueville, fu infine reclamato con successo da Federico di Brandeburgo: sia i Borbone-Conti sia i Savoia-Carignano uscirono dunque sconfitti nelle loro rivendicazioni patrimoniali.⁵¹ Tuttavia, il complesso contenzioso legale diede l'opportunità ai Savoia-Carignano di riconfermare il proprio status di principi. Esso diede infatti luogo a un'impressionante produzione documentaria, una vera e propria *summa* a cui attingere per future controversie territoriali e di rango: il nucleo originario di tale documentazione è costituito dalle prove giudiziali prodotte da Maria di Borbone contro Maria d'Orléans-Longueville.⁵² Le due principesse erano decedute da tempo quando, verso la fine del Settecento, un caso analogo a quello di Luigi Tommaso si verificò all'interno del lignaggio Savoia-Carignano, coinvolgendo il ramo secondario dei Savoia-Carignano di Villafranca.

Nel 1779, il principe Eugenio Ilarione di Savoia-Carignano, conte di Villafranca e pronipote di Emanuele Filiberto, sposò presso Saint-Malo Elisabetta Magon de Boisgrain, proveniente da una famiglia di *écuyers*, appartenenti cioè alla piccola nobiltà locale. A differenza di quanto era avvenuto per il conte di Soissons e Uranie de La Cropte, le nozze furono subito dichiarate nulle da Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, che privò il conte di Villafranca di tutte le prero-

⁴⁹ AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone alla duchessa di Savoia*, 9 luglio 1666.

⁵⁰ BNF, Français 5422, vol. 12, p. 731.

⁵¹ Storrs 2000, 149-50; Roberts 1909.

⁵² Rogister 2007. La documentazione prodotta per rivendicare la sovranità di Neuchâtel si trova in AsTo, Principi di Savoia-Carignano, Categoria 24, mazzo ultimo, fasc. 1-11.

gative dinastiche; poche settimane dopo, il Parlamento di Parigi annullò anch'esso il matrimonio. Più tardi, Eugenio Ilarione ottenne il perdono del sovrano, che lo reintegrò nella famiglia e ordinò una seconda cerimonia di nozze: ma Elisabetta Magon de Boisgrain non fu mai considerata come una principessa del Sangue e suo figlio, detto il Cavaliere di Savoia, fu escluso da ogni successibilità alla corona.⁵³ Il danno inferto all'onore familiare fu dunque riparato in brevissimo tempo, senza dare adito né a conflitti di rango, né a complesse procedure giudiziarie. Grazie alla tenacia di Vittorio Amedeo II e dei suoi ambasciatori nelle corti europee, i Savoia erano ormai una dinastia con dignità regia; nel contempo, grazie alle controversie dinastiche e patrimoniali inaugurate da Maria di Borbone, i Savoia-Carignano erano riusciti a imporre nella 'società dei principi' una sovranità a lungo rinegoziata, che trascendeva le differenze di genere e che ormai non necessitava più di conferme giuridiche.⁵⁴

53 Bettoja 2019.

54 Sulla dimensione del conflitto e sulle azioni giuridiche come mezzo per ricostruire le pratiche di possesso patrimoniale, come pure sul carattere rivendicativo e legittimante della produzione di fonti giudiziarie, si veda Tigrino 2006. Sull'idea di conflitto giurisdizionale come fonte di legittimazione di sovranità contestate, cf. Spangler 2021.

Questioni di donne
Diplomazia informale e reti femminili
alla corte dei Savoia-Carignano (XVII secolo)
Elisabetta Lurgo

Appendice documentaria

Archivio di Stato di Modena

Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggi con Principi Esteri: buste 1452, 1454

Archivio di Stato di Torino

Sezione Corte

Materie politiche per rapporto all'estero, Lette Ministri, Francia, m. 110

Materie Politiche per rapporto all'interno, Lettere diverse Real Casa, Lettere Principi diversi di Savoia, mazzi 56, 66, 69, 70

**Olimpia Mancini a Emanuele Filiberto
di Savoia-Carignano. Parigi, 7 aprile 1679**

Serenissimo mio Signor fratello Osservandissimo.

So che devo partecipare a V.A.S. quanto mi succede in questa corte, ove, come in tutte le altre, avvengono continui cambiamenti, ma non sempre nocivi a chi toccano. Sua Maestà ha desiderato che io dassi la demissione della mia carica in favor di Madama di Montespan, la quale, per molte ragioni, vuol stabilire in luoco permanente. Non mi sono dimostrata in nessuna maniera renitente a compiacere a Sua Maestà, la quale con discorsi obbligantissimi mi ha dichiarato che si ritrovava sì soddisfatta di me in quest'occasione che vedrebbe il mondo la memoria costante che ne conserverebbe, con voce sì alta e sì pubblica che credo tal che V.A.S. e Madama Reale ne saranno accertate da molte parti. Mentre io compisco al mio debito con l'assicurar Vostra Altezza Serenissima ch'io non patisco pregiudicio alcuno in questo discorso, poiché detta Maestà mi dà cinque cento millia lire denari contanti, vingti cinque millia lire di pensione con aumento sin a trenta millia, tutte le medesime prerogative ch'io prima godevo in detta carica, come li medesimi alloggiamenti in tutte le case reali e altre simili. Aggiungo le promesse uscite dal proprio dire di detta Maestà, che farebbe per la mia famiglia cose che mi darebbero compita sodisfazione, dimostrandomi fisso disegno per questo. Infine, devo assicurare V.A.S. che, sì come si è sempre sì teneramente interessata per la mia famiglia e per me, deve esser contenta di queste sincere dimostrazioni di Sua Maestà; e credo eziandio che detta Maestà ne farà qualche passaggio presso il Signor ambasciatore di Madama Reale. Di quello ne anderà scrivendo ne darò notizia a V.A.S., la quale supplicando humilmente dell'honor de' suoi benignissimi cenni, col mio ossequiosissimo rispetto la riverisco.

Aggiungo, Serenissimo fratello, ch'io in questo negozio non ho fatto un minimo passo senza la partecipazione della Serenissima madre.

**Olimpia Mancini alla duchessa di Savoia.
Parigi, 7 aprile 1679**

Madame.

Si j'avois pu prévoir l'affaire qui m'arrive présentement, et de laquelle je prends la liberté de donner avis à Votre Altesse Royale, je me serois acquittée plus tôt de ce devoir. Le Roi a souhaité que je donnasse la démission de ma charge en faveur de Madame de Montespan. Je n'ai pas hésité à plaire à Sa Majesté en cette occasion, et j'ai sujet de ne m'en pas repentir, puisque Sa Majesté me laisse toutes les mêmes prérogatives de ma charge, tous les mêmes logements dans les maisons royales; qu'il me donne cinq cent mille livres d'argent

comptant, et trente mille livres de pension. Mais, Madame, je dois encore dire à V.A.R. qu'il m'a donné toutes les assurances que je pouvois souhaiter pour l'établissement de ma famille; qu'il en parleroit si publiquement que tout le monde seroit persuadé qu'il n'a aucune aigreur contre moi, mais plutôt une estime toute singulière et une si grande satisfaction, qu'il détruiroit par ce moyen toute l'opinion contraire qu'on pourroit en avoir. J'espère, Madame, que V.A.R. trouvera bonne la conduite que j'ai tenue en cette rencontre. Ce me sera toujours une singulière consolation quand je pourrai mériter l'approbation de V.A.R. et qu'elle me fasse l'honneur de me croire, Madame, de Votre Altesse Royale *etc.*

**Olimpia Mancini alla duchessa di Savoia.
Parigi, 14 aprile 1679**

Madame.

La précédente que je me suis donnée l'honneur d'écrire à Votre Altesse Royale lui aura appris comme le Roi a souhaité de disposer de ma charge, et la conduite que j'ai tenu en cette rencontre, où il m'a fallu céder à la conjoncture du temps. Ce qui doit me donner de la joie plutôt que du déplaisir, c'est, Madame, que Leurs Majestés publient hautement qu'elles sont très satisfaites de moi. La Reine même, en m'ouvrant son cœur, m'a fait des amitiés si tendres et si affectionnées, qu'elles passent tout ce que je pourrais en dire à V.A.R., et assurément, Madame, je tire de la manière de Leurs Majestés, de parler si bien de moi sur cette affaire, une consolation qui augmente considérablement les avantages qui a plu au Roi de me faire pour me récompenser de cette charge. J'ajouterai, Madame, que j'ai été visitée de toute la cour en cette occasion, et que tous m'ont comblée de témoignages d'amitié autant agréables que je pouvois les souhaiter.

Voilà, Madame, un petit détail que mon devoir m'a inspiré de faire à V.A.R. Le Roi continue à me donner de bonnes espérances pour l'établissement de mes enfants: elles en auront plus tôt et des meilleures si V.A.R. les honore de sa protection, comme je la supplie très humblement de me croire, Madame, de V.A.R. *etc.*

**Maria di Borbone a Emanuele Filiberto
di Savoia-Carignano. Parigi, 24 giugno 1679**

Carissimo figliolo.

Vi giungerà improvviso il conte di Soissons vostro nepote, così costretto dalla necessità per romper il corso a certi suoi mal consigliati amori che lo trahevano al precipitio, sotto la condotta d'alcuni suoi confidenti non troppo ben intentionati, senza le mie diligenze e fa-

tiche ch'ho fatto per questo. In virtù di che, mi è riuscito non senza gran pena di farlo consentire all'unico rimedio che vi era, di farlo allontanare da qui. Così è partito per Torino, e con questo stesso ordinario, mentre lo raccomando a Madama Reale, ne scrivo anco a voi, per dirvi che stimo, per divertirlo da noiosi pensieri che gli resteranno di qui, e per raddolcire l'amarezza della sua lontananza dall'oggetto amato, che sii bene trattarlo con ogni piacevolezza e divertimenti possibili, e scemata che parrà col tempo la sua passione, fortificarlo coi vostri consigli, per procurare di estinguerla affatto. Vi raccomando perciò d'aver e far avere sempre l'occhio sopra di lui, sia per distorlo, o dal commercio di qui, o da ogni desiderio di ritorno fuori di tempo. È ben vero che m'ha promesso di non partir da là senza il mio consenso, ma con tutto ciò non sarà male d'osservarlo. E quanto a voi, non lo permetterete, senza mio particolare avviso, tanto più che vi ho anche ingaggiato quello di M.R. Staremo intanto a vedere quanto opererà quest'assenza, e non dubito che non sia altrettanto compatito da voi, quanto assistito dalla vostra prudenza, per metterlo in miglior strada e conoscere il suo dovere. A voi dunque mi rimetto, e certificandovi della mia salute, vi desidero dal Cielo ogni prosperità.

**Olimpia Mancini alla duchessa di Savoia.
Parigi, 24 gennaio 1680**

Madame.

Votre Altesse Royale sera surprise de l'advis que je ne dois pas différer à lui donner, puisque je n'ai jamais remarqué à mon regard des mesures à sa bonté. Elle n'ignore pas sans doute que je n'aie des ennemis en cette cour, qui n'ont cessé d'ourdir toute sorte d'artifice contre moi. Et enfin leur malice, en trouvant toujours de nouveaux, a été assez industrieuse, et les a si bien su déguiser, que j'ai été obligée de m'éloigner de la persécution, pour avoir un lieu et un temps plus paisibles pour me justifier. Mais, Madame, je me sens si pure et si nette de toutes leurs fausses accusations, qu'il me sera facile de m'en purger. Cependant, Madame, je supplie très humblement V.A.R. de ne recevoir aucune impression des bruits publics, qui condamnent sur la moindre apparence, mais de prendre le parti d'une personne qui est si absolument à elle et avec le dernier respect.

Touchant la somme que V.A.R. désire de moi, comme elle me fait l'honneur de me témoigner par sa dernière du 6^{eme} de ce mois, au moment que je me disposois à m'en rendre la maitresse pour plaire à V.A.R., l'affaire qui fait le sujet de ma lettre m'est arrivée: je ferai dans mon éloignement tout ce qui me sera possible pour donner cette satisfaction à VA.R.

J'ai choisi Bruxelles et je pars en ce moment, comme un lieu assez près, d'où je pourrai plutôt faire entendre mes raisons.

**Maria di Borbone alla duchessa di Savoia.
Da Parigi, 25 gennaio 1680**

Madame.

Le malheureux accident qui est arrivé en la personne de ma belle-fille la comtesse de Soissons m'a tellement accablée de douleur, et mise hors de moi-même, qu'à peine j'ai pu témoigner à Monsieur l'ambassadeur le surcroit de ressentiment que j'avois de n'en pouvoir donner part à V.A.R. C'est pourquoi il voulut bien s'en charger lui-même. Et j'ai été depuis si fatiguée et si malade que, n'étant pas encore quitte de fièvre, je ne peux me donner l'honneur d'en écrire de ma main à V.A.R. par le gentilhomme que je lui dépêche, pour lui faire un douloureux récit de nos malheurs. V.A.R. en verra néanmoins le sujet dans le feuillet ci-joint. Et si le pitoyable état dans lequel je me trouve est digne de compassion, V.A.R., qui a eu tant de bontés et tant de tendresses pour nous, en peut facilement juger et me plaindre. C'est le seul soulagement que je puis espérer parmi tant de travers et tant de maux qui me poursuivent, et de me pouvoir dire jusqu'au dernier soupir de ma vie, avec une fidélité inviolable et une obéissance très soumise, Madame, de V.A.R. *etc.*

**Olimpia Mancini alla duchessa di Savoia.
Namur, 4 febbraio 1680**

Madame.

V.A.R. me pardonnera bien si je ne lui ai pas rendu compte, en partant de France, des raisons qui m'ont obligée de m'en aller. J'envoie ce gentilhomme exprès pour instruire V.A.R. de toutes les choses et lui demande la continuation de ses bontés. Je ne demande point de grâce mais justice: je suis très persuadée que mon innocence sera reconnue, mais je crains que ceux qui m'ont fait ce mal ne prolongent le temps le plus qu'ils pourront. Je me suis retirée en Flandre pour être plus près, afin de pouvoir agir et confondre mes ennemis, en faisant connoître mon innocence. Villeraye dira à V.A.R. ce qui s'est passé depuis mon départ: je crois, Madame, que V.A.R. ne désapprouvera pas le parti que j'ai pris, d'éviter la prison et l'ignominie d'être confrontée à une convivence de toute sorte de crimes.

Je finis en suppliant Votre Altesse Royale de m'honorer le plus souvent qu'elle pourra de ses nouvelles, afin que j'aie quelque consolation dans mes affreux malheurs, et me croire avec respect, Madame, de V.A.R. *etc.*

**Olimpia Mancini alla duchessa di Savoia.
Anversa, 16 febbraio 1680**

Madame.

Après m'être donnée l'honneur d'écrire à Votre Altesse Royale et de lui rendre compte de la persécution qui m'a fait sortir de France, ne doutant pas qu'elle ne s'intéresserait dans mon malheur, je prendrai la liberté de lui dire que ceux qui m'ont calomniée comme cela, ne voyant rien à mordre sur les dépositions de la Voisin, ont empêché qu'on écoutât Madame de La Ferté, qui auroit été ma justification entière. Et qu'ils font examiner ma vie depuis un bout jusqu'à l'autre, avec plus de rigueur que ne feroit la plus terrible inquisition. Je supplierai toujours Votre Altesse Royale de m'accorder sa protection et je demande incessamment au Roi qu'il me fasse justice dans les manières qui sont dues à une personne de ma qualité. Le comte de Brandis partira d'ici au premier jour, et, comme il est pleinement instruit de toutes les choses, il racontera à Votre Altesse tout l'état de mon malheur, qui sont mes persécuteurs et les noires calomnies qu'ils m'ont faites. Ce qui me désole, Madame, c'est de voir toute notre Maison peut considérée par le traitement qu'on me fait. Car d'ailleurs, j'ai toute la consolation intérieure qu'on peut avoir, n'ayant quoi qui ce soit au monde à me reprocher. Faites-moi la grâce, Madame, de me croire fort innocente et Votre Altesse Royale peut être persuadée qu'à travers toute la douleur qui m'accable, je ne manquerai jamais de la passion et du profond respect que je vous dois, étant toujours, Madame, de V.A.R. *etc.*

**Olimpia Mancini alla duchessa di Savoia.
Bruxelles, 25 febbraio 1680**

Madame.

Je ne doute pas que la nouvelle de mon éloignement n'ait surprise Votre Altesse Royale, comme elle me fait l'honneur de témoigner par la réponse qu'il lui a plu m'en faire, du 18 du passé. Elle a assez de bonté pour moi pour être touchée d'un si fâcheux accident. Je dis fâcheux, Madame, mais seulement dans les circonstances, pouvant assurer Votre Altesse Royale que dans le fond de l'affaire, et dans le fait, la conscience ne me reproche rien, et qu'il me sera toujours facile de faire voir mon innocence, quand mes ennemis auront moins de crédit et moins d'artifice à la couvrir sous certaines interprétations qu'ils veulent donner à des paroles que je n'ai jamais pensées, loin des les avoir dites. Ce déplaisir m'est d'autant plus sensible, que je sais que l'outrage qu'on me fait regarde la royale Maison de Savoie: c'est de là, Madame, que j'espère que Votre Altesse Royale me continuera l'honneur de sa protection. J'en reçois de grandes preuves par les

ordres qu'il lui a plu donner à Monsieur son ambassadeur. Je lui en rends très humbles grâces, comme de la part qu'il lui plait prendre en une affaire qui me touche si sensiblement, et où je demeurerai ferme à soutenir mon innocence, quelques procédures que l'on fasse contre moi. Votre Altesse Royale est si judicieuse qu'elle ne donnera pas facilement créance aux bruits du monde, si généreuse qu'elle ne diminuera pas la bonté qu'elle a pour moi. Je l'en supplie très humblement et de croire que je suis avec toute sorte de soumission et de respect, Madame, de V.A.R. *etc.*

Maria di Borbone a Luigi XIV. Parigi, s.d. [marzo 1680]

Sire.

J'ai informé ma belle-fille de ce que V.M. me fit l'honneur de me dire à mon dernier voyage de Saint Germain. Elle est si sensiblement touchée d'avoir pu estre soupçonnée, qu'elle demande pour toute grâce à V.M. la permission de venir se mettre dans telle prison, qu'il lui plaira de lui ordonner, jusqu'à ce qu'elle soit pleinement justifiée dans l'esprit de V.M., d'où dépend tout le bonheur ou malheur de sa vie. Et cela est si vrai, Sire, qu'elle m'avoit envoyé un placet écrit de sa main, qui contient ce que j'ai l'honneur de vous dire, mais que je n'ai osé, par respect, lui envoyer, sans en avoir la permission. Au nom de Dieu, Sire, faites réflexion aux malheurs de ma Maison, et que V.M. trouve bon que sa justice et sa bonté soit incessamment implorée.

**Olimpia Mancini a Luigi XIV.
Namur, s.d. [febbraio 1680]**

Sire.

Je supplie V.M. de croire que, si je me suis servie de la permission qu'elle m'a donnée, de sortir de son Royaume,¹ ce n'a été que pour fuir les horreurs d'une prison capable d'effrayer le courage le plus assuré, espérant que mon innocence étoit d'elle-même assez forte, pour surmonter les impostures que l'on m'a suscitées. Je peux dire, Sire, que les variations de la Voisin et les recherches inutiles que l'on a faites pour trouver quelque apparence du crime contre moi, ont effacé les impressions hideuses que mes ennemis avoient pris soin de donner dans les pays estrangers, et que ceux qui avoient eu la plus méchante opinion de moi sont ceux qui sont le plus persuadés de mon innocence. Mais à quoi tout cela me sert-il, Sire, puisque V.M. est le

¹ Olimpia Mancini voleva allontanare da sé il sospetto di aver lasciato la Francia senza il consenso del sovrano, azione che era considerata un crimine.

seul dans l'esprit duquel je veux être justifiée, et que mes ennemis peuvent lui dire, si elle n'a rien à craindre sur aucun sujet, pourquoi ne revient-elle pour le représenter. Pour leur ôter tout prétexte de me nuire sur ma retraite, je demande à V.M., Sire, de m'accorder la permission de m'aller mettre en prison, afin de lui faire connoître que l'idée ne m'en paroît pas si affreuse, que de me voir soupçonnée du plus grand Roi du monde. C'est une grâce, Sire, que j'espère que vous ne refuserez pas à une personne que vous avez honorée plusieurs années de l'amitié de V.M.

**Maria di Borbone alla duchessa di Savoia.
Parigi, 25 dicembre 1680**

Madame.

À l'heure qu'il est, V.A.R. aura déjà appris la surprenante nouvelle du mariage de mon petit-fils le comte de Soissons, qui me fut annoncée de la part du Roi dimanche dernier. J'en devois aussitôt rendre compte à V.A.R., mais la violence de la douleur que j'en ressentis me mit tellement hors de moi-même, que j'en fus incapable. Et depuis, j'ai conçu tant d'horreur de la témérité de ce prince, qui a osé se marier sans le consentement de V.A.R., sans ma participation et à l'insu de toute la parenté, que mon indignation contre lui n'aura autre terme que celui de ma vie. Il a trahi le respect qu'il devoit à V.A.R., et l'amour que je lui portois. Il s'est rendu indigne de ses grâces et de mes soins, s'étant mésallié comme il a fait, sans autre fondement que son caprice, mais non pas sans honte à toute la Maison. Je rougis pour lui d'avoir si impunément trompé par ses lettres V.A.R., et nous par de si grands serments qu'il nous a toujours fait du contraire. Il nous sembloit par-là que nous ne devions point douter de sa sincérité: mais c'est ainsi qu'il nous a joués et jetés dans un abîme d'angoisses. Je ne sais pas, Madame, si je pourrai survivre à ces mortelles atteintes, qui surpassent mes forces; mais auparavant que d'y succomber, je serois ravie d'y mettre ordre, en suppliant très humblement V.A.R. de goûter et approuver l'expédient que j'ai trouvé, de faire que le prince de Carignan mon fils se marie, et que V.A.R. ait la bonté de le disposer à cela, n'étant pas juste que la succession des biens passe à des ingrats et à des indignes. J'ai commencé par moi-même à le déshériter, et il n'est pas incompatible qu'il soit exclu de toutes prétentions de la Royale Maison, vu qu'il y en a déjà des exemples, et qu'il n'est pas juste que les enfants qui peuvent provenir d'un tel mariage jouissent d'aucune prérogative, ni des apanages du pays. Si V.A.R. voudra bien faire examiner cette affaire, dans laquelle elle y a tant de part, elle trouvera de quoi satisfaire à l'affront commun, et à la justice que je lui demande. C'est le seul espoir qui me reste pour soulager mon âme outrée, espérant qu'il lui plaira de me consoler par ces grâces que je

lui demande, et d'avoir compassion de moi et de mes autres enfants, étant avec toute la plus respectueuse et la plus inviolable fidélité que je dois, Madame, de V.A.R. *etc.*

**Maria di Borbone a Ludovica di Savoia.
Parigi, 25 dicembre 1682**

Madame.

Le malheureux mariage qui a fait le comte de Soissons, en épousant une bâtarde avec tant de disproportion de qualité, à l'insu de tout le monde et contre le respect qu'il devoit à Madame Royale, à qui il avoit promis par écrit le contraire, m'a causé une effroyable surprise et de très cruelles douleurs. Je prends la liberté de le faire à V.A. pour exciter sa compassion envers moi, puisqu'elle a toujours eu la bonté de prendre tant de part à tout ce qui me touche. J'en écris mes sentiments à M.R. et l'expédient de faire marier le prince de Carignan mon fils. Je supplie V.A. de coopérer aussi à me consoler par ce moyen, et de croire que je serai toute ma vie avec respect, Madame, de V.A. *etc.*

**Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto
di Savoia-Carignano. Parigi, 21 gennaio 1683**

Serenissimo Signor mio Signor fratello osservandissimo.

Accuso con questa l'humanissima lettera di V.A.S. delli 9 corrente, e secondo il suo contenuto le replico che l'afflittissimo stato della Serenissima nostra madre sarà sempre incapace di ricevere altra consolazione che quella che V.A.S. le può apportare, coll'adempimento del matrimonio che le ha scritto. Ed in effetti la grande speranza che ne concepisce le mitiga già in parte l'amarezza del suo dolore. Pensi hora V.A.S. come si rinforzerebbe ancora la sua vita quando ciò segua, e quale sarà il nostro giubilo di vedergliela in tal modo prolungata di molti anni, sendone V.A.S. l'autore, e sodisfatta nel modo che da lei gli è stata fatta la propositione da terminarsi con l'approvazione di chi si conviene. Questa, V.A.S. sa che non è fatta né desiderata per capriccio, bensì per mera necessità di cancellare la macchia che Monsieur il conte ha fatta all'honore della Casa. Già tutto il mondo n'è stomacato, e tante sono le derisioni che se ne fanno, che non v'è altro espediente da rimediarsi. Ci vuole dunque una più vigorosa e pronta risoluzione, che tale è l'obbligo nostro. Già la Serenissima nostra madre lo deseredita per tutto quello dipende da lei in queste parti: per conto poi di quella parte di eredità sopra cui v'è la substitutione, sta a V.A.S. mettervi ordine. E quando queste dimostrazioni non fossero bastanti, vi sarebbe la ricerca da farsi dell'esclusione

dalla successione, da farsi per via de' magistrati di S.A.R., che non è cosa nuova nella nostra Casa. Mentre il simile già seguì nella persona del padre d'Emanuel Filiberto, che sposò una Lascaris;² e di più levargli gli appannaggi e pensione di V.A.S., che confermerà al mondo l'orrore ch'habbiamo havuto del matrimonio di esso Monsieur il conte. S.M. stessa non ne parla in modo alcuno, e pare ch'anche col suo tacere sii di questo sentimento.

Tutti questi principi del Sangue che ci vengono vedere ci assicurano della parte che pigliano nelle nostre risoluzioni, e che perciò non vanno né anderanno in casa sua. È vero che la sua sposa è stata ultimamente alla corte per la seconda volta, ma non senza pene et intrichi, perché né la Regina né Madama la Delfina la puonno vedere volentieri, e da Bruxelles si scrive sempre la continua costernazione di Madama la contessa [...]. E le bacio con tutto il cuore le mani.

Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano. Parigi, 29 gennaio 1683

Serenissimo Signor mio Signor fratello osservandissimo.

Ho ricevuto quanto V.A.S. si è compiaciuta scrivermi in quest'ultimo ordinario circa le occorrenze della nostra Casa. Tralascio perciò la replica delle ragioni di indurla con maggior premura a maritarsi, poiché suppongo già a bastanza da lei conosciuta la necessità. Mi dà pena l'esito del tempo che V.A.S. domanda per pensarvi, stante che ogni lunghezza non può esser che pericolosa e nociva a quella prontezza con cui si devono rimediare l'offese dell'honore. Posto dunque ch'è cosa da fare, faccialo V.A.S. col minor ritardo si potrà, e in qualsivoglia modo le piacerà, con libertà eziandio dell'elettione, quando non inclinasse alla proposta fattale.

Sono d'un humore così strano i nostri nepoti, che a voler vivere con essi sarebbe una troppo grande miseria. E lo sperimento anche nuovamente con una lettera di cui, dopo tant'anni, m'ha favorito Madama la contessa, facendomi palese con essa l'inganno nel quale l'ha trattenuta per così lungo tempo Monsieur il conte, con mille menzogne e artifici, per seminar tra la zizania e l'avversione, facendole sempre di me cattivi officii, et dichiarandosele di non tradirmi colla finta apparenza del suo affetto che per servirsi del mio mezzo, a fine di tirar dalla Serenissima madre tutti quei soccorsi che ha havuto. E per questo cerca la sua a riconciliarsi meco. Io non vedo hora che vi sia mostro maggiore d'ingratitude al mondo. Sta a V.A.S. a rimediarvi

² Riferimento ad Anna Lascaris di Tenda, che sposò non il padre di Emanuele Filiberto duca di Savoia ma Renato di Savoia, figlio legittimato del duca Filippo II di Savoia, il quale nel 1503 fu scacciato dal ducato dal fratellastro Filiberto II e privato dei suoi diritti dinastici.

con molta nostra consolatione e sollievo della penosa vita della nostra Serenissima madre. Et all'A.V.S. bacio con divoto cuore le mani.

**Maria di Borbone a Emanuele Filiberto
di Savoia-Carignano. Parigi, 29 gennaio 1683**

Carissimo figliolo.

Ho ricevuto le vostre lettere a me gratissime per la vostra disposizione al mio compiacimento. Ma come non vi scorgo quella prontezza e determinazione che richiede il caso, sono costretta replicarvi da vera madre: che trattandosi qui di riparazione d'honore della famiglia, di conseguenza allo Stato, e d'unico ristoro alla mia afflittissima vita, non è tempo di pensarvi tanto, né d'admetter nell'animo vostro ragioni di scansare o di prolungare. A questo punto, non potete senza biasimo tirarvi indietro: bisogna maritarvi e dichiararvene il più tosto che potrete. Io non so darvi un miglior consiglio, né aspettarvi da voi una più prudente risoluzione. Voi sapete troppo le ragioni che ci muovono ad appigliarci a questo partito per non farvene nuova deductione; che però stimo che vi atterrete a quelle, senza ricercare altri pareri, e così, desiderandovi dal Cielo ispirazioni conformi al bisogno, m'aspetto a migliori nuove da voi, e vi abbraccio con tutto il cuore.

Il n'y a pas de consolation pour moi que de vous voir marié.

**Maria di Borbone a Ludovica di Savoia.
Parigi, 19 febbraio 1683**

Madame.

Les désordres de ma maison me causent toujours tant de troubles dans mon âme, que ne voyant point d'autre remède pour m'en délivrer, que le mariage du prince de Carignan mon fils, j'en ai encore écrit à M.R. pour l'avoir favorable en cette rencontre. Et dans la même pensée, je m'adresse à V.A. pour vous supplier très humblement de prendre part en cette affaire et donner les mains de tous côtés pour sa conclusion, tant pour soulager ma douleur, que pour réparer l'honneur de la Royale Maison. J'espère ce secours de la bonté de V.A., je le lui demande en grâce et je serai toute ma vie, avec autant d'obligation que de respect, Madame, de V.A. etc.

Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano. Parigi, 7 giugno 1683

Serenissimo Signor mio Signor fratello osservandissimo.

Resi subito, ricevuto lo spaccio di V.A.S., alla nostra Serenissima madre la sua lettera: la quale, attentamente letta, mi fece prima conoscere dalle lacrime, poi dai lamenti, che disperava di vederla maritata, secondo che s'accorge che il partito di Monsieur il conte travaglia incessantemente. L'accompagnai anch'io con un vivissimo dolore, che mi priva e del riposo della notte, e della pace nel giorno, nel rappresentarmi sempre davanti agli occhi che finalmente detto conte e Madama di Beauvais trionferanno della nostra Casa. Non mi stendo ad altro, poiché la Serenissima madre ne scrive ampiamente a V.A.S., e, quando non si trovi più ripiego a questo matrimonio, sarà poi ella obbligata a giustificare tutte le sue tentative, e non potrà far apparir le opposizioni di V.A.S. senza suo grave discapito. Piaccia a Dio di confonderne gli autori, et a V.A.S. bacio non senza dolore le mani.

Maria di Borbone a Vittorio Amedeo II. Parigi, 7 febbraio 1684

Monseigneur.

J'ai appris que le comte de Soissons avait brigué auprès du Roi pour faire demander à V.A.R., par Monsieur le marquis de La Trousse, d'avoir l'honneur d'épouser Mademoiselle en son nom. Et quoique je ne puisse me persuader que, après le malheureux mariage qu'il a fait, il lui soit permis de représenter la personne de V.A.R. à la célébration du sien, je ne laisse pas de la supplier très humblement de l'exclure de cette prétention indigne de lui. Et si le prince Philippe son frère, que je fais venir d'Angleterre pour cet effet, n'agrèait pas à V.A.R., il y aura d'autres princes qui seront ravis de cet honneur. Je me flatte que V.A.R. fera justice au zèle que j'ai pour la gloire de la Royale Maison, et au très profond respect avec lequel je suis, Monseigneur, de V.A.R. *etc.*

Maria di Borbone alla duchessa di Savoia. Parigi, 7 febbraio 1684

Madame.

Le bruit qui court ici, que le comte de Soissons a fait prier le Roi pour parvenir, par le moyen de Monsieur le marquis de La Trousse, à obtenir la procuration de S.A.R. pour espouser en son nom Mademoiselle, a fait que je prends la liberté d'en écrire à V.A.R. pour lui représenter que la tâche qu'il fait à la Royale Maison par la lâche-

té de son mariage, et la réputation que pour cela il a perdu dans le monde, s'opposent entièrement à cette recherche. C'est pourquoi je supplie V.A.R. de ne pas permettre qu'il obtienne, pour se raccommo-der, un honneur dont il a fait si peu de cas en pareille rencontre. Et le mariage de S.A.R. est trop glorieux pour n'être pas fait sous de meilleurs auspices. C'est la grâce que je demande aussi à S.A.R., à laquelle j'écris que je fais revenir le prince Philippe, mon petit-fils, d'Angleterre pour en faire la fonction, si VV.AA.RR. le trouveront bon, et je suis avec la plus respectueuse soumission possible, Ma- dame, de V.A.R. *etc.*

**Maria di Borbone a Vittorio Amedeo II.
Parigi, 18 agosto 1684**

Monseigneur.

Le prince de Carignan mon fils m'ayant fait savoir sa détermi- nation au mariage et le consentement que V.A.R. a eu la bonté de lui donner pour l'effectuer, je me sens obligée d'en porter mes très humbles remerciements à V.A.R., et la supplier très instamment d'ac- corder à mon âge cette consolation de vouloir bien donner les mains à sa conclusion. V.A.R. me fera sentir par-là plus vivement l'avantage de la Royale Maison que ma propre satisfaction, ayant toujours ap- préhendé que l'apanage du dit prince ne tombât entre les mains de gens indignes et hors de ses États. J'espère cette grâce de l'admi- rable conduite et prévoyance de V.A.R., à laquelle je suis, autant par devoir que par toute sort de soumission, Monseigneur, de V.A.R. *etc.*

**Maria Caterina d'Este a Francesco II d'Este. S.l.
[Raconigi], 17 novembre 1684**

Serenissimo Signor mio Cugino e Padrone Osservandissimo.

Mancarei a me stessa et al particolare mio debito se non mi por- tassi subito, più con reverente affetto che con i caratteri, ad incli- narmi a V.A.S. per ragguagliarla del felice arrivo in Raconigi, doppio esser stata accolta lungi da Maiano tre miglia dal S. Signor princi- pe, accompagnato da dodici cavalieri, in distanza del mio soggiorno di due giornate. Il Signor principe è tutto affabilissimo, è tutto cuo- re e di tratto conserva splendidezza, ma il tutto però senza ordine. Ma ritrovo sempre maggior infelicità che, oltre d'esser sordo, non in- tendersi che a mezze parole che non sa scrivere da sé: onde ogni mio sentimento più recondito non posso conferirglielo, che non venga da altri risaputo. Ho obbedito, ho consacrato la mia volontà alle sodisfa- zioni del Serenissimo Duca di Modena, ho secondato i saggi pareri di V.A.S., e ciò è l'unico sollievo nella affannosa mia sfortuna e ramarico

continuo. Ho così vive nel cuore le parole che V.A.S. m'ha dispensato che fino avrò vita conserverò il mio cuore disposto a' cenni di V.A.S.

**Maria di Borbone a Cesare Ignazio d'Este.
Parigi, 29 dicembre 1684**

Monsieur.

J'ai toujours fait tant d'estime de votre Maison, et vous l'ai témoigné en tant de rencontres, que je dois présumer que vous en êtes fort persuadé, ainsi que moi de votre amitié. Vous croirez donc bien à cette heure que je ressens une joie extrême du mariage fait entre la princesse votre sœur et le prince mon fils, parce que je suis sûre que vous la ressentez de même, et que vous n'avez pas moins de satisfaction que moi de ce renouvellement d'alliance et d'amitié, qui fait que je chéris votre personne avec encore plus d'empressement qu'auparavant. Faites-en autant, je vous prie, envers moi, et je serai toute ma vie avec ces sentiments.

Bibliografia

Fonti

Biella

- Archivio di Stato
- Archivio Dal Pozzo della Cisterna
 - Storia della famiglia II
- Archivio Ferrero della Marmora
 - Principi

Modena

- Archivio di Stato
- Archivio Segreto Estense, Cancelleria
 - Carteggio ambasciatori, Francia
 - Carteggi con Principi esteri

Parigi

- Archives Nationales
 - Châtelet de Paris, Série Y
 - Maison du Roi, Série O

Minutier Central
Monuments Historiques, Princes du Sang, Série K

Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits

Cinq Cents de Colbert, 149
Clairambault, 72
Français, 3709, 4192, 16776
Portugais, 26

Torino

Archivio di Stato

Sezione Corte

Materie politiche per rapporto all'interno
Lettere di Particolari
B, m. 119, *Brandis de, chevalier du Vermont*
C, m. 60, *Chabò di San Maurizio*
M, m. 2, *Maffei, conte*
Lettere diverse Real Casa
Lettere Duchi e Sovrani
Lettere Principi diversi di Savoia
Lettere Principi forestieri
Lettere della Corte, Registri
Matrimoni della Real Casa di Savoia
Principi del Sangue
Principi del Sangue diversi
Principi di Carignano
Principi di Carignano-Soissons
Principi di Carignano per l'eredità d'Este
Principi di Savoia-Carignano
Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere Ministri, Francia

Sezioni Riunite

Casa di Sua Maestà, Casa Savoia-Carignano
Ministero di Finanze, Azienda Savoia-Carignano

Amiel, O. (éd.) (1982). *Lettres de Madame duchesse d'Orléans, née Princesse Palatine*. Paris: Mercure de France.

Bordeaux, G. de (1758). *Mémoires*. 4 voll. Amsterdam: Aux depenses de la Compagnie.

Correspondance administrative sous le règne de Louis XIV. 4 voll. Paris: Imprimerie Nationale, 1850-55.

Dainville-Barbiche, S. (éd.) (1982). *Correspondance du nonce en France: Fabrizio Spada, 1674-1675*. Roma: École Française de Rome.

Dangeau, P. de Courcillon de (1854-60). *Journal*. 19 voll. Paris: Firmin Didot.

- Firpo, L. (a cura di) (1983). *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*. Vol. 9, *Savoia*. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Güntzer, C. (1890). *Correspondances politiques et chroniques (1681-1685)*. Paris: Fischbacher.
- Lalanne, L. (éd.) (1858-59). *Correspondance de Roger de Rabutin, comte de Bussy, avec sa famille et ses amis*, vol. 4. Paris: Charpentier.
- Leti, G. (1689-99). *Teatro gallico, o vero la monarchia di Luigi XIV detto il Grande*. 9 voll. Amsterdam: De Jonge.
- Lettres de Madame de Sévigné, de sa famille et de ses amis*. 14 voll. Paris: Hachette, 1862-68.
- Ministère des Affaires Etrangères, France (1898). *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France, depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution Française*. Vol. 14, *Savoie – Sardaigne et Mantoue*. Paris: Félix Alcan.
- Primi Visconti (Giovanni Battista Primi Visconti Fassola di Rossa, comte de San Maiolo, detto) (1988). *Mémoires sur la cour de Louis XIV*. Ed. J.F. Solnon. Paris: Perrin.
- Ravaisson Mollien, F. (1866-1904). *Archives de la Bastille: documents inédits*. 19 voll. Paris: A. Durand et Pedone-Lauriel.
- Saint-Simon, L. de Rouvroy de (1856-58). *Mémoires*. Éd. par C.-A. Sainte-Beuve. 20 voll. Paris: Hachette.
- Saint-Simon, L. de Rouvroy de (1879-1931). *Mémoires*. Éd. par A. De Boislisle. 45 voll. Paris: Hachette.
- Saint-Simon, L. de Rouvroy de (1883-93). *Écrits inédits*. Éd. par A. Faugère. 4 voll. Paris: Hachette.
- Tallemant des Réaux, G. (1834-35). *Historiettes*. 2 voll. Paris: Levasseur.
- Tessé, R. de Froulay de (1917). *Lettres au prince Antoine Ier de Monaco*. Paris: Picard.
- Tessé, R. de Froulay de (1806). *Mémoires et lettres*. 2 voll. Paris: Treuttel et Würtz.

Studi

- Adami, E.; Amatuzzi, A.; Ramello, L.; Trincherò, C. (a cura di) (2021). *Ad Inferos. I mondi del sotterraneo per la rivalutazione culturale del territorio*. Arenzano: Virtuosa-Mente.
- Adamson, J. (ed.) (1999). *The Princely Courts of Europe: Ritual, Politics and Culture Under the Ancien Régime, 1500-1700*. London: Weidenfeld & Nicolson. <https://doi.org/10.2307/2671850>.
- Aglietti, M.; López Anguita, J. (eds) (2016). *Élites internazionali e reti di potere*. Pisa: Pisa University Press.
- Akkerman, N.; Houben, B. (eds) (2014). *The Politics of Female Households: Ladies-in-Waiting Across Early Modern Europe*. Leiden: Brill. <https://doi.org/10.5209/CHMO.53829>.
- Al-Baghdadi, S. (2014). «La dynastie de Savoie et le traitement royal au XVIIe siècle». *Ferretti* 2014, 229-46. <https://doi.org/10.1163/9789004258396>.
- Álvarez-Ossorio, A.; Cremonini, C.; Riva, E. (eds) (2016). *The Transition in Europe Between XVIIth and XVIIIth Centuries. Perspectives and Case Studies*. Milano: FrancoAngeli.

- Amatuzzi, A. (2021). «Intrighi matrimoniali tra Torino e Parigi: la corrispondenza di Albert Bailly (1605-1691) con la corte dei Savoia». Adami, Amatuzzi, Ramello, Trincherò 2021, 25-41.
- Anderson, R.; Oliván Santalíestra, L.; Suner, S. (eds) (2021). *Gender and Diplomacy. Women and Men in European Embassies from the 15th to the 18th Century*. Wien: Hollitzer. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1kwxF5r>.
- Andretta, S.; Bély, L.; Poumarède, G. (a cura di) (2020). *Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'Età moderna (secc. XV-XVIII)*. Roma: Viella.
- Antonietti, G. (2000). «Les Princes étrangers». Bardet 2000, 33-59.
- Babel, R. (ed.) (1995). *Frankreich in Europäischen Staatsystem der Frühen Neuzeit*. Ostfildern: Thorbecke.
- Banerjee, M.; Backerra, C.; Sarti, C. (eds) (2017). *Transnational Histories of the 'Royal Nation'*. London: Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-50523-7>.
- Bannister, M. (2000). *Condé in Context: Ideological Change in Seventeenth-Century France*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.4324/9781351198356>.
- Barberis, W. (a cura di) (2007). *I Savoia: i secoli d'oro di una dinastia europea*. Torino: Einaudi.
- Barbot, M.; Chauvard, J.; Levati, S. (2021). *L'expérience du déclassement social. France-Italie, XVe-premier XIXe siècle*. Rome: École Française de Rome. <https://doi.org/10.4000/books.efr.8202>.
- Bardet, J. (éd.) (2000). *États et société en France au XVIIe et XVIIIe siècles*. Paris: Presses de la Sorbonne.
- Barthélemy, É. De (1875-76). «Les comtes de Soissons (966-1789)». *Travaux de la Société académique de Saint-Quentin*, 14, 121-261.
- Battistoni, M. (2017). *Abbazie e ordini religiosi nel Piemonte di antico regime. Patrimoni e giurisdizioni*. Genova: SAGEP.
- Becchia, A.; Vital-Durand, F. (eds) (2014). *Édifier l'État: politique et culture en Savoie au temps de Christine de France*. Chambéry: Presses de l'USMB.
- Béguin, K. (2000). «Louis XIV et l'aristocratie: coup de majesté ou retour à la tradition?». *Histoire, économie & société*, 19, 497-512.
- Béguin, K. (2012). *Les Princes de Condé. Rebelles, courtisans, mécènes dans la France du Grand Siècle*. Seyssel: Champ Vallon. <https://doi.org/10.3406/hes.2000.2132>.
- Beik, W. (2005). «The Absolutism of Louis XIV as Social Collaboration». *Past & Present*, 188, 195-224. <https://doi.org/10.1093/pastj/gti019>.
- Bély, L. (1999). *La société des princes, XVIe-XVIIIe siècle*. Paris: Fayard.
- Bély, L. (2014). «Le Piémont-Savoie au cœur des conflits européens». *Ferretti* 2014, 93-121.
- Bély, L. (2021). «Women in Diplomacy: The Ambassador Seen by Friedrich Carl Von Moser». *The International History Review*, 44, 99-1003. <https://doi.org/10.1080/07075332.2021.1934071>.
- Bertière, S. (2014). *Condé. Le héros fourvoyé*. Paris: Éditions de Fallois.
- Best, H.; Higley, J. (eds) (2017). *The Palgrave Handbook of Political Elites*. London: Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1057/978-1-137-51904-7>.
- Bettoja, F. (2019). «Giuseppe Ilarione di Savoia-Carignano e la sua discendenza». *Rivista del Collegio Araldico*, 114, 181-7.

- Bianchi, P. (a cura di) (2008). *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla 'piemontese exception'* = *Atti del seminario internazionale* (Reggia di Venaria, 30 novembre-1 dicembre 2007). Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Bianchi, P. (2018a). «Savoia Soissons, Eugenio di». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-soissons-eugenio-di_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Bianchi, P. (2018b). «Savoia Soissons, Eugenio Maurizio di». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-soissons-luigi-tommaso-di_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Bianchi, P. (2018c). «Savoia Soissons, Luigi Tommaso di». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-soissons-luigi-tommaso-di_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Bianchi, P. (2018d). «Savoia Carignano, Tommaso Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-carignano-tommaso-francesco_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Bianchi, P.; Merlotti, A. (2017). *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*. Brescia: Morcelliana.
- Bianchi, P.; Merlotti, A. (a cura di) (2010). *Le strategie dell'apparenza. Cerimonie, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*. Torino: Zamorani.
- Birkedal Brunn, M. (2022). «Towards an Approach to Early Modern Privacy: The Retirement of the Great Condé». *Green* 2022, 12-60. https://doi.org/10.1163/9789004153073_003.
- Boltanski, A. (1998). «Clientélisme et construction monarchique». *Hypothèses*, 1, 145-52. <https://doi.org/10.3917/hyp.981.0145>.
- Boltanski, A. (2006). *Le duc de Nevers et l'Etat royal. Genèse d'un compromis (ca. 1550-ca. 1600)*. Genève: Droz.
- Bourgeois, É. (1887). *Neuchâtel et la politique prussienne en Franche-Comté (1702-1713)*. Paris: Ernest Leroux.
- Bravo Lozano, C.; Quirós Rosado, R. (eds) (2015). *Los hilos de Penélope. Lealtad y fidelidades en la monarquía de España, 1659-1714*. Valencia: Albatros.
- Burbank, J.; Cooper, F. (2010). *Empires in World History*. Princeton: Princeton University Press. <https://doi.org/10.1515/9781400834709>.
- Campbell-Orr, C. (ed.) (2004). *Queenship in Europe 1660-1815*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cantin, Y.; Cantin, A. (2017). *Dictionnaire biographique des grands sourds en France*. Paris: Archives Cult.
- Carrió-Invernizzi, D. (2014). «A New Diplomatic History and the Networks of Spanish Diplomacy in the Baroque Era». *The International History Review*, 36, 603-18. <https://doi.org/10.1080/07075332.2013.852120>.
- Carroll, S. (2009). *Martyrs and Murderers: The Guise Family and the Making of Europe*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:osobl/9780199596799.001.0001>.
- Carroll, S. (2014). «Nager entre deux eaux. The Princes and the Ambiguity of French Protestantism». *The Sixteenth Century Journal*, 44, 985-1020.
- Cartwright, J. (1900). *Madame: A Life of Henrietta, Daughter of Charles I and Duchess of Orléans*. London: Seeley.

- Caruso, A. (2017). «Resilient in Adversity. The Monarchical State in Prussia and Sardinia-Piedmont, 1847-51». Banerjee, Backerra, Sarti 2017, 45-66. https://doi.org/10.1007/978-3-319-50523-7_3.
- Carutti, D. (1875-80). *Storia della diplomazia della corte di Savoia*. 4 voll. Torino: Fratelli Bocca.
- Carutti, D. (1886). «Il cavaliere di Savoia e la gioventù del principe Eugenio». *Archivio Storico Italiano*, 152; 193-212; 153; 317-66.
- Casanova, E. (1906). *Lettere di Vittorio Amedeo II duca di Savoia e Anna d'Orléans, sposi*. Siena: Tipografia Lazzeri.
- Castronovo, V. (1977). «Carlo Emanuele II, duca di Savoia». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-emanuele-ii-duca-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Celi, A.; Vester, M. (a cura di) (2018). *Tra Francia e Spagna. Reti diplomatiche, territori e culture nei domini sabaudi fra Tre e Settecento*. Roma: Carocci.
- Chabaud, G. (éd.) (2011). *Classement, Déclassement, Reclassement*. Limoges: PULIM.
- Chantérac, A. De (1855-56). «La comtesse de Soissons». *Bulletin de la Société de l'Histoire de France*, 205-8.
- Chappell Lougee, C. (1999). «'The Pains I Took to Save My Family'. Escape Accounts by a Huguenot Mother and Daughter After the Revocation of the Edict of Nantes». *French Historical Studies*, 22, 1-64. <https://doi.org/10.2307/286701>.
- Chappell Lougee, C. (2016). «The New Princess of Saxony: Paris, Imposture and Secret Marriage in the Seventeenth Century». *French History*, 30, 297-321. <https://doi.org/10.1093/fh/crw028>.
- Chatenet-Calyste, A. (2005). «Benefit or Burden? Elite Widows in Seventeenth-century France». *Proceedings of the Annual Meeting of the Western Society for French History*, 31, 65-83.
- Chatenet-Calyste, A. (2013). *Une consommation aristocratique fin de siècle. Marie-Fortunée d'Este, princesse de Conti (1731-1803)*. Limoges: Presses Universitaires.
- Chatenet-Calyste, A. (éd.) (2017). «Comptes et consommations princiers en Europe XV-XIXe siècles». *Annales de l'Est*, n.s., 2.
- Chatenet-Calyste, A. (2018). «Le testament de M. le Prince mit un feu dans sa famille: brouilles, procès et tentatives de conciliation autour de la succession d'Henri-Jules de Bourbon-Condé». *Luther Viret* 2018, 147-65.
- Chatenet, M.; De Jonge, K. (eds) (2014). *Le prince, la princesse et leurs logis. Manières d'habiter dans l'élite aristocratique européenne (1400-1700)*. Paris: Picard.
- Chavard, J.; Merlotti, A.; Visceglia, M. (a cura di) (2015). *Casa Savoia e curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*. Roma: École Française de Rome
- Chaves, T.; Soler, J. (1975). «Manuel Ramirez de Carrion and His Secret Method of Teaching the Deaf». *Sign Language Studies*, 8, 235-48.
- Cirillo, G. (2020). *I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità*. Napoli: Cosme B.C.
- Cirillo, G.; Quiros Rosado, R. (eds) (2022). *The Europe of 'Decentralised Courts'. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*. Napoli: Cosme B.C.
- Claretta, G. (1887). *Le relazioni politiche e dinastiche dei Principi di Savoia con i Margravi di Baden dal secolo X al XVIII*. Torino: Fratelli Bocca.

- Codazzi, R. (2021). *Olimpia Mancini. La Signora Contessa*. Pisa: Campano.
- Condren, J. (2015). «The Dynastic Triangle in International Relations: Modena, England, and France, 1678-85». *The International History Review*, 37, 700-20. <https://doi.org/10.1080/07075332.2014.966133>.
- Condren, J. (2021). «The Role of Women in Louis XIV' Relationship with the Gonzaga-Nevers di Mantova Between 1665 and 1691». Anderson, Oliván Santa-liestra, *Suner* 2021, 63-92. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1kwx5r.8>.
- Conrad, R.; Weiskrantz, B. (1984). «Deafness in the 17th Century: Into Empiricism». *Sign Language Studies*, 45, 291-382. <https://doi.org/10.1353/sls.1984.0010>.
- Constable, G.; Rouche, M. (éds) (2006). *Auctoritas. Mélanges offerts au professeur Olivier Guillot*. Paris: Sorbonne Université Presses.
- Cont, A. (2009). «Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi»: Francesco II d'Este (1660-1694). *Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena*, 12, 407-59.
- Cont, A. (2015). «Dialoghi della sovranità. Gli incontri tra principi italiani nel Seicento». *Nuova Rivista Storica*, 99, 77-110.
- Cont, A. (2019). *Corte britannica e Stati italiani. Rapporti politici, diplomatici e culturali (1685-1688)*. Roma: Società Editrice Dante Alighieri.
- Cosandey, F. (2005). «Les femmes en monarchie: présence féminine et construction monarchique». *Mane* 2005, 79-96.
- Cosandey, F. (2011). «Classement ou ordonnancement? Les querelles de préséances en France sous l'Ancien Régime». *Chabaud* 2011, 95-103.
- Cosandey, F. (2021). «Les ducs et pairs sous Louis XIV: montrer sa puissance ou craindre de déchoir?». Barbot, Chauvard, Levati 2021, 84-99. <https://doi.org/10.4000/books.efr.8558>.
- Couto, D.; Péguinot, S. (éds) (2017). *Les langues de la négociation. Approches historiennes*. Rennes: Presses Universitaires. <https://doi.org/10.4000/books.pur.155732>.
- Cozzo, P. (2008). «In seconda fila. La presenza sabauda nella Roma pontificia della prima età moderna». *Bianchi* 2008, 141-59.
- Cozzo, P. (2014). «Quest'abito è di onore e di religione'. La dimensione religiosa degli ordini cavallereschi sabaudi nella prima età moderna». *Greco* 2014, 195-213.
- Cozzo, P. (2017). «Le relazioni fra lo Stato sabauda e il Granducato di Lituania in età moderna: politica, diplomazia e religione». *Studi Piemontesi*, 46, 433-44.
- Cozzo, P. (2018). «Savoia, Maurizio di». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/maurizio-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Cozzo, P. (2020). «'Quello che altre volte fu cardinale'. Il principe Maurizio fra guerra, diplomazia e ragion di Stato». *García García, Maffei* 2020, 339-56.
- Cruz, A.; Galli Stampino, M. (eds) (2013). *Early Modern Habsburg Women. Transnational Contexts, Cultural Conflicts, Dynastic Continuities*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315578477>.
- Cuneo, C. (2004). «Il committente e l'architetto: il principe Savoia Carignano e Guarino Guarini». *Arte Lombarda*, 141, 69-76.
- Czarniecka, A. (ed) (2016). *Wladza i Architektura. Power and Architecture: Residences of Monarchs and Seats of State Authorities in Europe. Forms and Functions (15th-21st Centuries)*. Warsaw: Arx Regia.

- Dardanello, G. (2011). «Palazzo Carignano: architettura, cerimoniale, ornamento». Gabrielli 2011, 91-107.
- D'Aussy, D. (1882). «La dernière comtesse de Soissons, 1680-1717». *Revue des Questions Historiques*, 32, 615-23.
- De Goy, J. (1931). «Les affaires des princes de Condé en Berry et en Bourbonnais». *Mémoires de la Société des Antiquaires du Centre*, 44, 263-357.
- De Lange, A. (a cura di) (1990). *Dall'Europa alle valli Valdesi*. Torino: Claudiana.
- Délavau, L. (1910). «Les nouveaux convertis dans la Saintonge et l'Aunis (1695-1700): documents inédits». *Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français*, 59, 334-43.
- Denis, T. (1887). «L'instituteur du Prince de Carignan». *Revue française de l'éducation des sourds-muets*, 9, 197-204.
- Deroche, A. (2013). *L'apanage royal en France à l'époque moderne*. Paris: Editions Panthéon-Assas.
- Descimon, R. (1997). «La vénalité des offices et la construction de l'État dans la France moderne. Des problèmes de la représentation symbolique aux problèmes du coût social du pouvoir». Descimon, Schaub, Vincent 1997, 77-93.
- Descimon, R.; Schaub, J.; Vincent, B. (éds) (1997). *Les figures de l'administrateur*. Paris: PUF.
- Devos, R. (1994). «Couvents et dames galantes en Savoie. Marie-Jeanne Baptiste de Savoie-Soissons (1665-1705), sœur du prince Eugène, à la Visitation d'Annecy». *Mémoires et documents de la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie*, 96, 295-327.
- Dewald, J. (2015). *Status, Power and Identity in Early Modern France. The Rohan Family (1550-1715)*. University Park: Pennsylvania University Press. <https://doi.org/10.5325/j.ctv14gp1c1>.
- Dipper, C.; Rosa, M. (a cura di) (2005). *La società dei principi nell'Europa moderna. Secoli XVI-XVII*. Bologna: il Mulino.
- Donati, C. (1995). «The Italian Nobilities in the Seventeenth and Eighteenth Centuries». Scott 1995, 286-321.
- Duindam, J. (2003). *Vienna and Versailles. The Courts of Europe's Dynastic Rivals, 1550-1780*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Duindam, J. (2015). *Dynasties: A Global History of Power, 1300-1800*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107447554>.
- Duindam, J. (2017). «Pre-Modern Power Elites: Princes, Courts, Intermediaries». Best, Higley 2017, 161-79. https://doi.org/10.1057/978-1-137-51904-7_13.
- Duindam, J. (2018). «The Court as a Meeting Point: Cohesion, Competition, Control». Van Berkel, Duindam 2018, 32-128. https://doi.org/10.1163/9789004315716_003.
- Duindam, J. (2019). «Crossing Boundaries: Diplomacy and the Global Dimension, 1700-1850». *The International History Review*, 41, 1092-9. <https://doi.org/10.1080/07075332.2018.1533488>.
- Dulong, C. (2002). *Marie Mancini*. Paris: Perrin.
- Duma, J. (1995). *Les Bourbon-Penthèvre (1678-1793)*. Paris: Presses de la Sorbonne.
- Eckstein, N.; Terpstra, N. (eds) (2009). *Sociability and Its Discontents. Civil Society, Social Capital and their Alternatives in Late Medieval and Early Modern Europe*. Turnhout: Brepols. <https://doi.org/10.1484/m.eer-eb.6.09070802050003050204070303>.

- Engel, C. (1965). «Un individualiste au 18e siècle: Louis-François de Bourbon, prince de Conti». *Revue des sociétés des amis de Versailles*, 24, 9-15.
- Fantoni, M. (a cura di) (2012). *The Court in Europe*. Roma: Bulzoni.
- Ferrari, D. (a cura di) (1997). *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*. Roma: Bulzoni.
- Ferretti, G. (éd.) (2014). *De Paris à Turin. Christine de France duchesse de Savoie*. Paris: L'Harmattan.
- Ferretti, G. (2018). *L'État, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Victor-Amédée Ier et de Christine de France, 1618-1663*. Paris: Garnier. <https://doi.org/10.15122/isbn.978-2-406-06713-9>.
- Ferretti, G. (éd.) (2020). *Les États de Savoie, du duché à l'Unité d'Italie (1416-1861)*. Paris: Garnier. <https://doi.org/10.15122/isbn.978-2-406-09417-3>.
- Fournel, J.; Residori, M. (eds) (2020). *Ambassades et ambassadeurs en Europe (XVe-XVIIe siècles)*. Genève: Droz.
- Fumagalli, E. (a cura di) (2012). *La corte estense nel primo Seicento: diplomazia e mecenatismo artistico*. Roma: Viella.
- Franganillo Álvarez, A. (2017). «Servicio y deservicio a Felipe IV. Los Principes de Carignano, entre Francia y la Monarquía Hispánica (1634-1644)». *Hispania*, 77, 91-115. <https://doi.org/10.3989/hispania.2017.004>.
- Franganillo Álvarez, A. (2020). «La triple naturaleza dinástica de Tomás de Saboya y su implicación en la Guerra de los Treinta Años». *García García, Maffei* 2020, 305-22.
- Freitas, R. (2015). *Vita di un castrato. Atto Melani tra politica, mecenatismo, e musica*. Pisa: Edizioni ETS.
- Frutos Sastre, L. (2015). «Una madama francesa a la fuga: María Mancini y la corte de Madrid: entre Austrias y Borbones (1674-1702)». *Bravo Lozano, Quiros* 2015, 241-56.
- Frutos Sastre, L. (2016). «Maria Mancini (1661-1715). Paintings, Fans and Scented Gloves: A Witness to Cultural Exchange at the Courts of Paris, Rome and Madrid». *Palos, Sanchez* 2016, 189-212. <https://doi.org/10.4324/9781315563213-12>.
- Funck-Brentano, F. (1920). *Le drame des poisons*. Paris: Hachette.
- Gabrielli, E. (a cura di) (2011). *Palazzo Carignano: gli appartamenti barocchi e la pittura del Legnanino*. Firenze: Giunti.
- García García, B.; Maffi, D. (2020). *El Piamonte en Guerra (1613-1659). La frontera olvidada*. Madrid: Fundación Carlos de Amberes.
- Geevers, L.; Marini, M. (eds) (2015). *Dynastic Identity in Early Modern Europe*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315578330>.
- Gicquelay, C. (1997). «Louis-François de Bourbon-Conti (1717-1776): le modèle du prince éclairé?». *Mémoires de la Société historique et archéologique de Pontoise, du Val-d'Oise et du Vexin*, 80, 330-89.
- Gonzalez Cuerva, R.; Koller, A. (eds) (2017). *A Europe of Courts, a Europe of Factions: Political Groups at Early Modern Centres of Power (1550-1700)*. Leiden: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004350588>.
- Goodman, D. (1992). «Public Sphere and Private Life: Toward a Synthesis of Current Historiographical Approaches to the Old Regime». *History and Theory*, 31, 1-20. <https://doi.org/10.2307/2505605>.
- Goujon, B. (2017). *Les Arenberg: le gotha à l'heure des nations (1820-1919)*. Paris: PUF.
- Gibbs, G.; Oresko, R.; Scott, H. (eds) (1997). *Royal and Republican Sovereignty in Early Modern Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Greco, G. (a cura di) (2014). *Il principe, la spada e l'altare*. Pisa: Edizioni ETS.
- Green, M. (ed.) (2022). *Early Modern Privacy. Sources and Approaches*. Leiden: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004153073>.
- Grosso, M.; Mellano, M. (1961). *Spunti e profili nella storia del Piemonte nei secoli XVII e XVIII*. Torino: Tipografia Ramondini.
- Haddad, E. (2014). «Qu'est-ce qu'une 'maison' ?». *L'Homme*, 212, 109-38. <https://doi.org/10.4000/lhomme.23755>.
- Hanley, S. (1995). «Engendrer l'État. Formation familiale et construction de l'État dans la France du début de l'époque moderne». *Politix*, 32, 45-65. <https://doi.org/10.3406/polix.1995.2089>.
- Hanley, S. (2006). «The Family, the State, and the Law in Seventeenth and Eighteenth-Century France: The Political Ideology of Male Right Versus an Early Theory of Natural Rights». *The Journal of Modern History*, 78, 289-332. <https://doi.org/10.1086/505799>.
- Hanley, S. (2007). «La Primauté masculine en question. Longueville contre Nemours». *Poutrin, Schaub 2007*, 146-61.
- Hanlon, G. (2009). «In Praise of Refeudalization: Princes and Feudatories in North-Central Italy from the Sixteenth to the Eighteenth Century». *Eckstein, Terpstra 2009*, 213-25. <https://doi.org/10.1484/m.eer-eb.3.1703>.
- Haider-Wilson, B.; Godsey, W.; Mueller, W. (eds) (2017). *International History in Theory and Practice*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Hauterive, A. Borel D' (1856). *Précis historique sur la maison de La Cropte*. Paris: Bureau de l'Annuaire de la Noblesse.
- Herlaut, A. (1922). «La vérité sur la mort du comte de Soissons en 1673». *Revue des Questions Historiques*, 88, 345-52.
- Hermant, H. (éd.) (2016). *Le Pouvoir contourné. Infléchir et subvertir l'autorité à l'âge moderne*. Paris: Garnier.
- Hodson, S. (1998). «Princes étrangers at the French Court in Seventeenth Century: the Grimaldi, the La Tour d'Auvergne and the La Trémoille». *The Court Historian*, 1, 24-8. <https://doi.org/10.1179/cou.1998.3.1.004>.
- Hodson, S. (2007). «The Power of Female Dynastic Networks: A Brief Study of Louise De Coligny, Princess of Orange, and Her Stepdaughters». *Women's History Review*, 16, 335-51. <https://doi.org/10.1080/09612020601022121>.
- Husslein-Arco, A. (2010). *Prinz Eugen: Feldherr, Philosoph und Kunstfreund*. Munich: Hirmer.
- I conti di Villafranca-Soissons*. Torino: Unione Tipografie Torinese, 1888.
- Jackson, R. (1971). «Peers of France and Princes of the Blood». *French Historical Studies*, 1, 27-46. <https://doi.org/10.2307/286105>.
- Johnson, C. (ed.) (2011). *Transregional and Transnational Families in Europe and Beyond*. New York; Oxford: Berghahn. <https://doi.org/10.1515/9780857451842>.
- Kettering, S. (1997). «The Patronage Power of Early Modern French Noblewomen». *French Historical Studies*, 20, 55-85. <https://doi.org/10.1017/s0018246x00015727>.
- Kolrud, K. (2013). «The Prolonged Minority of Charles Emmanuel II». *Vester 2013*, 191-209.
- Lazzarini I.; Nieto Soria, J.; Rochwert-Zuili, P. (éds) (2021). *Correspondances des femmes et diplomatie*. Paris: e-Spania Books. <https://doi.org/10.4000/books.esb.3850>.

- Ledieu, A. (1892). *Les princes de Savoie-Carignan, derniers seigneurs de Domart-sur-la-Luce*. Abbeville: Fourdrinier.
- Lefebvre, P. (1973). «Aspects de la fidélité en France au XVIII^e siècle: le cas des agents des princes de Condé». *Revue Historique*, 507, 59-106.
- Leferme-Falguières, F. (2007). *Les Courtisans. Une société de spectacle sous l'Ancien Régime*. Paris: PUF.
- Le Person, X. (2002). 'Pratiques' et 'praticqueurs': la vie politique à la fin du règne d'Henri III (1584-1589). Genève: Droz.
- Le Person, X. (2009). «Un souverain sans gravité. Louis XIV et sa famille (vers 1680)». Sabatier, Torrione 2009, 185-202.
- Leroux, F. (2020). *Les maîtresses du roi. De Henri IV à Louis XIV*. Seyssel: Champ Vallon.
- Levillain, C. (2010). *Vaincre Louis XIV. Angleterre-Hollande-France: histoire d'une relation triangulaire, 1665-1688*. Seyssel: Champ Vallon.
- Loriquet, C. (1875). *Un gouverneur de province au XVIII^e siècle: le comte de Soissons à Reims*. Reims: Imprimerie Coopérative de Reims.
- Luther Viret, J. (éd.) (2018). *Le gouvernement domestique en France*. Metz: Centre de recherche universitaire lorrain d'histoire.
- Lopes, M.; Raviola, B. (a cura di) (2014). *Portogallo e Piemonte. Nove secoli (XII-XX) di relazioni dinastiche e politiche*. Roma: Carocci.
- Lurgo, E. (2018a). *Une histoire oubliée: Philippe d'Orléans et la Maison de Savoie*. Chambéry: SSHA.
- Lurgo, E. (2018b). *Philippe d'Orléans, frère de Louis XIV*. Paris: Perrin.
- Lurgo, E. (2021). *Marie-Louise d'Orléans, la princesse oubliée*. Paris: Perrin.
- Mane, P. (éd.) (2005). *Les femmes dans la société médiévale et moderne*. Varsovie: Institut d'Histoire, Académie Polonaise des Sciences.
- Mansel, P. (2012). «The Court in the Nineteenth Century: Return to the Lime-light». Fantoni 2012, 255-71.
- Manzini, A.; Prampolini, G. (2011). 'Bellissima di forme e di specciate virtù'. *Angela Maria Caterina d'Este, sorella dei marchesi di Scandiano, principessa di Savoia Carignano*. Scandiano: Comune di Scandiano.
- Marquis, N. (2018). «La résilience comme attitude face au malheur». *SociologieS, Théories et recherches*. <https://doi.org/10.4000/sociologies.6633>.
- Martinez Millán, J.; Rivero Rodriguez, M.; Versteegen, G. (eds) (2012). *La Corte en Europa: política y religión (siglos XVI-XVIII)*. 3 voll. Madrid: Polifemo.
- Massabò Ricci, I.; Merlotti, A. (1993). «In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista». Romano 1993, 121-74.
- Meiss-Even, M. (2014). *Les Guises et leur paraître*. Tours: Presses Universitaires François Rabelais. <https://doi.org/0.4000/books.pufr.7938>.
- Mension-Rigaud, E. (2017). *Les Rohan: histoire d'une grande famille*. Paris: Perrin.
- Merlin, P. (2012). «Savoia ed Este: due dinastie nel secolo di ferro». Fumagalli 2012, 135-48.
- Merlin, P. (2019). *La croce e il giglio. Il ducato di Savoia e la Francia tra XVI e XVII secolo*. Roma: Carocci.
- Merlin, P.; Panero, F. (a cura di) (2017). *Percorsi di libertà fra tardo Medioevo ed età contemporanea*. Cherasco: CISIM.
- Merlin-Kajman, H. (2022). «'Privé' and 'particulier' (and Other Words) in Seventeenth-Century France». Green 2022, 79-104. https://doi.org/10.1163/9789004153073_005.

- Merlotti, A. (1993). «La successione possibile: il principe di Carignano Emanuele Filiberto». Romano 1993, 139-56.
- Merlotti, A. (1998). *Vittorio Amedeo II. Il Savoia che divenne re*. Milano: Paravia/Scriptorium.
- Merlotti, A. (2000). *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*. Firenze: Olschki.
- Merlotti, A. (2009). «Politique dynastique et alliances matrimoniales de la Maison de Savoie au XVIIIe siècle». *Revue Dix-Septième Siècle*, 243, 239-55. <https://doi.org/10.3917/dss.092.0239>.
- Merlotti, A. (2014). «La cour de Piémont-Savoie (XVIIe -XVIIIe siècle). Pratiques et modèles». *Revue d'histoire diplomatique*, 128, 251-68.
- Merlotti, A. (2018). «Savoia Carignano, Emanuele Filiberto Amedeo di». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-carignano-emanuele-filiberto-amedeo-di_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Merlotti, A. (2020). «Turinetti di Priero, Ercole Ludovico». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/turinetti-di-priero-ercole-ludovico_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Michaud, C. (2010). *Entre croisades et révolutions. Princes, noblesses et Nations au centre de l'Europe (XVIe-XVIIe siècles)*. Paris: Éditions de la Sorbonne. <https://doi.org/10.4000/books.pSORbonne.63519>.
- Motta, A. (2015). *Noblesse et pouvoir princier dans la Lorraine ducale, 1624-1737*. Paris: Garnier. <https://doi.org/10.15122/ISBN.978-2-8124-5094-5>.
- Mougel, F. (1971). «La fortune des princes de Bourbon Conty. 1655-1791». *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 18, 30-49. <https://doi.org/10.3406/rhmc.1971.2134>.
- Muller, F.; Mehrkens, H. (eds) (2016). *Royal Heirs and the Uses of Soft Power in Nineteenth-Century Europe*. London: Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1057/978-1-137-59206-4>.
- Munns, J.; Richards, P.; Spangler, J. (eds) (2015). *Aspiration, Representation and Memory: The Guise in Europe, 1506-1688*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315568102>.
- Nachison, B. (1998). «Absentee Government and Provincial Governors in Early Modern France: The Princes of Condé and Burgundy, 1660-1720». *French Historical Studies*, 21, 265-97. <https://doi.org/10.2307/286630>.
- Nassiet, M. (2000). *Parenté, noblesse et États dynastiques*. Paris: Éditions de l'EHESS.
- Navarro Tomás, T. (1924). «Manuel Ramírez de Carrión y el arte de enseñar a hablar a los mudos». *Revista de filología española*, 11, 225-66.
- Nicholson, A. (2021). «Like Mother, Like Daughter: Hortense Mancini, duchesse de Mazarin, and Marie-Charlotte de La Porte-Mazarin, marquise de Richelieu». *Early Modern Women. An Interdisciplinary Journal*, 16, 14-35. <https://doi.org/10.1086/715751>.
- Nicklas, T. (2009). «'Unir de cœur et d'interest'. La Bavière, la Savoie, la France et le choix des princesses au XVIIIe siècle». *Dix-septième siècle*, 243, 257-66. <https://doi.org/10.3917/dss.092.0257>.
- Nielsen, M. (2005). «Mantes à travers les archives des princes de Conti. Un fonds privé au service de l'histoire urbaine». *Histoire Urbaine*, 14, 149-60. <https://doi.org/10.3917/rhu.014.0149>.

- Nilson, S. (2021). «Marie Mancini. Writing for Her Life». *Early Modern French Studies*, 43, 128-43. <https://doi.org/10.1080/20563035.2021.1898863>.
- Nye, J. (2008). «Public Diplomacy and Soft Power». *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616, 94-109. <https://doi.org/10.1177/0002716207311699>.
- Oresko, R. (1990). «The Diplomatic Background to the Glorioso Rimpatrio. The Rupture Between Vittorio Amedeo II and Louis XIV (1688-1690)». De Lange 1990, 251-78.
- Oresko, R. (1995). «The Marriages of the Nieces of Cardinal Mazarin. Public Policy and Private Strategy in Seventeenth-century Europe». *Babel* 1995, 109-51.
- Oresko, R. (1997). «The House of Savoy in Search of a Royal Crown in the Seventeenth Century». Gibbs, Scott, Oresko 1997, 272-350.
- Oresko, R. (2004). «Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours (1664-1724): Daughter, Consort and Regent of Savoy». *Campbell-Orr* 2004, 16-55.
- Oresko, R. (2008). «Princesses in Power and European Dynasticism: Marie-Christine of France and Navarre and Maria Giovanna Battista of Savoy-Genevois-Nemours». *Varallo* 2008, 393-434.
- Oresko, R.; Parrott, D. (1997). «The Sovereignty of Monferrato and the Citadel of Casale as European Problems in the Early Modern Period». *Ferrari* 1997, 69-86.
- Orioli, E. (1907). *L'esilio di Emanuele Filiberto di Savoia Carignano a Bologna*. Bologna: Stab. Poligrafico Emiliano.
- Ortolani, M.; Vernier, O.; Bottin, M. (eds) (2010). *Pouvoir et territoires dans les États de Savoie*. Nice: Serre.
- Orwat, F. (2010). «Un genre sous tension: les lettres de Madame Palatine». *Littérature classique*, 71, 255-84. <https://doi.org/10.3917/licla.071.0255>.
- Osborne, T. (2007). *Dynasty and Diplomacy in the court of Savoy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Palos, J.L.; Sanchez, Magdalena S. (eds) (2015). *Early Modern Dynastic Marriage and Cultural Transfert in Early Modern Europe*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315563213>.
- Pennini, A. (2020). «Verrua, Augusto Filiberto Scaglia di». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-filiberto-scaglia-di-verrua_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Perey, L. (1890). *Un petit-neveu de Mazarin: Louis Mancini-Mazarini duc de Nemours*. Paris: Calmann Lévy.
- Perez, S. (2008). «Passion, pouvoir et vérité à l'âge de la raison d'État. Note sur la séparation de Louis XIV avec Marie Mancini». *Dix-septième siècle*, 241, 617-32. <https://doi.org/10.3917/dss.084.0617>.
- Perrero, D. (1874). «La prepotenza di Luigi XIV ed il matrimonio del principe Emanuele Filiberto di Savoia Carignano». *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, 1, 595-648.
- Petitfils, J. (2010). *L'affaire des poisons. Crimes et sorcellerie au temps du Roi-Soleil*. Paris: Perrin.
- Picco, D. (éd.) (2013). «Réseaux de femmes, femmes en réseaux (XVIe-XVIIIe siècles)». *Genre & Histoire*, 12-13. <https://doi.org/10.4000/genrehistoire.1873>.
- Picco, L. (2004). *Il patrimonio privato dei Savoia. Tommaso di Savoia-Carignano 1596-1656*. Torino: Giappichelli.

- Picco, L. (2010). *Il Savoia sordomuto. Emanuele Filiberto di Savoia Carignano*. Torino: Giappichelli.
- Piovano, L. (2018). «Un genio naturalmente inclinato di dissipare». Vittorio Amedeo I Principe di Carignano tra Torino e Parigi». *Studi Piemontesi*, 47, 515-22.
- Piovano, L. (2020). «Un'accorta prontezza ed una saggia prudenza. Luigi di Savoia, quarto principe di Carignano». *Studi Piemontesi*, 49, 101-9.
- Plann, S. (1997). *A Silent Minority. Deaf Education in Spain, 1550-1835*. London: University of California Press.
- Poizat, M. (1996). *La voix sourde. La société face à la surdit  *. Paris: M  taill  .
- Poncet, O. (2018). *Mazarin l'Italien*. Paris: Tallandier.
- Poumar  de, G. (2009). «Mazarin, marieur de l'Europe. Strat  gies familiales, enjeux dynastiques et g  opolitique au milieu du XVII e si  cle». *Dix-septi  me si  cle*, 243, 201-18. <https://doi.org/10.3917/dss.092.0201>.
- Poumar  de, G. (2014). «Deux t  tes pour une couronne: la rivalit   entre la Savoie et Venise pour le titre royal de Chypre au temps de Christine de France». *Dix-septi  me si  cle*, 262, 53-64. <https://doi.org/10.3917/dss.141.0053>.
- Poutrin, I.; Schaub, M. (  ds) (2007). *Femmes et pouvoir politique: les princesses d'Europe*. Paris: Br  al.
- Quantin, J.; Waquet, J. (  ds) (2007). *Papes, princes et savants dans l'Europe moderne*. Gen  ve: Droz.
- Quazza, R. (1937). *Come ebbe origine la casa Carignano*. Torino: Societ   Editrice Internazionale.
- Qu  tel, C. (2007). *Une ombre sur le Roi-Soleil: l'affaire des poisons*. Paris: Larousse.
- Raviola, B. (2012). «*Venerabili figlie*. Maria Apollonia e Francesca Caterina di Savoia, monache francescane, fra la corte di Torino e gli interessi di Madrid (1594-1656)». Martinez Mill  n, Rivero Rodriguez, Versteegen 2012, 3: 887-910.
- Raviola, B. (2013). «The Three Lives of Margherita of Savoy-Gonzaga, Duchess of Mantua and Vicereine of Portugal». Cruz, Galli Stampino 2013, 59-78.
- Raviola, B. (2014). «*A fatal m  quina*. Margherita di Savoia (1589-1656), duchessa di Mantova e viceregina di Portogallo». Lopes, Raviola 2014, 103-26.
- Raviola, B. (2016). «*Dalla citt   e curia romana molto distanti*. I feudi pontifici di Montafia, Roatto e Maretto nella prima et   moderna». *Cheiron*, 2, 89-113. <https://doi.org/10.3280/CHE2016-002005>.
- Raviola, B. (2017a). «Per il profilo di una Mazarinette. Olimpia Mancini di Savoia-Soissons (1637 ca.-1708)». *Cheiron*, 1, 100-27. <https://doi.org/10.3280/che2017-001004>.
- Raviola, B. (2017b). «*Confesser   ben liberamente*. Maria Apollonia di Savoia e Olimpia Mancini di Savoia-Carignano-Soissons fra Piemonte ed Europa». Merlin, Panero 2017, 93-105.
- Raviola, B. (2020). «*Tutti gli occhi del mondo*. Court Networks Between Turin and Madrid, 1640-1700». *Renaissance and Reformation*, 43, 2020, 199-218. <https://doi.org/10.33137/rr.v43i4.36388>.
- Raviola B.; Arnaldi, C. (a cura di) (2017). *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours*. Torino: Allemandi.
- Raviola, B.; Rosso, C.; Varallo, F. (a cura di) (2018). *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*. Roma: Carocci.

- Reineri, M. (2006). *Anna Maria d'Orléans, regina di Sardegna, duchessa di Savoia*. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Riga, P. (2019). *L'elogio del Principe. Ritratti letterari di Eugenio di Savoia-Soissons*. Torino: Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura.
- Riva, E. (2017). «Una reggente di successo: Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours». *Cheiron*, 1, 47-99. <https://doi.org/10.3280/che2017-001003>.
- Riva, E. (2016). «Women, Power and Culture in the European Transition Between the XVIIth and the XVIIIth Century». Álvarez-Ossorio, Cremonini, Riva 2016, 62-70.
- Riva Sansaverino, E. (1886). «Filiberto di Carignano e Caterina d'Este». *La Rassegna Nazionale*, 30, 643-79.
- Roberts, C. (1909). «Études sur la succession de Neuchâtel, 1694-1714: la renonciation du prince de Carignan en faveur du roi de Prusse». *Musée Neuchâtelois*, 46, 37-43.
- Roche, D. (1967). «Aperçus sur la fortune et les revenus des princes de Condé à l'aube du 18e siècle». *Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine*, 14, 217-43. <https://doi.org/10.3406/rhmc.1967.2956>.
- Rogister, R. (2007). «'Comme un lieu de conquête assurée'. Les activités du prince et de la princesse de Carignan en France, 1718-1750». Quantin, Waquet 2007, 253-68.
- Romano, G. (a cura di) (1993). *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*. Torino: Fondazione CRT.
- Rousset, C. (1862-64). *Histoire de Louvois*. 4 voll. Paris: Didier et C.
- Rowlands, G. (2000). «Louis XIV, Vittorio Amedeo And the French Military Failure in Italy, 1689-96». *The English Historical Review*, 462, 534-69. <https://doi.org/10.1093/ehr/115.462.534>.
- Roy, P. (1999). *Louis XIV et le second siège de Vienne (1683)*. Paris: Honoré Champion.
- Sabatier, G.; Torrione, M. (éds) (2009). *Louis XIV espagnol? Madrid et Versailles, images et modèles*. Centre de Recherche du Château de Versailles: Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme. <https://doi.org/10.4000/books.editionsmsih.17229>.
- Sassier, Y.; Chaline, O. (éds) (2004). *Les Parlements de Louis XIV: opposition, coopération, autonomisation?*. Rennes: Presses Universitaires. <https://doi.org/10.4000/books.pur.128163>.
- Schnettger, M.; Verga, M. (a cura di) (2006). *L'Impero e l'Italia nella prima Età moderna*. Bologna: il Mulino.
- Scott, H. (ed.) (1995). *The European Nobilities in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*. 2 voll. New York: Longman.
- Scott, P. (2015). «Authenticity and Textual Transvestism in the Memoirs of the Abbé de Choisy». *French Studies*, 69, 14-29. <https://doi.org/10.1093/fs/knu230>.
- Sommerset, A. (2003). *The Affair of the Poisons. Murder, Infanticide and Satanism at the Court of Louis XIV*. London: MacMillan.
- Sarti, C. (2020). *Women and Economic Power in Premodern Royal Courts*. Leeds: Arc Humanities Press. <https://doi.org/10.1017/9781641892735.001>.
- Sforza, G. (1909). «Il principe Eugenio Francesco di Savoia conte di Soissons e il suo fidanzamento con Maria Teresa Cybo». *Miscellanea di Storia Italiana*, 13, 360-448.

- Sicard, F. (2009). «Une reine entre ombres et lumières ou le pouvoir au féminin: le cas d'Isabelle de Bourbon, reine d'Espagne, première femme de Philippe IV». *Genre & Histoire*, 4. <https://doi.org/10.4000/genrehistoire.736>.
- Soen, V.; Junot, Y. (2021). *Noblesses transrégionales. Les Croÿ et les frontières pendant les guerres de religion (France, Lorraine et Pays-Bas, XVIe et XVIIe siècle)*. Turnhout: Brepols. <https://doi.org/10.1484/M.BURG-EB.5.116438>.
- Sowerby, T.; Hennings, I. (eds) (2017). *Practices of Diplomacy in the Early Modern World*. New York: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315186375>.
- Spangler, J. (2009). *The Society of Princes. The Lorraine-Guise and the Conservation of Power and Wealth in Seventeenth-Century France*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315237015>.
- Spangler, J. (2015). «Points of Transferral: Mademoiselle de Guise's Will and the Transferability of Dynastic Identity». *Geevers, Marini* 2015, 131-52.
- Spangler, J. (2016). «Les Princes Étrangers: Truly Princes? Truly Foreign? Typologies of Princely Status». *Wrede, Bourquin* 2016, 117-42.
- Spangler, J. (2017). «Transferring Affections. Princes, Favourites and the Peripatetic Houses of Lorraine and Beauvau as Trans-Regional Families». *Hairder-Wilson, Godsey, Mueller* 2017, 635-64.
- Spangler, J. (2021). «Les usages des petites souverainetés dans la construction de l'identité aristocratique. La vallée de la Muse comme laboratoire de promotion sociale (XVIe-XVIIIe siècle)». *Soen, Junot* 2021, 55-68.
- Spantigati, C. (a cura di) (2012). *Le raccolte del principe Eugenio condottiero e intellettuale: collezione tra Vienna, Parigi e Torino nel primo Settecento*. Torino: Silvana Editoriale.
- Steinberg, S. (2012). «Au défaut des mâles. Genre, succession féodale et idéologie nobiliaire (France, XVIe-XVIIe siècles)». *Annales HSS*, 67, 679-713. <https://doi.org/10.1017/s0395264900007125>.
- Storrs, C. (1992). «Machiavelli Dethroned. Victor Amadeus and the Making of the Anglo-Savoyard Alliance of 1690». *European History Quarterly*, 22, 347-82. <https://doi.org/10.1177/026569149202200302>.
- Storrs, C. (1995). «The Consolidation of Noble Power in Europe, c. 1600-1800». *Scott* 1995, 2: 1-61.
- Storrs, C. (2000). *War, Diplomacy, and the Rise of Savoy (1690-1720)*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511496950>.
- Swann, J. (2004). «Coopération, opposition ou autonomie? Le Parlement de Dijon, les états de Bourgogne et Louis XIV». *Sassier, Chaline* 2004, 117-32.
- Symcox, G. (1983). *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State, 1675-1730*. London: Thames & Hudson.
- Tigrino, V. (2006). «Istituzioni imperiali per lo Stato sabaudo tra la fine dell'Antico Regime e Restaurazione». *Schnettger, Verga* 2006, 179-240.
- Twomey, A. (2020). «The Exercise of Soft Power by Female Monarchs in the United Kingdom». *Royal Studies Journal*, 7, 31-48. <https://doi.org/10.21039/rsj.266>.
- Van Berkel, M.; Duindam, J. (eds) (2018). *Prince, Pen and Sword: Eurasian Perspectives*. Leiden; Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004315716_009.
- Varallo, F. (a cura di) (2008). *In assenza del Re. Le Reggenti nei secoli XVI-XVII (Pie-monte ed Europa)*. Firenze: Olschki.

- Vester, M. (2008). *Jacques de Savoie-Nemours: l'apanage du Genevois au cœur de la puissance dynastique savoyarde au 16e siècle*. Genève: Droz.
- Vester, M. (ed.) (2013). *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory, 1400-1700*. Kirksville: Truman State University Press. <https://doi.org/10.1515/9780271091006>.
- Visceglia, M. (2015). «Il papato nella contesa dei Savoia per il titolo regio (XV-XVII secolo)». Chavard, Merlotti, Visceglia 2015, 51-91.
- Volpini, P. (2018). «On Those Occasions One Must Ride Roughshod Over Punctilios: Ceremonial Meetings of Minor State Ambassadors in the Early Modern Age». *Cheiron*, 1, 64-82. <https://doi.org/10.3280/che2018-001004>.
- Volpini, P. (2020). «La diplomazia nella prima età moderna: esperienze e prospettive di ricerca». *Rivista Storica Italiana*, 132, 653-83.
- Wilson-Chevalier, K.; Zum Kolk, C. (éds) (2018). *Femmes à la cour de France. Charges et fonctions (XVe-XIXe siècle)*. Villeneuve d'Ascq: Septentrion. <https://doi.org/10.4000/books.septentrion.132734>.
- Wrede, M.; Bourquin, L. (Hrsgg) (2016). *Adel und Nation in der Neuzeit. Hierarchie, Egalität, Loyalität, 16.-20.* Osfildern: Thorbecke Verlag.

Studi di storia

1. Azzara, Claudio; Orlando, Ermanno; Pozza, Marco; Rizzi, Alessandra (a cura di) (2013). *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*.
2. Perin, Raffaella (a cura di) (2016). *Pio XI nella crisi europea | Pius XI. im Kontext der europäischen Krise. Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015 | Beiträge zum Villa Vigoni - Gespräch, 4.-6. Mai 2015*.
3. Arnold, Claus; Vian, Giovanni (eds) (2017). *The Reception and Application of the Encyclical Pascendi. The Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors of the Religious Orders until 1914*.
4. Diciommo, Costanza (2017). *Guida alla tesi di laurea in Storia. Strumenti 1*.
5. Vian, Giovanni (éd.) (2018). *Le pontificat romain dans l'époque contemporaine | The Papacy in the Contemporary Age*.
6. Lorenzon, Erika (2018). *Lo sguardo lontano. L'Italia della Seconda guerra mondiale nella memoria dei prigionieri di guerra*.
7. Dal Cin, Valentina (2019). *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*.
8. Cerasi, Laura (a cura di) (2019). *Genealogie e geografie dell'anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta. Fascismi, corporativismi, laburismi*.
9. Tacchi, Francesco (2019). *Antisocialismo cattolico. Un confronto tra Italia e Germania all'epoca del pontificato di Pio X (1903-1914)*.
10. Donadon, Marco (2019). *Per una dimensione imperiale. Ca' Foscari e Venezia di fronte al colonialismo e imperialismo italiano (1868-1943)*.
11. Salvarani, Renata (2019). *The Body, the Liturgy and the City. Shaping and Transforming Public Urban Spaces in Medieval Christianity (Eighth-Fourteenth Centuries)*.
12. Bernini, Stefania (2019). *Marrying and Divorcing in Postwar Europe. Ideological Struggles Across the Iron Curtain*.
13. Dondi, Stefania (2020). *Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*.
14. Di Qual, Anna (2020). *Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano*.

Per acquistare | To purchase:
<https://fondazionecafoscari.storen.com/shop>

15. Segre, Renata (2021). *Preludio al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*.
16. Nanetti, Andrea (2021). *Venezia e il Peloponneso, 992-1718. Indagini storiche tra territorio, biblioteca e archivio*.

Prima di cingere la corona del Regno di Sardegna, i principi di Savoia-Carignano rimasero a lungo in precario equilibrio fra Torino, Versailles e Vienna. La politica funambolesca fra differenti universi curiali, abilmente guidata da Maria di Borbone, principessa di Carignano, è al centro di questo libro. Esso studia due vicende che, alla fine del Seicento, rischiarono di compromettere l'onore del clan dinastico: le nozze di Luigi Tommaso, conte di Soissons, e il matrimonio del principe Emanuele Filiberto. Seguendo le mosse di Maria di Borbone e delle altre principesse Savoia-Carignano, nelle più acute fasi di crisi, esso invita a riflettere sul peso delle figure femminili nel consolidamento del prestigio familiare, reale e simbolico.

Elisabetta Lurgo si occupa di storia delle devozioni in età moderna e delle relazioni tra Francia e Stato sabauda, con particolare attenzione verso le figure femminili. Ha pubblicato le biografie di Maria Luisa d'Orléans, regina di Spagna, e di Filippo d'Orléans (Paris, 2021-18); un volume sulla riforma della carità nello Stato sabauda (Torino, 2016) e uno studio sulla mistica Caterina da Racconigi (Firenze, 2013).



Università
Ca' Foscari
Venezia